

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”



DOTTORATO IN

“SCIENZA POLITICA E ISTITUZIONI IN EUROPA”

XXIV CICLO

Tesi di Dottorato

***“La politica energetica dell’Unione europea con particolare  
riferimento alla questione dei gasdotti”***

Coordinatore

Ch.mo Prof. R. Feola

Candidata

Dott.ssa Alessandra Frusciante

Tutor

Ch.mo Prof. M. Pizzigallo

Anno Accademico

2010-2011

***“La politica energetica dell’Ue con particolare riferimento alla  
questione dei gasdotti”***

SOMMARIO

CAPITOLO I

Politiche energetiche dell’Ue, l’approvvigionamento del gas naturale

1.1 Il gas naturale come fonte energetica di transizione

1.2 Il mercato del gas, peculiarità

1.3 Il mercato europeo del gas

1.4 Politiche energetiche dell’Ue, storia di una mancata integrazione

CAPITOLO II

Una storia del gas

2.1 In principio furono gli Stati Uniti

2.2 Poi l’Unione Sovietica

2.3 Il gas naturale in Italia, l’intuizione di Mattei

2.4. La politica gassifera dell’Eni dalla morte di Mattei agli anni

Ottanta

CAPITOLO III

La diplomazia dei gasdotti

3.1 Gasdotti o Gnl?

3.2 Le vie del gas in Europa

3.3 La metanizzazione dell’Europa mediterranea

3.4 La presunta guerra del gas

## CAPITOLO PRIMO

### POLITICHE ENERGETICHE DELL'UE, L'APPROVVIGIONAMENTO DI GAS NATURALE

#### 1.1. Il gas naturale come fonte energetica di transizione

Le principali fonti di energia che soddisfano la relativa domanda primaria sono essenzialmente cinque, il carbone, il petrolio, il gas naturale, il nucleare e le energie rinnovabili. Dal 1955 ad oggi<sup>1</sup>, il contributo individuale dato alla domanda è stato molto variabile negli anni e ha avuto un tasso crescente per alcune fonti, decrescente per altre. Ad esempio, su un totale di 100 il contributo del petrolio è stato senza dubbio il più importante, dal 38 per cento del 1955 è passato al 48 per cento del 1975 per arrivare nel 2010 ad un contributo di poco inferiore a quello iniziale, 37 per cento, con trend negativo. Il carbone, invece, che nel 1955 contribuiva al 45 per cento della domanda, ha avuto una incidenza sempre minore fino al 24 per cento attuale. Il nucleare e

---

<sup>1</sup> Data a partire dalla quale si hanno dati su scala globale. In particolare qui, e da ora in poi, salvo diversa indicazione, si farà riferimento ai dati, alle elaborazioni statistiche e agli outlook più recenti dell'IEA, International Energy Agency.

le rinnovabili incidono oggi sulla domanda primaria, rispettivamente, per il 6 e 7 per cento e solo per le seconde si stima un incremento del proprio contributo che può arrivare ad un 11 per cento nei prossimi 30-40 anni.

La fonte di energia che sembra destinata ad influire sempre più nello scenario energetico globale è il gas naturale, che da un contributo iniziale dell'11 per cento, oggi incide per il 26 per cento con trend positivo e un tasso di crescita stimato da oggi al 2030 del 2,1 per cento all'anno, più della domanda complessiva di energia (1,8 per cento). Le ragioni del 'successo' del gas sono molteplici e verranno analizzate nello specifico più avanti. È importante ora però almeno accennarne alcune: le riserve note di gas naturale sono molto abbondanti, il suo sfruttamento comporta un ragionevole bilanciamento tra costi fissi e costi variabili nella produzione di energia elettrica<sup>2</sup>, emette una minore quantità di gas a effetto serra durante il ciclo di combustione<sup>3</sup>.

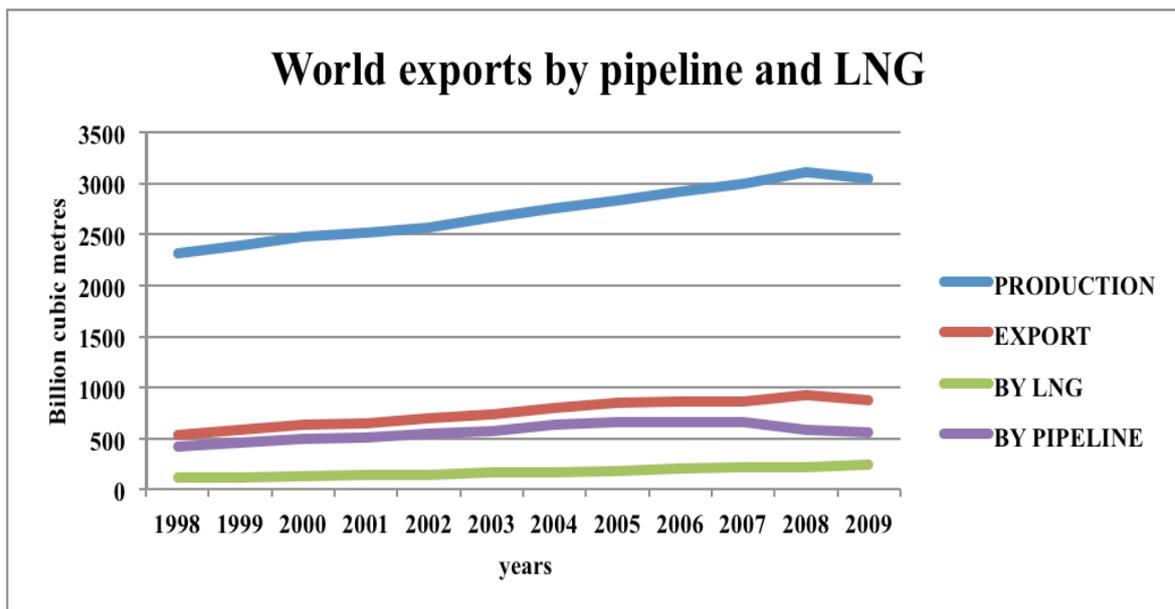
È, inoltre, opportuno accennare anche ad alcune delle criticità tecniche dello sfruttamento del gas e che sono legate soprattutto alle condizioni di trasporto dal luogo di produzione a quello di consumo, (soprattutto nel caso in

---

<sup>2</sup> C. Stagnaro (a cura di), *Il mercato del gas naturale*, Rubbettino, 2009, p.13.

<sup>3</sup> Il gas naturale ha la struttura molecolare più semplice tra tutte le fonti di energia fossili presenti in natura: il suo principale componente, il metano è composto da un atomo di carbonio e quattro atomi di idrogeno. Rispetto al carbone e al petrolio ha un minore contenuto di carbonio, quindi, nel processo di combustione, il gas naturale emette una quantità di anidride carbonica inferiore rispetto a quella prodotta dalla combustione del carbone e del petrolio. Per questo motivo, l'energia prodotta dal gas naturale è la più pulita tra le fonti fossili.

cui questi siano molto distanti tra loro): dal momento che lo stato di aggregazione del combustibile è quello gassoso, e ciò implica l'occupazione di grandi volumi, non può essere trasportato senza una riduzione allo stato liquido. Il processo di liquefazione del gas naturale è piuttosto costoso e richiede tecnologie molto avanzate, il prodotto così trasformato diviene Lng, liquefied natural gas, e deve essere trasportato su apposite navi metaniere che lo mantengano in condizioni adeguate di temperatura e pressione. Una volta giunto a destinazione, il Lng deve essere rigassificato in impianti industriali ad hoc, spesso presenti nelle vicinanze dei porti o su piattaforme offshore collegate alla terraferma con gasdotti sottomarini. Il mercato del Lng è oggi in espansione, ma gli ostacoli economici e tecnologici, che ancora permangono, lo rendono poco attrattivo rispetto al trasporto di gas naturale via tubo. Il sistema di trasporto per mezzo dei gasdotti, pur non essendo esente da difficoltà, nella cui valutazione le problematiche di ordine politico-strategico superano quelle tecniche, è ancora oggi di gran lunga preferito al sistema di trasporto del Lng (Tab. 1).



Tab. 1<sup>4</sup> Volume delle esportazioni di gas a livello mondiale.

Il principale componente del gas naturale grezzo è il metano, presente in una percentuale compresa tra il 70 e il 90 per cento, ma al momento dell'estrazione dal pozzo possono inoltre essere presenti, in diverse quantità, altri idrocarburi, come etano, propano, butano e pentano, anch'essi molto utilizzati, soprattutto come materie prime dell'industria petrolchimica. I giacimenti di gas spesso coincidono con quelli di petrolio, avendo la stessa origine<sup>5</sup>, si trova, infatti, associato ad esso, ma anche da solo, in giacimenti

<sup>4</sup> Fonte, elaborazione propria su dati Eni, *Oil & Gas Review*, 2010, p.89.

<sup>5</sup> Principalmente, per un lento processo di alterazione termica della materia organica dispersa nelle rocce sedimentarie. Durante lo sprofondamento delle rocce madri nei bacini sedimentari, si genera gas batterico nella prima fase di seppellimento a basse temperature (<50°C) e successivamente, per progressivo aumento della temperatura, olio e

che siti a profondità tali, con condizioni estreme di temperatura e pressione che rendono impossibile l'esistenza di idrocarburi in forma liquida. Il gas può inoltre essere presente in giacimenti di carbone, o all'interno di reticoli cristallini in depositi glaciali, soprattutto nelle aree di glaciazione stabile e sui fondali degli oceani. Quando si parla di riserve di gas, però, si tiene conto solo della stima di quello presente nei giacimenti convenzionali già scoperti; invece, la quantificazione e poi l'estrazione e lo sfruttamento di gas nei giacimenti di carbone, nelle aree di permafrost e nei fondali, sono ancora oggi di difficile attuazione per l'esistenza di ostacoli tecnici e di elevati costi ambientali.

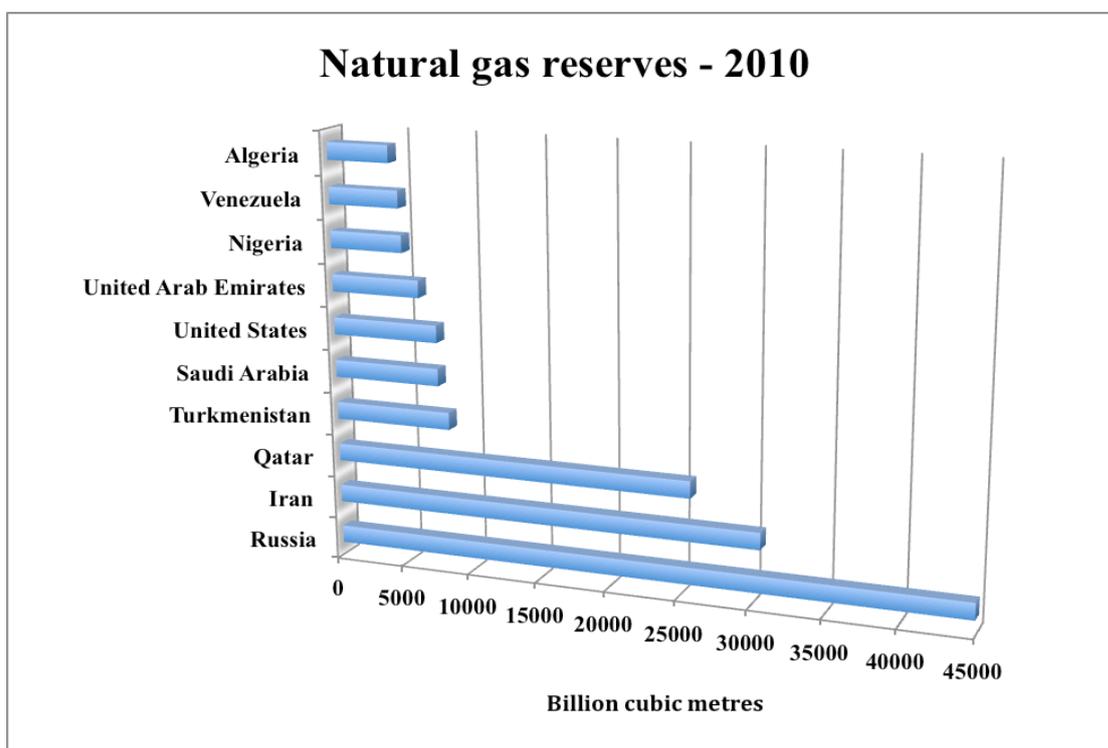
Le riserve provate di gas oggi ammontano a circa 180mila miliardi di metri cubi<sup>6</sup>; considerando un consumo annuo inferiore di 3000 miliardi, a condizioni di tecnologia e prezzo correnti, si avrà gas ancora per più di sessanta anni, un indice di vita residua che supera quello del petrolio del 58 per cento. Dal momento che il sistema energetico basato sugli idrocarburi sta, seppur molto lentamente, cedendo; i problemi legati allo zenit del petrolio e al cambiamento climatico, potranno solo peggiorare nel tempo, e non vi è alcuna certezza su quali combustibili o tecnologie potranno essere utilizzate in futuro, il gas non può che essere un combustibile di transizione, un ponte tra il sistema attuale e quello futuro.

---

gas umidi ed infine, nella fase finale dell'alterazione termica della materia organica, solo gas secco.

<sup>6</sup> L. Maugeri, *Con tutta l'energia possibile*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008, p.84.

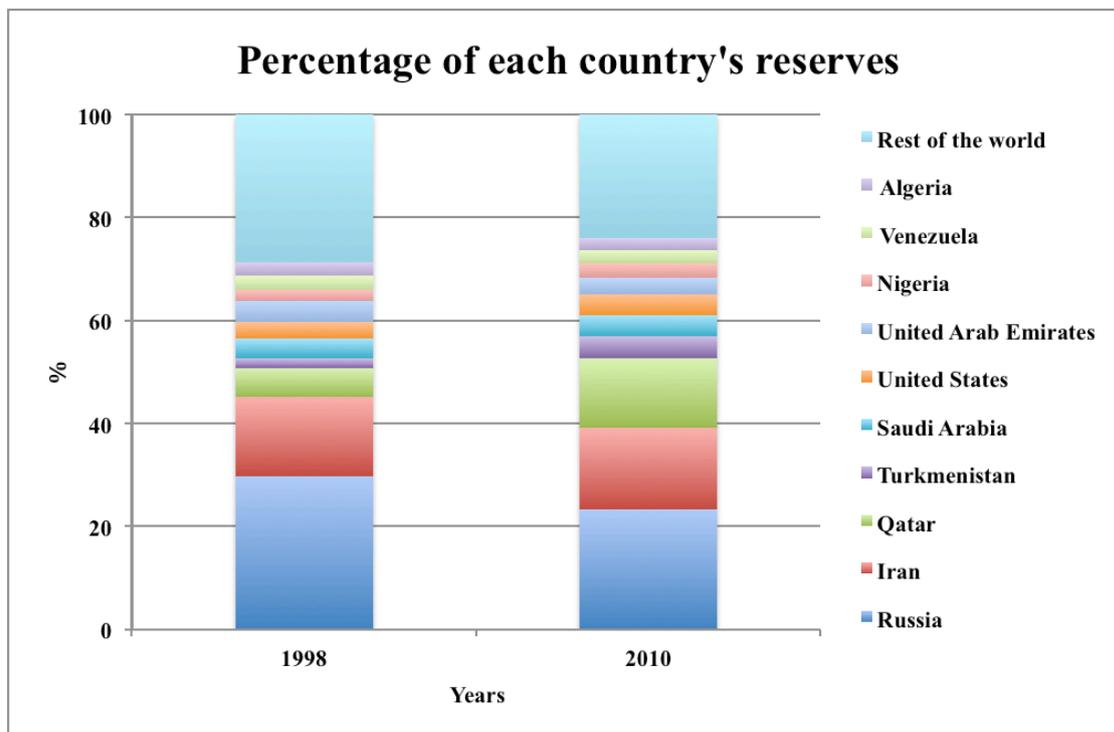
Le riserve provate di gas naturale, come del resto quelle di petrolio, sono molto concentrate: attualmente Russia, Iran e Qatar possiedono il 52,6 per cento delle riserve di gas del mondo (tab.2 e tab. 3).



Tab. 2<sup>7</sup> Riserve di gas naturale.

---

<sup>7</sup> Fonte, elaborazione propria su dati Eni, *Oil & Gas Review*, 2010, p.45.



Tab. 3<sup>8</sup> Riserve di gas per Paese (evoluzione 1998-2010).

Una volta illustrate le caratteristiche principali del gas naturale e inquadrata la sua distribuzione/concentrazione nel mondo, prima di passare ad una analisi puntuale delle principali vie del gas euro-russe, delle relative implicazioni politiche e sui rapporti tra Stati e tra questi e la necessità di adottare politiche comuni, anche in questo campo, da parte dell'Unione Europea, occorre soffermarsi sulla storia del gas naturale, facendo particolare attenzione ai passaggi che mettono in luce come le potenzialità di questa risorsa, che sono state inizialmente sempre sottostimate, hanno influito, spesso in modo determinante, sul cammino degli Stati stessi, sulla loro politica interna e soprattutto sulla loro politica estera.

<sup>8</sup> Fonte, elaborazione propria su dati Eni, *Oil & Gas Review*, 2010, p.46.

## 1.2 Il mercato del gas peculiarità e prospettive di sviluppo.

Il primo aspetto da rilevare sul mercato globale del gas è che non esiste un mercato globale<sup>9</sup> del gas, o meglio non ancora.

Il mercato del gas è invece un mercato con una spiccata tendenza a rimanere nei confini regionali, proprio perchè viene trasportato e distribuito principalmente tramite gasdotti che continuano ad avere grosse limitazioni sulle lunghe distanze, non tanto di ordine tecnologico, ormai possono essere posati anche nei fondali marini, come nel caso del Transmed, ma soprattutto di ordine economico, oltre una certa distanza, infatti, il gas giungerebbe a destinazione a prezzi troppo elevati.

Un mercato regionale del gas si è dunque sviluppato in cinque grandi aree: una è costituita da Europa, Russia e Nord Africa; l'area del Nord

---

<sup>9</sup> Il petrolio, invece, principale bene succedaneo del gas, è quotato in borsa, il prezzo si forma tramite contrattazione a New York e ha come principale riferimento il WTI (West Texas Intermediate), un tipo di petrolio super leggero e quindi particolarmente pregiato e di ottima qualità. Il prezzo degli altri tipi di petrolio è valutato in base al prezzo del WTI che si forma al Nymex (New York Mercantile Exchange), ossia il principale mercato mondiale per futures ed options sui prodotti energetici. Le contrattazioni al NYMEX avvengono col sistema dell'Open Auction, un'asta continua effettuata dagli operatori in un luogo fisico, combinata con i più avanzati sistemi telematici di contrattazione elettronica.

America, che comprende Stati Uniti, Messico e Canada; Asia e Pacifico; Medio Oriente e infine il Sud America.

Come è già stato accennato, il sistema dei gasdotti richiede che i contratti di fornitura abbiano una durata minima di almeno 10/15 anni (arrivando anche a 20-25 anni<sup>10</sup>) per far sì che gli investimenti a monte della produzione e della distribuzione (soprattutto quelli relativi alle infrastrutture) possano essere recuperati. Un'altra caratteristica tipica dei contratti di fornitura di gas, legata sia alla natura a lungo termine che alle enormi quantità di prodotto scambiato, è la presenza della clausola 'Take or Pay' e vale a dire che l'acquirente si impegna a consumare per intero volumi di gas concordati o a pagare eventuali eccessi di offerta.

Un mercato dalle forti connotazioni regionali, come quello del gas, tende a trasferire questa peculiarità anche al prezzo che può variare da regione a regione. Normalmente una delle componenti del prezzo del gas è data anche dal grado di sostituibilità con altre fonti di energia primaria. E questo si è verificato per la prima volta con lo shock del 1973. Il prezzo del gas cominciò ad essere legato a quello del suo principale sucedaneo, il petrolio (una riduzione dell'offerta di petrolio, fece aumentare il prezzo del petrolio ma anche quello del metano), stabilendo un principio che vale ancora oggi: il prezzo contrattato deve essere competitivo con quello del prezzo al

---

<sup>10</sup> Dando luogo a contratti a lungo termine che sono strumenti che prevalgono nel mercato, in contrasto allo scambio 'spot' o più in generale con lo scambio a breve termine.

consumatore dei carburanti alternativi. Per conservare la competitività del gas, che è uno dei principali vantaggi legati al suo utilizzo, all'interno dei tradizionali contratti di fornitura, soprattutto a partire dagli anni Ottanta in poi vengono inserite clausole triennali di revisione del prezzo.

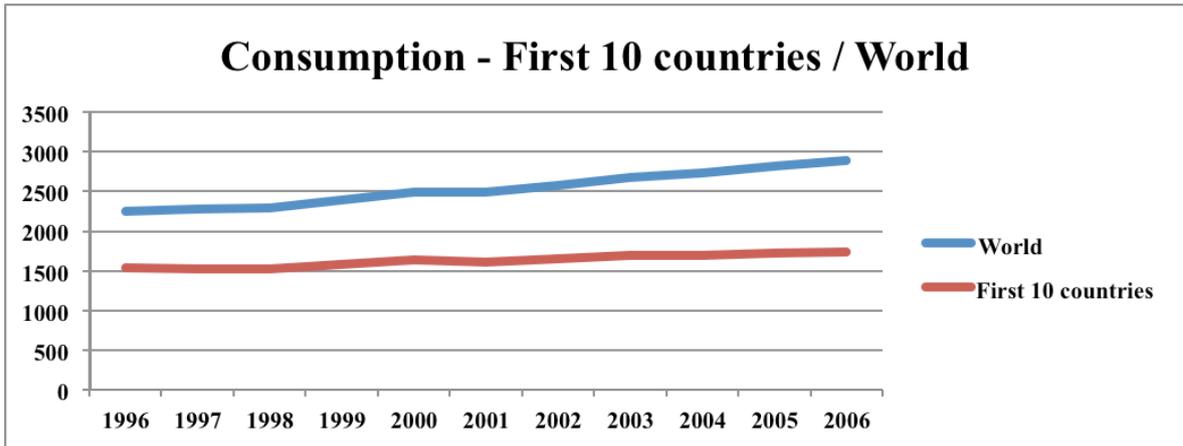
Il confronto con il mercato del petrolio per quanto riguarda il prezzo è utile anche per individuare le altre peculiarità del mercato del gas.

Innanzitutto, si tratta di un mercato in rapida e costante espansione, la domanda annuale di gas cresce più di quella di petrolio<sup>11</sup> con le implicazioni di cui si è già accennato nel primo paragrafo. Nel 2006 il consumo annuale di gas naturale, a livello globale, ha raggiunto la quota di quasi tremila miliardi di metri cubi, con un aumento del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente, con livelli maggiori di incremento concentrati nell'area mediorientale e in quella Asia Pacifico<sup>12</sup>, in particolare in Cina e India (tab. 4 e 5).

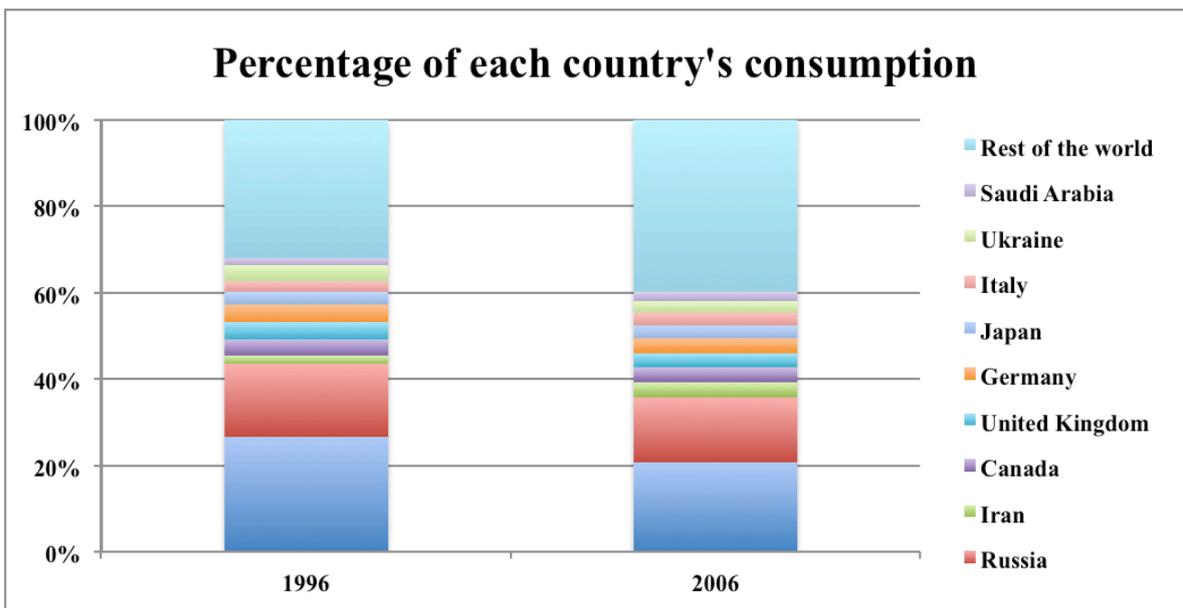
---

<sup>11</sup> V. supra pp. 2-3.

<sup>12</sup> Eni *Oil & Gas review 2008*, p.14.



Tab. 4<sup>13</sup> Evoluzione del consumo nei primi 10 Paesi



Tab. 5<sup>14</sup> Percentuale di gas consumato nel mondo

<sup>13</sup> Fonte, elaborazione propria su dati Eni, *Oil & Gas Review 2008*, p. 14.

<sup>14</sup> Fonte, elaborazione propria su dati Eni, *Oil & Gas Review 2008*, p. 15.

In secondo luogo, come accade per il petrolio, la maggior parte delle riserve provate<sup>15</sup>, si trovano in pochi Paesi, ad esempio, il 70%<sup>16</sup> delle riserve mondiali di gas si trovano tra i Paesi dell'area ex Unione Sovietica e il Medio Oriente. Il volume attuale di riserve provate è di 193.117 miliardi di metri cubi, quello di petrolio è di 1.191.066 milioni di barili, sono valori che convertiti secondo una comune unità di misura (barili equivalenti) e dato il consumo annuale di ciascuna risorsa, indicano una sopravvivenza del gas maggiore di almeno venti anni rispetto a quella del petrolio.

Le tradizionali grandi compagnie internazionali degli idrocarburi, che negli anni Cinquanta controllavano i due terzi delle risorse mondiali, oggi possiedono il 10 per cento delle riserve petrolifere e il 30 per cento di quelle

---

<sup>15</sup> La tradizionale classificazione delle riserve in riserve provate e riserve non provate è importante nella determinazione del potenziale gassifero di un Paese ed è tutt'altro che irrilevante; secondo il Business Dictionary le riserve provate sono: "Quantity of energy sources estimated with reasonable certainty, from the analysis of geologic and engineering data, to be recoverable from well established or known reservoirs with the existing equipment and under the existing operating conditions. Also called measured reserves or proved energy reserves". Le riserve non provate invece, "Unproven reserves are based on geological and/or engineering data similar to that used in estimates of proven reserves, but technical, contractual, or regulatory uncertainties preclude such reserves being classified as proven. Unproven reserves may be used internally by oil companies and government agencies for future planning purposes but are not routinely compiled. They are sub-classified as *probable* and *possible*". W. C. Lyons, G. J. Plisga, *Standard handbook of petroleum & natural gas engineering*, Gulf Professional Publishing Elsevier, Amsterdam, 2005.

<sup>16</sup> Eni, *Oil & Gas Review 2010*, p. 44.

di gas<sup>17</sup>, un cambiamento così radicale è stato senz'altro dovuto alla progressiva gestione delle proprie risorse da parte dei Paesi produttori, che ormai cedono alle compagnie straniere riserve sempre meno consistenti, peraltro in zone in cui l'estrazione richiede sforzi tecnologici ed economici maggiori. Su questo fronte, il settore del gas presenta una ulteriore peculiarità, è stato osservato, infatti, che le grandi compagnie di Stato dei Paesi produttori, oltre ad avere diritti esclusivi all'interno, stanno diventando sempre più competitive sul mercato internazionale, al punto da essere presenti in modo rilevante anche nei Paesi consumatori, conducendo politiche di penetrazione dei mercati determinate ed aggressive. Le più importanti, per quanto riguarda il mercato europeo, sono la russa Gazprom, l'algerina Sonatrach, la Saudi Aramco (un tempo compagnia americana, e dal 1980 di proprietà saudita) a cui si affiancano la Petrochina in forte espansione soprattutto in Asia e Africa, la Petrobras (brasiliiana) e la Pdvsca (venezuelana) che si contendono il ricco mercato sudamericano.

Inoltre, anche se il mercato del gas attualmente si presenta come frazionato, si osserva una tendenza all'incremento dell'interconnessione sia a livello regionale che mondiale, sostenuta dall'aumento dei contratti che hanno per oggetto fornitura di Lng e di cui si tratterà più avanti. La maggior parte del trasporto avviene per mezzo dei gasdotti e questo, come è stato più volte

---

<sup>17</sup> C. Corazza, *La guerra del gas, i nuovi padroni dell'energia, i rischi per l'Italia e per l'Europa*, Sole 24 Ore editore, Milano, 2008, p. 41.

messo in evidenza, limita l'approvvigionamento ad aree che si trovano in condizioni di prossimità geografica, e in genere implica che i governi dei Paesi collegati tramite pipeline siano stabili e in grado di offrire garanzie di rispetto dei contratti.

Infine, un ulteriore sviluppo del mercato del gas è favorito dalla diffusione delle preoccupazioni dell'inquinamento ambientale, il gas, infatti è un ottimo sostituto pulito di petrolio e carbone.

Il lento processo che sembra oggi essere ben avviato e suscettibile in un futuro, nemmeno troppo lontano, di trasformare il mercato del gas naturale in un mercato più simile a quello del petrolio, se da un lato è altamente auspicabile per i benefici che una maggiore liberalizzazione possono apportare al prezzo finale per i consumatori, dall'altro può preoccupare. All'interno di questo processo, infatti, c'è anche la probabile costituzione, come è accaduto per il petrolio, di un cartello dei produttori di gas, la cosiddetta Opec del Gas<sup>18</sup>. Per adesso è poco più di un Forum di Paesi

---

<sup>18</sup> “Per questo, ad esempio, all'interno di organizzazioni regionali quali la NATO si è iniziato a discutere di proposte miranti ad estendere progressivamente la sfera di competenza a nuovi settori come l'energia. Ed è interessante notare come stia prendendo piede in seno all'Organizzazione Atlantica la proposta di coloro che suggeriscono di includere la “sicurezza energetica” tra le aree coperte dall'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico. Stesso interesse per le dinamiche geo-energetiche globali vengono dall'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai o “Patto di Shanghai”, costituita da Russia, Cina e dalle Repubbliche ex-Sovietiche di Uzbekistan, Tajikistan, Kazakistan e Kirghizistan, ai quali si aggiungono come osservatori India, Iran, Pakistan e Mongolia. Il

esportatori di gas (Gas Exporting Countries Forum, Gefc) che si è riunito per la prima volta nel 2001, a Teheran, (con l'obiettivo raccoglierne i principali allo stesso tavolo, al fine di adottare nuove strategie di sviluppo del settore e di superare i rigidi vincoli del mercato che continua a tenere legato il prezzo del gas a quello del petrolio) e che al termine della settima riunione, a Mosca, nel dicembre 2008, si è dotato di una 'Carta' e di una membership strutturata. Conformemente al documento sul mandato della conferenza ministeriale di Teheran del 2001, lo scopo del Forum era quello "di promuovere il concetto di mutuo interesse favorendo il dialogo tra i produttori di gas, tra i produttori e i consumatori e tra i governi e le industrie del settore, di creare una piattaforma comune per incoraggiare studi comuni e infine di incentivare un mercato dell'energia stabile e trasparente<sup>19</sup>". Nel corso di quel primo incontro fu anche chiarito che non intendeva essere un OPEC gas, ma una piattaforma di discussione per i paesi esportatori di gas che fino ad allora non esisteva.

Da quella prima riunione ad oggi, si sono tenuti ben tredici incontri a livello ministeriale, dove hanno partecipato vari Paesi, ma non sempre gli stessi. Allo stato attuale i membri della Gefc sono undici: Algeria, Bolivia,

---

Patto di Shanghai nato inizialmente per risolvere i contenziosi di confine, successivamente si è esteso alla sicurezza ed al terrorismo fino a giungere negli ultimi tempi al tema energetico come perno centrale nei colloqui tra i Paesi appartenenti". Senato della Repubblica, XV Legislatura, *Verso un Opec del Gas?*, Dossier n. 79, ottobre 2007, pp. 5-6.

<sup>19</sup> Hadi Hallouche, *The Gas Exporting Countries Forum: Is it really a Gas OPEC in the Making?*, Working Paper series NG 13, Oxford Institute for Energy Studies, June 2006.

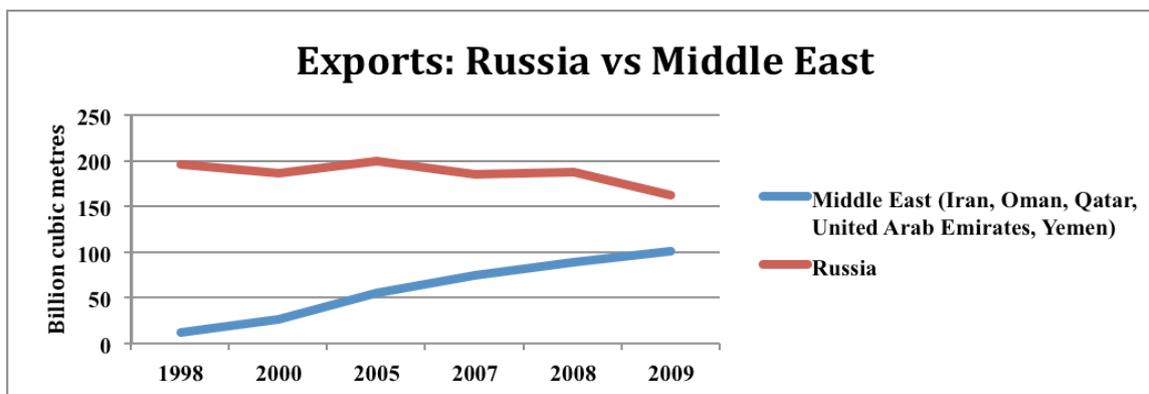
Egitto, Guinea Equatoriale, Iran, Libia, Nigeria, Oman, Qatar, Russia, Trinidad&Tobago e Venezuela; Kazakistan, Olanda e Norvegia sono presenti con lo status di osservatori; Brunei, Indonesia, Malaysia, Emirati Arabi Uniti e Yemen hanno partecipato a diversi incontri; Yemen e Angola hanno chiesto di diventare membri a pieno titolo e hanno bisogno dell'approvazione dei tre quarti dei Paesi già membri. Di fatto, il Gefc riunisce più del 70 per cento delle riserve mondiali di gas, il 38 per cento del traffico via gasdotti e l'85 per cento della produzione di Lng. I membri più importanti, che sono Russia, Iran e Qatar da soli coprono il 57 per cento delle riserve mondiali di gas<sup>20</sup>.

Il Paese che sembra puntare maggiormente sulla costituzione di un vero cartello del gas è l'Iran che, nonostante le ingenti riserve, ha cominciato ad esportare gas dal 2005 (tab. 6) e non è un caso che il Forum sia nato proprio nella Repubblica Islamica. Senza la Russia l'operazione non può avere successo e sia il governo russo che Gazprom sanno delle contraddizioni intrinseche al progetto iraniano<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> M. Dietsch, *The Next Global Energy Cartel*, in Forbes, ottobre 2009.

<sup>21</sup> V. Socor, *A Russian-led "OPEC for Gas"? Design, Implications, Countermeasures*, in Lithuanian Foreign Policy Review, Foreign Policy Research Center, 2008.



Tab. 6<sup>22</sup> Volumi di gas esportati dal medio oriente comparati ai volumi dalla Russia

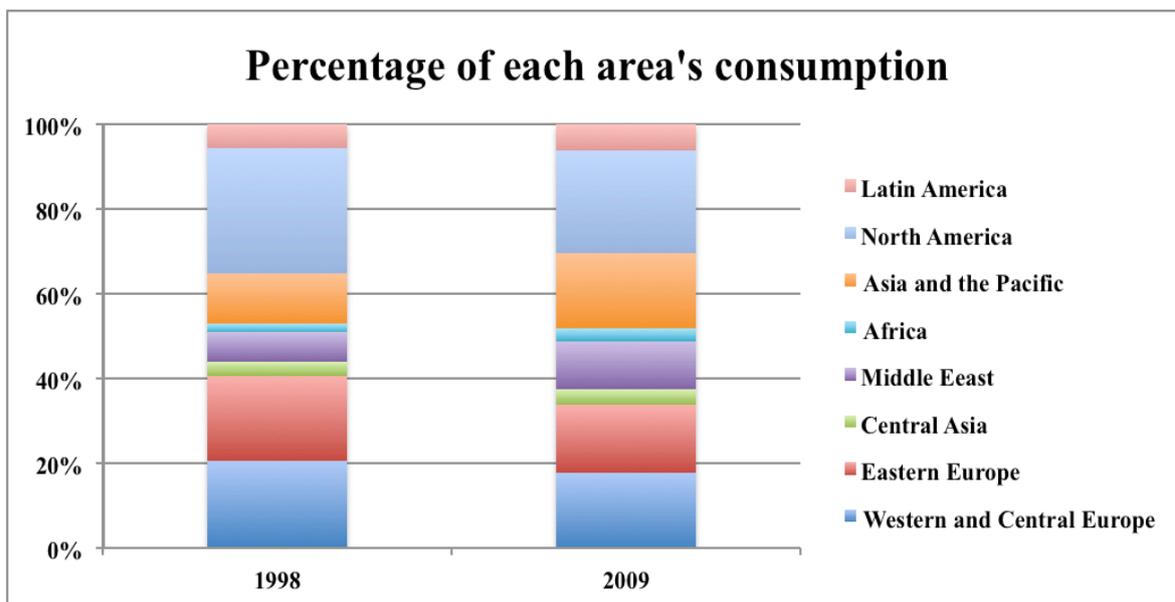
Le contraddizioni riguardano innanzitutto il fatto che affinché il Gefc possa avere un peso pari a quello dell'Opec degli anni Settanta è importante che il mercato del gas diventi sempre più un mercato 'spot', e per diventarlo la quota occupata dal Lng deve superare di gran lunga quella del gas trasportato attraverso i gasdotti. Inoltre, un eventuale cartello avrebbe come perno fondamentale la Russia (che ha riserve e volumi di esportazione incomparabili con quelle degli altri Paesi) alla quale, molto probabilmente, non conviene la realizzazione di un mercato di questo tipo, avendo già, attraverso la rete di gasdotti europea, un incontrastato strumento di potere.

<sup>22</sup> Fonte, elaborazione propria su dati Eni, 2010, p. 65.

### 1.3. Il mercato europeo del gas naturale

Nei paragrafi precedenti, sono state messe in luce le peculiarità e le grandi potenzialità del gas naturale ma, trattandosi di risorse scarse e non rinnovabili, pur se abbondanti, è necessario anche soffermarsi sul mercato europeo nello specifico, uno dei più importanti ma anche uno di quelli che presentano le maggiori criticità.

La quota mondiale attuale del consumo di gas naturale può essere ripartita in tre grandi gruppi: il 50 per cento è utilizzato dai Paesi Ocse, un 25 per cento si ferma in Russia e nella regione del Caspio e un altro 25 per cento soddisfa la domanda del resto dei Paesi (tab.7). Tuttavia, con tassi di crescita della domanda di gas elevati e in costante aumento, soprattutto provenienti dalle potenze emergenti di Cina e India, ci si aspetta in breve tempo una consistente rimodulazione nella ripartizione del consumo globale. Una rimodulazione che ha già messo in competizione i grandi consumatori di questa risorsa e che rende imprescindibili serie valutazioni da parte dei Governi su come garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.



Tab 7<sup>23</sup> Consumo di gas per aree aggregate

In un tale scenario, i Paesi europei<sup>24</sup> sono accomunati da una posizione di debolezza dal momento che possiedono solo il 2,5 delle riserve mondiali, riescono ad assorbire il 17,8 per cento della produzione complessiva di gas , mentre quella interna oggi copre il 42,4 per cento dei consumi a fronte del 60 per cento del 1998. Inoltre, non hanno sufficientemente diversificato sul fronte dei fornitori, provenendo il 45,1 per cento del gas importato dalla Siberia, il 26 per cento da Nord Africa e Medio Oriente, il 24 per cento dalla Norvegia. Il gas in Europa provvede per il 21 per cento alla generazione di energia elettrica, con variazioni anche significative da Paese a Paese, ad

<sup>23</sup> Fonte, elaborazione propria su dati Eni, *Oil & Gas Review 2010*, p. 52.

<sup>24</sup> Ad esclusione della Norvegia che, oltre a non far parte dell'Unione europea, è il quinto Paese al mondo per produzione di gas, peraltro raddoppiata negli ultimi dieci anni.

esempio in Italia vi contribuisce per il 52 per cento, mentre in Francia per meno del 5 per cento<sup>25</sup>.

Anche per ciò che concerne le altre fonti di energia primaria (petrolio, carbone, nucleare<sup>26</sup> e rinnovabili) i Paesi europei presentano un quadro simile, con una capacità autonoma di coprire il fabbisogno interno complessivo che non supera il 55 per cento del totale.

Ad una cronica dipendenza da fonti energetiche si aggiunge la necessità di sostituire progressivamente le fonti di energia primaria inquinanti, con fonti più pulite. Con la firma del Protocollo di Kyoto, l'11 dicembre del 1997, 170 Paesi impegnarono, in modo vincolante, a ridurre del 5 per cento le emissioni di gas serra entro il 2012; sfumata, ormai, l'opzione nucleare (per l'Italia, in particolare, ma si tratta di una tendenza europea avviata già prima dell'incidente di Fukushima) e dovendo la ricerca sulle energie rinnovabili progredire per renderle più competitive, il gas naturale (che sprigiona il 30 per cento di meno dell'anidride carbonica che invece si libera nell'aria con la

---

<sup>25</sup> Commissione europea, *EU Energy and transport in figures. Statistical pocket book 2007/2008*, Bruxelles, 2008.

<sup>26</sup> In seguito al disastro della centrale di Fukushima, in Giappone, causato dal terremoto e dallo tsunami del marzo 2011, l'utilizzo del nucleare come fonte primaria di energia sembra sempre meno praticabile. Oltre alla Germania, che aveva già deciso una progressiva dismissione degli impianti, anche il Governo italiano, che nel 2009 aveva appena approvato un piano per il ritorno al nucleare, ha dovuto fare un passo indietro e prendere atto del risultato nettamente contrario al Piano Scajola del referendum abrogativo del 12-13 giugno 2011 (il secondo avente in oggetto la questione nucleare dopo quello del 1987).

combustione del petrolio) è destinato ad essere sempre più un sostituto delle altre fonti fossili.

Riassumendo, gli aspetti rilevanti del mercato europeo del gas sono la centralità del gas nel mix energetico, con una rilevanza crescente nel tempo e una sostanziale dipendenza dall'estero per le forniture, con l'aggravante di non aver diversificato, anche per motivi strutturali, i soggetti fornitori. L'abbondanza di fonti fossili per un Paese può anche costituire un fattore di rischio per l'intero sistema economico, come annunciato dal teorema di Rybczynsk<sup>27</sup> nel 1955 e dimostrato dalla cosiddetta Dutch Disease<sup>28</sup>, la 'malattia' che i Paesi Bassi contrassero negli anni Sessanta quando iniziarono a produrre e a esportare gas naturale.

Pur non considerando la dipendenza energetica dall'estero una maledizione di per sé, lo scenario così delineato rende chiaro che l'Europa in un futuro, neppure tanto lontano, avrà una forte difficoltà a garantirsi la necessaria sicurezza degli approvvigionamenti energetici, in particolare per quanto riguarda lo strategico e fondamentale comparto del gas. Anche in

---

<sup>27</sup>Il teorema di Rybczynski, si inserisce nel quadro degli studi sul commercio internazionale del cambiamento nelle dotazioni fattoriali dei Paesi, all'interno del modello di Heckscher-Ohlin. In particolare, il teorema afferma che, assumendo pieno impiego dei fattori e prezzi relativi costanti dei beni, un aumento della dotazione di un fattore porta ad un aumento della produzione del bene nella cui produzione quel fattore è utilizzato in modo più intensivo e alla riduzione della produzione dell'altro bene.

<sup>28</sup> Il fiorino si apprezzò e il cambio alto spiazzò le altre industrie esportatrici che cominciarono a licenziare e i disoccupati iniziarono a ricevere alti sussidi pubblici, grazie ai quali era conveniente non cercare un altro lavoro.

questo settore, come in quello della politica estera e della difesa manca una volontà comune, e forse anche gli strumenti, per concepire, negoziare e poi esprimere una strategia funzionale a soddisfare gli interessi di tutti e a compiere un ulteriore passo verso l'integrazione, che si rende oltremodo necessaria per competere in un mondo dominato da grandi e popolosi Attori internazionali come Stati Uniti, Cina, India e Brasile. Nel prossimo paragrafo, attraverso un excursus storico sulle politiche energetiche adottate dall'Unione europea, fin dai suoi primi passi nel cammino di integrazione economica e politica, si individueranno le radici storiche e le condizioni geopolitiche alla base dell'attuale impasse, le opportunità mancate e le prospettive future di una politica energetica comune.

#### 1.4 Politiche energetiche dell'Unione Europea

L'Unione Europea, così come la conosciamo oggi, affonda le proprie radici nella firma, da parte di Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, dei Trattati istitutivi di tre Comunità, la Ceca, (Comunità

Europea del carbone e dell'Acciaio, 1951), la Cee<sup>29</sup> (la Comunità Economica Europea, 1957) e l'Euratom (la Comunità per l'Energia atomica, 1957). Due Comunità su tre, la Ceca e l'Euratom, avevano come oggetto specifico la gestione di una fonte di energia primaria. Mentre, tra le motivazioni alla base della creazione della Ceca c'era l'esigenza di ricomporre l'annosa questione franco-tedesca del bacino della Ruhr, l'Euratom può essere considerata il primo atto del tortuoso percorso, tutt'altro che compiuto, per arrivare a una politica energetica europea<sup>30</sup>.

L'Euratom, che aveva il compito di promuovere la collaborazione<sup>31</sup> tra i Paesi firmatari nel campo degli studi sullo sfruttamento delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, scaturiva da valutazioni, per certi versi valide ancora oggi: innanzitutto, che la cronica mancanza di fonti di energia sul Vecchio Continente, avrebbe dovuto essere colmata per far ripartire l'economia del dopoguerra e, in secondo luogo, che la dipendenza da importazioni estere avrebbe dovuto essere ridotta<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> Il Trattato Cee non conteneva norme specifiche sulle politiche in merito alle altre fonti di energie non comprese nella Ceca e nell'Euratom che si occupavano, rispettivamente, di carbone e energia atomica.

<sup>30</sup> Fino al Trattato di Maastricht del 1992, le istituzioni europee non avevano alcun potere in merito alle scelte di politica energetica dei singoli Paesi. V. art 130 S e infra.

<sup>31</sup> La collaborazione era necessaria dal momento che i costi per gli investimenti previsti nel settore nucleare erano molto alti.

<sup>32</sup> Le valutazioni sui rischi potenziali dovuti a scarsità di forniture di energia e che cominciarono subito dopo il fallimento della Ced, ben presto, con la Crisi di Suez del 1956 e il blocco del Canale, dimostrarono tutto il loro inquietante realismo.

I negoziati sull'Euratom furono senza dubbio accelerati dalla Crisi di Suez, ma quando i Sei fondatori realizzarono che l'instabilità mediorientale degli anni Cinquanta non era così minacciosa per la sicurezza degli approvvigionamenti (come invece succederà negli anni Settanta), venne meno l'urgenza della cooperazione nel settore nucleare. Lo sviluppo dell'energia atomica "che non sarebbe stata competitiva ancora per lungo tempo, almeno fino al 1980, non era più percepito come una 'questione europea', ma come una evoluzione che sarebbe dipesa fundamentalmente dalle politiche pubbliche nazionali e in particolare dalle scelte strategiche industriali più che da priorità energetiche<sup>33</sup>".

I benefici quasi immediati che quasi tutti i Paesi fondatori ebbero dalla Ceca, non potevano essere tratti anche dall'Euratom, i piani di costruzione delle centrali richiedevano molti anni per essere portati a compimento e una volta costruite le centrali, gli enormi investimenti fatti sarebbero stati recuperati in 10-20 anni. Quindi, dal momento che il deficit energetico permaneva e si doveva affrontare una crescente domanda di energia (soprattutto nel caso dell'Italia che viveva il boom economico) il 20 febbraio 1962, sulla base della relazione della sua Commissione per l'energia e delle proposte elaborate dal Comitato interesecutivo per dei "primi provvedimenti per un coordinamento delle politiche dell'energia" il Parlamento europeo

---

<sup>33</sup> B. Curli, *Le origini della politica energetica comunitaria, 1958-1964*. In *Diplomazia delle risorse. Le materie prime e il sistema internazionale nel Novecento*, Guderzo M., Napolitano M. (a cura di), Polistampa, Firenze, 2004, pp. 104-105.

votò la “Risoluzione sul coordinamento delle politiche energetiche<sup>34</sup>”. I temi e i principi alla base della suddetta Risoluzione erano: approvvigionamento energetico a prezzi convenienti (e quindi escludeva implicitamente il nucleare), sicurezza e stabilità a lungo termine dell’approvvigionamento, progressività armonica delle sostituzioni, libera scelta dei consumatori e unità del mercato comune. Il Parlamento europeo, che all’epoca era composto dai deputati designati dai Parlamenti nazionali e aveva solo una funzione consultiva, prendeva atto del fatto che questi temi erano difficilmente conciliabili con l’adozione di una politica energetica comune, infatti, il settore energetico non era compreso nella politica commerciale europea (anche se il Parlamento auspicava che fosse incluso ‘il più presto possibile’) “giacché non si doveva trascurare né la sicurezza dell’occupazione nell’industria carboniera né la sicurezza dell’approvvigionamento<sup>35</sup>” e provava a indicare una via da seguire per far sì che anche l’energia divenisse materia competenza della Comunità economica europea e quindi soggetta all’applicazione dei principi generali di libera circolazione delle merci e dei fattori della produzione. Il Parlamento, inoltre, individuava i principi cui doveva informarsi una politica energetica comune: la garanzia della libera scelta del consumatore su un mercato su un’effettiva concorrenza e la normalizzazione della concorrenza tra le varie

---

<sup>34</sup> Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, Risoluzione sul coordinamento delle politiche energetiche, 352/62, 16/03/1962.

<sup>35</sup> Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, 352/62, art.1/4-5 .

forme di energia. Invitava, infine, i competenti organi europei a “vigilare, mediante l’adozione di provvedimenti appropriati ed opportuni, affinché l’importazione di energia da Paesi che, a causa della propria situazione politica, non si sentano vincolati ad assicurare in qualsiasi circostanza uno stabile approvvigionamento di energia, sia impostata in modo che un eventuale intervento perturbatore da parte di tali Paesi non possa provocare serie conseguenze per quanto riguarda l’approvvigionamento di energia dell’Europa<sup>36</sup>”. Sulla base di questa risoluzione il Consiglio dei ministri diede mandato agli esecutivi delle tre Comunità di elaborare una proposta di politica energetica comune. La proposta presentata il 25 giugno 1962 dall’Inter-executive Group aveva la forma del ‘Memorandum sulla politica energetica’ ed era basato su due principi fondamentali: un mercato comune per l’energia e la sicurezza degli approvvigionamenti; si raccomandava una politica di incoraggiamento degli investimenti in settori diversi dall’energia in modo da avere prodotti da esportare nei Paesi dai quali si importavano idrocarburi e avere la valuta necessaria per effettuare gli scambi <sup>37</sup>. Siamo negli anni della transizione dal carbone al petrolio, mentre nel 1955 l’apporto del carbone al mix energetico della domanda primaria di energia

---

<sup>36</sup> Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, 352/62, art. 1/12. Potrebbe interpretarsi come una sorta di clausola di solidarietà in caso di shock energetici e che per la prima volta viene inserita nel Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009.

<sup>37</sup> T. Daintith, L. Hancher, *Energy strategy in Europe: the legal framework*, De Gruyter Incorporated, Berlino, New York, 1986, p.20.

era del 45 per cento, mentre quello del petrolio era del 38 per cento, la situazione già nel 1965, dieci anni dopo, risultava completamente invertita: il carbone contribuiva per il 36 per cento, mentre il petrolio per il 43 per cento<sup>38</sup>. Per questo motivo la produzione nazionale di carbone poteva risultare più costosa e meno competitiva rispetto alle importazioni di petrolio. Nel Memorandum, inoltre, era indicata la via per raggiungere il più alto grado di sicurezza degli approvvigionamenti: la diversificazione dei fornitori avrebbe ridotto il rischio dovuto ad una improvvisa, anche accidentale, interruzione dei rifornimenti. Si prendeva atto del fatto che molte delle compagnie europee, operanti nel settore degli oli combustibili, non avevano diversificato sul fronte dei fornitori; il compito delle Comunità doveva essere assolto con l'intervento in un campo che indubbiamente rappresentava uno dei 'fallimenti del mercato'<sup>39</sup>. Infine, si raccomandava una politica comune sullo stoccaggio delle riserve, per assicurare un'autonomia energetica in casi di interruzione o diminuzione improvvisa delle forniture, in modo da non danneggiare le economie dei Paesi europei e soprattutto per evitare che le disparità in termini di capacità e tecniche di stoccaggio avessero effetti distorsivi sulla competitività dei sistemi

---

<sup>38</sup> Dati di C. Stagnaro, 2009, p.12.

<sup>39</sup> Coerentemente con molte teorie economiche, quando il mercato realizza delle inefficienze si tratta di fallimento del mercato, in questo caso è giustificato l'intervento dello Stato nell'economia.

produttivi<sup>40</sup>. Nella storia delineata fino a questo punto, il gas non è ancora presente come risorsa strategica, la prima importazione di ‘oro azzurro’ in Europa avvenne nel 1965, si trattava di un accordo di fornitura di Gnl tra l’Algeria e Francia e Regno Unito, e il suo contributo alla domanda di energia primaria era ancora molto basso, basti pensare che l’Italia, che grazie all’Eni era all’avanguardia nel settore dell’industria del gas, nel 1960, copriva con questo idrocarburo il 14 per cento della domanda complessiva di energia<sup>41</sup>.

Come spesso è accaduto nella storia dell’integrazione europea, atti apparentemente innocui, e cioè con scarsa possibilità di incidere sulla sovranità nazionale, emanati dalle ancora deboli istituzioni comunitarie, hanno dimostrato la capacità di stabilire principi e generare riflessioni che con il tempo sono diventati punti di riferimento, per la legislazione e soprattutto per la giurisprudenza dei Paesi membri, e punti di partenza per successivi gradi di integrazione. Nel caso della creazione di una politica energetica il percorso è stato più debole e lento, con battute d’arresto e passi indietro, ma sostanzialmente progressivo.

Infatti, le prime indicazioni in merito alle politiche per l’approvvigionamento e la sicurezza delle forniture di idrocarburi contenute nel memorandum furono, due anni dopo, approfondite nel ‘Protocollo di

---

<sup>40</sup> T. Daintith, L. Hancher, 1986, p. 20.

<sup>41</sup> Elaborazione propria su dati di Zanardi, 2008, p.111.

accordo in materia energetica' approvato dal Consiglio dei ministri della Ceca<sup>42</sup>. In seguito a questo Protocollo, che affermava la volontà dei Paesi membri di proseguire negli sforzi per elaborare e porre in atto una politica comune dell'energia, furono adottate due misure che costituirono un passo indietro e un passo in avanti rispetto al Memorandum del 1962. Il passo in avanti fu l'obbligo, stabilito dal Consiglio nel 1968, di avere riserve stoccate per un'autonomia energetica di 65 giorni, mentre, il passo indietro fu la decisione dell'Alta Autorità della Ceca che autorizzava gli Stati membri a sovvenzionare le proprie industrie carbonifere. Non si realizzò un progresso significativo, ma si raggiunse un compromesso tra l'esigenza dell'energia a basso costo (tramite gli aiuti pubblici al settore carbonifero) e la sicurezza energetica (con lo stoccaggio obbligatorio).

Nonostante una Comunità ad hoc, negli anni Sessanta non si riuscì a progredire nemmeno nel settore del carbone, a causa delle differenze strutturali tra i Sei Paesi fondatori che erano divisi in Stati produttori e Stati consumatori.

L'Italia, invece, in linea con la sua tradizionale vocazione multilaterale, che era non solo ideale ma anche pragmatica, perchè dettata dal convincimento che gli interessi nazionali potevano essere perseguiti più facilmente all'interno di un contesto comunitario, avrebbe avuto

---

<sup>42</sup> S. Labbate, *Il Governo dell'Energia, l'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Le Monnier, Milano, 2010, p.111.

convenienza nella realizzazione di una politica comune dell'energia. In questo quadro specifico, l'interesse italiano per un approccio comune, documentato dalle comunicazioni del ministro degli Esteri Saragat nel maggio 1964 al presidente del Consiglio Moro<sup>43</sup>, era ancora più forte dal momento che l'Eni, nonostante la morte di Mattei, sembrava continuare quella politica antagonista nei confronti delle Sette Sorelle che poteva mettere in imbarazzo il nostro Governo con gli alleati del Blocco occidentale. L'elaborazione di una strategia energetica comune, infatti, avrebbe consentito una più trasparente valutazione delle posizioni e delle necessità energetiche di ciascun Paese.

Un altro documento importante in questa prima fase<sup>44</sup> di costruzione della politica energetica europea fu trasmesso, nel febbraio del 1966, dalla Commissione della Cee al Consiglio dei ministri ed è 'la prima nota sulla politica della Cee in materia di petrolio e di gas naturale', in cui la Commissione esprimeva una posizione decisamente coraggiosa<sup>45</sup> perchè in contrasto con la volontà di metà dei Paesi membri (Germania, Belgio e

---

<sup>43</sup> Labbate, 2010, p.113.

<sup>44</sup> Ci si riferisce ad una prima fase per due motivi fondamentali: il primo riguarda il fatto che prima del 1967, anno cui gli esecutivi europei vennero fusi in uno solo, le tre Comunità affrontavano la questione energetica entrando spesso in competizione tra loro, adottando misure valide dai rispettivi punti di vista settoriali ma che nel complesso risultavano frammentarie; il secondo riguarda la percezione dell'effettiva urgenza di fronteggiare una scarsità energetica che fino al 1973, anno dello shock petrolifero, era valutata solo in termini potenziali o di interruzioni brevi e accidentali.

<sup>45</sup> Labbate, 2010, p.113.

Francia) che intendevano escludere anche gli idrocarburi dal regime della politica commerciale così come previsto nel Trattato Cee. La Commissione proponeva che le decisioni sugli obiettivi energetici nazionali divenissero materia comunitaria entro il 1970.

Nel 1967, la guerra dei Sei giorni (5-10 giugno) che si concluse con importanti acquisizioni territoriali da parte di Israele, sconvolse profondamente gli equilibri mediorientali e i suoi effetti condizionano ancora oggi i rapporti tra lo Stato ebraico e il mondo arabo. La guerra, infatti, se da un lato incrementò le rivendicazioni da parte degli arabi, fu anche una occasione per sperimentare l'arma petrolifera come strumento di pressione internazionale, i Paesi dell'Opec decretarono un embargo petrolifero e Nasser bloccò il Canale di Suez (che rimase chiuso fino al 1975) con l'affondamento di quindici navi. Le conseguenze dell'embargo ricaddero soprattutto sulle importazioni degli Stati Uniti, che avevano però riserve stoccate a sufficienza per affrontare l'interruzione dei rifornimenti, e per l'Italia che importava due terzi del greggio dal Golfo Persico via Suez, che subì un aumento, anche se temporaneo, del livello dei noli cisternieri a causa del viaggio più lungo da effettuare per raggiungere il Mediterraneo e una riduzione dell'importanza delle raffinerie dovuta al ridimensionamento della sua posizione strategica in seguito allo spostamento di molti traffici sull'Atlantico. Quindi, mentre le istituzioni comunitarie sottostimarono la pericolosità dell'Opec e del ricatto petrolifero, limitandosi nel 1967 a

emanare ‘le prime linee guida per una politica energetica comunitaria’ in cui sostanzialmente si ripetevano i concetti già espressi in precedenza (desiderabilità di un mercato comune dell’energia e ottenimento di fonti a basso costo e sicurezza degli approvvigionamenti) e nel 1968 a promulgare la già citata direttiva sugli stoccaggi obbligatori<sup>46</sup>; l’Italia e l’Eni si trovavano di fronte a un bivio: partecipare alle altre iniziative<sup>47</sup> che si stavano profilando all’orizzonte per cercare un accordo con i Paesi mediorientali congiuntamente alle altre compagnie petrolifere internazionali, oppure perseverare nella politica degli accordi bilaterali con i produttori. Prevalse la seconda opzione e, come vedremo nel prossimo capitolo, l’allora presidente Cefis, che pure fu accusato di aver cominciato a fare affari con le Sette ‘nemiche storiche’, decise di approfittare della buona reputazione di cui l’Ente ancora godeva e di muoversi indipendentemente, sia continuando con gli accordi bilaterali con i Paesi produttori che perseverando nella diversificazione delle fonti con il ricorso al gas naturale, soprattutto quello non associato a petrolio e quindi con la conseguente diversificazione anche dei fornitori.

---

<sup>46</sup> T. Daintith, L. Hancher, 1986, p. 21.

<sup>47</sup> Ad esempio il ‘Teheran Act Agreement’ firmato il 14 febbraio 1971 tra le compagnie petrolifere internazionali e i Paesi dell’Opec. L’accordo, duramente negoziato, sanciva l’aumento progressivo del prezzo del petrolio fino al 24 per cento, il che comportava entrate superiori del 40 per cento per i Paesi produttori. E. R. Alexander, *How organizations act together: interorganizational coordination in theory*, Opa, Amsterdam, 1995, p. 12.

Intanto i Paesi produttori, ormai consapevoli della forza della nuova posizione contrattuale acquisita, cominciarono a mettere in atto alcune nazionalizzazioni parziali; si trattava di quote, più o meno rilevanti di concessioni e quote di compagnie operanti nel settore petrolifero del proprio territorio.

Alla vigilia dello shock petrolifero, le altre misure prese in sede comunitaria erano tutte concentrate sull'obbligo dello stoccaggio di riserve di idrocarburi, in particolare doveva essere ampliato il periodo minimo di copertura dai 65 giorni già fissati ai 90 giorni, una decisione peraltro già prese durante il Forum intergovernativo dell'Oecd ma disattesa da cinque Stati membri su sei al punto di costringere la Commissione ad avviare la procedura d'infrazione ex art. 169 del Trattato Cee<sup>48</sup>.

Il 19 aprile 1973, con le tensioni in aumento e le progressive nazionalizzazioni da parte dei Paesi produttori, la Commissione inviò al Consiglio un'altra comunicazione<sup>49</sup> sul tema degli sforzi da fare per raggiungere una politica energetica comune e sulla necessità di fare accordi di cooperazione con i Paesi produttori per stabilire un proficuo clima di fiducia sul Mediterraneo. Se i Paesi produttori con l'Opec avevano formato un cartello era auspicabile che trattassero con un soggetto unitario di Paesi consumatori (tanto più che dal primo gennaio 1973 erano entrati a far parte

---

<sup>48</sup> T. Daintith, L. Hancher, 1986, p. 21.

<sup>49</sup> Labbate, 2010, p. 147.

delle Comunità anche Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca) ma questo presupponeva il perseguimento, da parte dei Paesi europei, di obiettivi e interessi comuni e una cessione di sovranità nel settore alle istituzioni comunitarie.

I tempi, probabilmente, non erano maturi per una cooperazione in questo campo, allo scoppio della crisi, come si vedrà tra poco, i Paesi europei fecero saltare in aria qualsiasi accordo in materia raggiunto sia dentro le istituzioni comunitarie che fuori. La scarsa fiducia era dovuta alla lentezza dei processi decisionali che già caratterizzavano la Comunità Europea che fino ad allora aveva caratterizzato le attività nel settore, ma non solo. “Vent’anni di sforzi di integrazione- scrive Olivi in proposito- parvero annullati d’incanto dall’inatteso avvenimento. Nessuna seria misura di politica energetica era stata sino ad allora elaborata e decisa dalla Comunità europea: né gli Stati membri furono eccitati a discuterne l’urgenza, né espressero la volontà politica di dar sostanza a risoluzioni retoriche tante volte ribadite, sì da confermare ancora, e in circostanze drammatiche ed urgenti che, a parte gli impegni formalmente sottoscritti nei Trattati, nessuno era disposto a decidere e a comprometersi al di là del suo particolare<sup>50</sup>”.

La crisi petrolifera fu una diretta conseguenza della guerra dello Yom Kippur (6-24 ottobre 1973), il sostegno dato dagli Stati Uniti a Israele aveva

---

<sup>50</sup> B. Olivi, *L’Europa difficile, Storia politica dell’integrazione europea 1948-2000*, il Mulino, Bologna, 2001, p.159.

contribuito a ribaltare le sorti del conflitto, inizialmente favorevole a Siria ed Egitto<sup>51</sup>, quindi l'adozione di contromisure da parte del mondo arabo fu ponderata in base all'appoggio di ciascun Paese allo Stato ebraico. L'Opec, infatti, decretò l'embargo petrolifero per i principali sostenitori di Israele e vale a dire Stati Uniti, Olanda, Portogallo, Sudafrica e Rhodesia; una misura più morbida, ma non priva di conseguenze, la riduzione dei rifornimenti, invece, veniva presa nei confronti dei Paesi europei che non assumevano posizioni dichiaratamente ant-israeliane. Un approccio caso per caso, dunque, che contribuì alla divisione non solo in seno alla Comunità, ma anche all'interno dell'alleanza euro-atlantica. Il divide et impera dell'Opec causò l'empasse al momento di decidere di mettere in moto un meccanismo europeo che garantisse l'approvvigionamento di greggio così come più volte dichiarato dalle istituzioni comunitarie; Francia e Gran Bretagna, infatti, che non furono direttamente colpite dalle sanzioni del cartello si opposero ad una ripartizione solidale delle riserve<sup>52</sup>, gli Olandesi, che subivano lo stesso trattamento degli Stati Uniti, minacciarono un taglio ai rifornimenti di gas ai partner europei. Infine, spinti dalla decisione dell'Oapec<sup>53</sup> di tagliare i

---

<sup>51</sup> Anche se non erano direttamente coinvolti nella guerra, molti altri Paesi arabi contribuirono con l'invio al fronte di uomini e mezzi e, com'è noto, con una delle armi più potenti, l'aumento del prezzo e la riduzione della produzione del petrolio.

<sup>52</sup> Labbate, 2010, p. 155.

<sup>53</sup> L'Organizzazione dei Paesi arabi esportatori di petrolio, nata nel 1968, su iniziativa di Kuwait, Libia e Arabia Saudita, con lo scopo di separare le questioni politiche da quelle legate al commercio di petrolio

rifornimenti di un ulteriore 5 per cento, il 6 novembre del 1973, a Bruxelles, i Nove membri delle Comunità adottarono una dichiarazione congiunta in cui assumevano una decisa posizione filo-araba, salvo il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele.

Le reazioni arabe alla dichiarazione furono talmente positive che i Nove furono risparmiati dai successivi ulteriori tagli sui rifornimenti.

Questo riavvicinamento influi favorevolmente sulla successiva dichiarazione dei Nove sulla "Identità europea<sup>54</sup>" al vertice di Copenaghen (14-15 dicembre 1973), il primo atto di una Europa che provava a discostarsi dalla teoria funzionalista<sup>55</sup> con l'esplicito riconoscimento di una Comunità fondata non solo sugli interessi economici ma anche su una comune civiltà in cui i principi della democrazia rappresentativa, dello Stato di diritto, della giustizia sociale e del rispetto dei diritti dell'uomo, nonché dell'approccio pacifico e di cooperazione per il mantenimento di buone relazioni sul piano internazionale, costituivano gli elementi fondamentali dell'identità europea<sup>56</sup>.

Il Vertice di Copenaghen, che si concluse con l'adozione di un programma che intendeva rafforzare la cooperazione politica tra i Paesi

---

<sup>54</sup> La dichiarazione venne approvata senza discussione sul testo già approvato dai ministri degli Esteri. Ispi, *Annuario Di Politica Internazionale*, 1973, p. 80.

<sup>55</sup> M. Sassatelli, *Identità, cultura, Europa: le "città europee della cultura"*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 63.

<sup>56</sup> Ispi, 1973, p. 82.

membri (avviata informalmente nel 1970), riuscì a trovare l'assenso anche su un altro importante atto che rileva ai fini della ricostruzione della storia della politica energetica comune: "la dichiarazione sull'energia". Questo documento può essere considerato l'emblema dei compromessi fatti dagli europei sull'energia; nonostante la difficile conciliabilità delle posizioni in materia, i francesi avrebbero voluto la decisione di una conferenza euro-araba per negoziare direttamente con i Paesi produttori, i tedeschi invece avrebbero preferito che si puntasse sulla cooperazione e la solidarietà tra gli europei e gli americani si arrivò a una dichiarazione che prevedeva entrambe le soluzioni.

L'unità facilmente raggiunta sotto il ricatto del cartello petrolifero, subì per tutta la durata della crisi, fratture e ricomposizioni approssimative. Alla Conferenza sull'energia di Washington del 20 febbraio 1974, i Paesi europei si divisero nuovamente; da un lato i francesi che non volevano l'adozione di una strategia comune a guida americana, per non pregiudicare la favorevole posizione filo-araba; la Germania, invece, era completamente allineata agli Stati Uniti; gli altri Paesi faticavano a schierarsi e soprattutto ad elaborare proposte alternative che comunque non erano gradite a Washington<sup>57</sup>.

La Conferenza si concluse con la creazione dell'Iea, l'Agenzia Internazionale per l'Energia e l'adesione al 'Programma internazionale

---

<sup>57</sup> Olivi, 2001, pp.160-162.

sull'Energia' che avrebbe distribuito risorse petrolifere in casi di riduzioni e crisi dei rifornimenti<sup>58</sup>.

In quei mesi convulsi, era difficile stabilire quando la crisi sarebbe finita, quando la produzione sarebbe tornata a un livello sostenibile per le varie economie e soprattutto a quale prezzo sarebbe stato venduto il greggio; inoltre, le azioni comuni intraprese, se portate avanti non lasciavano ben sperare sulla immediatezza delle ricadute positive, quindi, parallelamente agli sforzi a livello multilaterale, Francia, Italia e Regno Unito continuavano nella propria politica bilaterale degli accordi con i Paesi arabi.

Lo shock petrolifero, se da un lato aveva messo a dura prova la tenuta del processo di integrazione, dall'altro ebbe il merito, (una volta rientrata a livelli sostenibili per le economie europee) di aver fatto 'sperimentare' una situazione inedita, fino ad allora ritenuta solo potenziale, di grave crisi dovuta alla mancanza di approvvigionamenti energetici. Un presupposto fondamentale per le Risoluzioni del Consiglio europeo<sup>59</sup>, del 17 settembre del 1974, sulla 'Nuova strategia per la politica energetica della Comunità' e quella del 17 dicembre sugli 'Obiettivi dal 1975-1985'. Gli atti del Consiglio

---

<sup>58</sup> T. Daintith, L. Hancher, 1986, p. 26.

<sup>59</sup> Il Consiglio europeo era un organismo informale, composto dai capi di Stato e di Governo dei Nove, proprio nel 1974, durante il Vertice di Parigi si decise che avrebbe dovuto tenere riunioni periodiche. È entrato nell'architettura istituzionale dell'Unione europea solo con il Trattato di Maastricht.

non erano vincolante, esprimendo solo un potere di indirizzo politico, ma, esprimevano al più alto livello e con il più alto grado di condivisione, l'intenzione di pervenire ad una politica energetica comune attraverso la previsione, per la prima volta, di un programma di medio periodo che mirava a raggiungere degli obiettivi quantitativi, non limitandosi più soltanto alle dichiarazioni di principi. L'obiettivo prefissato riguardava la riduzione della dipendenza dalle importazioni estere dal 61% registrato nel 1973 al 50% entro il 1985<sup>60</sup>. Per quanto concerne i principi enunciati, oltre alla necessità di aumentare il grado di diversificazione delle fonti e dei fornitori, di aumentare gli investimenti nel campo della ricerca e della tecnica nel settore, è importante mettere in luce l'attenzione particolare dedicata al concetto di risparmio energetico (ovvero la teorizzazione di una misura che gli Stati si erano trovati costretti a adottare durante la crisi) associato a quello di protezione dell'ambiente. Il collegamento tra energia e ambiente, enunciato per la prima volta in quell'occasione per incentivare il risparmio sulle fonti, sarà, come vedremo, il leitmotiv della politica energetica europea.

Infine, per la prima volta divenne centrale, nella strategia europea di diversificazione, il ruolo del gas naturale.

Come spesso è accaduto nel processo d'integrazione europea, le istituzioni comunitarie hanno beneficiato, in termini di autonomia d'azione,

---

<sup>60</sup> T. Daintith, L. Hancher, 1986, p. 28.

di una generica disposizione degli Stati a concederla, le rinunce a porzioni di sovranità sono state sempre centellinate e soprattutto in materia energetica non sono mai state oggetto di strappi da parte della Commissione.

In seguito alla nuova politica i tempi sembravano maturi per la costruzione di un mercato unico degli idrocarburi, ma la proposta della Commissione<sup>61</sup> che prevedeva una regolamentazione delle attività delle compagnie petrolifere europee e che era tesa soprattutto ad evitare speculazioni sui prezzi, fu bocciata a causa delle pressioni di Gran Bretagna, Germania e Olanda.

L'Italia, grazie alla politica gassifera dell'Eni che poteva vantare una storia più che ventennale di successi, ottenne ampi vantaggi dalle nuove disposizioni europee; dei ventidue progetti nel campo degli idrocarburi e sovvenzionati dalla Comunità europea<sup>62</sup> ben otto erano italiani, con un beneficio del 27 per cento delle risorse totali messe a disposizione, e tra questi vi era il progetto sullo studio di fattibilità per un gasdotto sottomarino, il Transmed.

La contrapposizione che per gran parte degli anni Settanta caratterizzò i rapporti tra i Paesi Arabi e gli Stati Uniti e tra questi ultimi e la Francia, avvantaggiò la Cee nel suo ruolo di interlocutore sovranazionale dell'Opec

---

<sup>61</sup> Labbate, 2010, p.237.

<sup>62</sup> La Comunità europea, grazie alla decisione del 21 aprile del 1970, aveva autonomia finanziaria grazie al finanziamento del bilancio comunitario tramite risorse proprie.

(che non riconosceva la neonata Iea perchè creatura sostanzialmente americana). Il 14 giugno infatti, venne adottato un Joint memorandum tra la delegazione di esperti europea e quella araba e che prevedeva una serie di incontri stabilire le premesse per una cooperazione che avrebbe portato alla creazione di una special relationship<sup>63</sup> tra i Paesi europei e i Paesi arabi. Anche in questo ultimo atto, per ciò che concerne la politica energetica degli anni Settanta, ritroviamo i semi di quella che solo dagli Novanta in poi potrà essere definita una vera politica mediterranea dell'Europa unita.

In seguito allo shock petrolifero del 1979, il Consiglio ripropose alcune misure per far fronte alla nuova crisi, sul modello della pianificazione adottata nel 1974 con la risoluzione del 1985: 'Linee direttrici per le politiche energetiche degli Stati membri. Obiettivi dal 1985-1995'. Gli obiettivi fissati però risultarono troppo ambiziosi per essere raggiunti (ad esempio era prevista la riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili, l'introduzione e lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, la creazione di un mercato interno dell'energia) e cominciava ad essere percepita come delegittimante la mancanza di una competenza specifica delle istituzioni comunitarie in materia energetica, era ormai chiaro che un progresso in questo senso dovesse essere compiuto attraverso la negoziazione di un nuovo Trattato.

---

<sup>63</sup> Labbate, 2010, p. 246.

Negli anni Ottanta, la Commissione approfittando della temporanea ‘distrazione’ degli Stati dalle questioni energetiche, dovuta sostanzialmente ai bassi prezzi delle fonti fossili, e in seguito agli obiettivi stabiliti dall’Atto Unico europeo del 1986 in merito alla realizzazione del mercato interno entro il 1992, cominciò ad utilizzare le proprie competenze ex art 8 A del Trattato Cee (mettendo in atto la cosiddetta espansione materiale delle competenze), per regolamentare anche il mercato energetico i cui andamenti dei prezzi influivano in modo così determinante sugli altri settori economici.

In virtù di questa nuova competenza che si era autoattribuita (riconosciuta peraltro dalla Corte di Giustizia), ma anche su mandato del Consiglio la Commissione elaborò nel 1986 un libro bianco dal titolo ‘Energia in Europa, il mercato interno dell’energia’. Molte delle analisi contenute del libro bianco riguardavano il gas naturale e la necessità di addivenire ad una liberalizzazione anche delle fonti di energia che erano merci al pari delle altre. Le direttive che seguirono si occuparono innanzitutto della liberalizzazione del settore del trasporto e della distribuzione delle fonti, prevedendo l’obbligo per i gestori delle reti di lasciar transitare energia di altri gestori applicando il principio della Third Party Access<sup>64</sup>.

Nonostante l’espansione delle competenze della Commissione, nel Trattato di Maastricht le uniche novità in materia energetica riguardavano

---

<sup>64</sup> Direttiva 91/296 Cee.

l'attribuzione (all'interno del Titolo dedicato alle politiche ambientali, ex art. 130 S) al Consiglio di un potere specifico e vale a dire che “ai fini degli obiettivi di politica ambientale (salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, protezione della salute umana, utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente) il Consiglio deliberando all'unanimità, su proposta della Commissione e previa consultazione de Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale, adotta le misure aventi una sensibile incidenza sulla scelta di uno Stato membro tra diverse fonti di energia e sulla struttura generale dell'approvvigionamento energetico del medesimo”.

In realtà, pur essendo l'unica disposizione prevista in materia e nonostante fosse inserita in un titolo sull'ambiente che ne limitava il campo d'applicazione alla valutazione di un rischio ambientale, può essere considerata una erosione fondamentale della sovranità dello Stato Nazionale, ed è particolarmente interessante che per realizzarla non si faceva alcun accenno alla sicurezza degli approvvigionamenti ma alla protezione dell'ambiente. Mentre la politica ambientale, di concezione molto più recente all'interno dell'Europa, progrediva ed occupava spazi importanti, le questioni energetiche e le relative politiche vi erano ‘agganciate a rimorchio’. Una tendenza che permane (con l'eccezione della Carta dell'Energia ideata dal primo ministro olandese Lubbers e presentata durante

il Consiglio europeo di Dublino del 25-26 giugno 1990 cui sarà dedicato un paragrafo specifico nel prossimo capitolo) fino all'entrata in vigore, nel dicembre 2009, del Trattato di Lisbona.

Concludendo questa ricostruzione dell'evoluzione della politica energetica europea, si può fare una ulteriore riflessione legata alle motivazioni profonde alla base del suo lento e difficile sviluppo. Senza dubbio, le differenze strutturali tra gli Stati, che erano particolarmente evidenti nel settore energetico, ne hanno influenzato il mancato sviluppo. La fine della guerra fredda, e il conseguente 'scongelo' delle posizioni obbligatorie e forzate da tenere nei confronti del sistema internazionale lungi dal portare ad una fine della storia ha contribuito al processo di sovrapposizione delle politiche estere di ciascun Paese con le relative politiche per l'approvvigionamento energetico, una sovrapposizione, peraltro particolarmente evidente dopo l'11 Settembre. Al di là delle future applicazioni pratiche delle disposizioni in materia, previste dal Trattato di Lisbona, oggi sembra indissolubile la relazione tra la politica energetica europea e la ugualmente problematica politica estera europea<sup>65</sup>.

---

<sup>65</sup> Nonostante il migliore impianto istituzionale di cui la politica estera europea è stata dotata con il Trattato di Lisbona.

## CAPITOLO SECONDO

### UNA STORIA DEL GAS

#### 2.1. In principio furono gli Stati Uniti.

La storia contemporanea dello sfruttamento del gas naturale, ai fini della produzione di energia, cominciò sul finire dell'Ottocento negli Stati Uniti. Il padre dell'industria petrolifera, John D. Rockefeller intuì anche l'importanza del gas naturale, decidendo di commercializzarlo e di trasportarlo attraverso gasdotti. Pittsburgh, importante polo industriale della Pennsylvania, fu la prima città a ricevere metano, nel 1883, per mezzo di un gasdotto<sup>66</sup>; in seguito, venne costituita una piccola rete gassifera che attraversava l'Ohio e lo Stato di New York, ma, almeno fino agli anni Trenta del Novecento, lo sviluppo industriale del gas non fu particolarmente degno di nota, a causa degli elevati costi del trasporto e quindi del suo esclusivo impiego nelle aree di consumo che dovevano essere anche prossime alle aree

---

<sup>66</sup> L. Maugeri, 2008, p.88.

di estrazione. Nel 1930 fu costruito dalla Natural Gas Pipeline Company<sup>67</sup> il primo gasdotto a lunga distanza, con una capacità di 2 miliardi di metri cubi l'anno e lungo circa 1600 chilometri che trasportava gas dal Texas a Chicago. Nonostante i progressi della tecnologia e gli ingenti investimenti statunitensi, il mercato del gas stentava a decollare, il carbone era ancora il combustibile di riferimento e il petrolio cominciava appena a guadagnare posizioni. La Grande Depressione, con il tracollo di molte delle holding che investivano in produzione e trasporto di petrolio e gas, segnò la fine dello sviluppo vertiginoso e senza controllo delle industrie di pubblica utilità<sup>68</sup>. La legislazione del New Deal impose alle aziende elettriche e gassifere controlli e regolamenti federali sulle forniture e le vendite tra stati. La Seconda guerra mondiale e ancor di più la Guerra Fredda, resero il mantenimento dell'autosufficienza energetica un principio ineludibile per gli Stati Uniti, l'industria di guerra necessitava di molta energia che carbone e petrolio da soli (quest'ultimo erroneamente ritenuto prossimo all'esaurimento) non potevano fornire. Furono scoperti e implementati nuovi giacimenti di gas,

---

<sup>67</sup> La NGPL fu un progetto creato, finanziato e controllato da tre holding e da tre compagnie petrolifere. Le holding erano la Samuel Insull's Insull & sons, la Henry Doherty's Cities Service e la Standard Oil of New Jersey. Il gas invece veniva fornito per il 25% da Standard Oil, che si riforniva attraverso la Canadian River Gas Company, e per il 75% da Texoma Natural Gas Company. La costruzione del gasdotto cominciò nell'agosto del 1930 e terminò dopo appena dodici mesi con un investimento di 35 milioni di dollari. Cutler J. Cleveland (a cura di), *Concise Encyclopedia of the history of energy*, Academic Press, 2009, p. 169.

<sup>68</sup> Cutler J. Cleveland, pp. 169-170.

soprattutto nelle aree occidentali e sud-occidentali del Paese, costruiti nuovi gasdotti, per rifornire aree industriali sempre più lontane. All'indomani della guerra, la rete di gasdotti fu, in parte, facilmente riconvertita per le esigenze domestiche dei cittadini americani; la domanda di gas, soprattutto nel Nord-est del Paese, aumentò al punto da produrre la necessità di convertire le pipelines che fornivano petrolio dal Texas a New York in gasdotti. Nel 1950 gli Stati Uniti consumavano il 90 per cento del gas utilizzato nel mondo<sup>69</sup>, mentre l'Unione Sovietica, di cui già si conoscevano le immense potenzialità gassifere, ne sfruttava solo il 3 per cento<sup>70</sup>.

## 1.2. Poi l'Unione Sovietica.

Anche in Russia il gas metano era utilizzato per produrre energia fin dalla fine dell'Ottocento, in particolare, vi era affidata l'illuminazione delle grandi città come Mosca e San Pietroburgo e, ben presto, fu impiegato massicciamente in applicazioni di tipo industriale (ad esempio per la

---

<sup>69</sup>Mentre ancora, nel resto del mondo, la maggior parte del gas, rinvenuto per lo più insieme al petrolio, veniva bruciato, disperso nell'aria o re-iniettato nel giacimento per mantenere la pressione.

<sup>70</sup> L. Maugeri, 2008, p.90.

produzione dell'energia necessaria alla fusione del vetro e alla lavorazione dei metalli). Alla vigilia del 1917, in Russia, si consumavano 33 milioni di metri cubi di gas<sup>71</sup> l'anno ma, ciò nonostante, non furono costruiti gasdotti di lunga distanza, limitandosene l'utilizzo domestico e industriale alle aree immediatamente prossime ai giacimenti. Negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione bolscevica, i sovietici non poterono fare grandi investimenti nel settore infrastrutturale gassifero, d'altra parte, fino al 1930, il consumo si era ridotto a 10-15 milioni di metri cubi l'anno, ma solo dieci anni dopo aveva raggiunto i 3,4 miliardi di metri cubi l'anno (mentre negli Stati Uniti già si superavano i 50 miliardi di metri cubi annui<sup>72</sup>). La pianificazione centralizzata dell'economia, inaugurata da Stalin nel 1928 con il primo piano quinquennale, impedì in un primo momento uno sviluppo ulteriore del settore gassifero, i maestosi progetti industriali che avrebbero dovuto portare l'Unione Sovietica al pari delle grandi potenze industriali, prevedevano un uso intensivo di forza lavoro, energia idroelettrica e, soprattutto, carbone. In un secondo momento invece, le inefficienze prodotte dalla pianificazione sovietica, facendo aumentare vertiginosamente il consumo totale di energia primaria, che passò dal 6 per cento annuo degli anni Trenta al 9 per cento annuo negli anni Quaranta e Cinquanta, resero necessario l'inserimento dell'obiettivo di sviluppare l'industria del petrolio e del gas a partire dal Sesto

---

<sup>71</sup> D. G. Victor et al., *Natural Gas and Geopolitics, from 1970 to 2040*, Cambridge University Press, 2006, p. 126.

<sup>72</sup> D. G. Victor, 2006, p. 126.

piano quinquennale (1956-60)<sup>73</sup> e, in seguito, con una più precisa definizione nelle strategie da perseguire, nel Piano settennale (1959-1965). A parere di Victor, inoltre, non è un caso che l'anno della morte di Stalin, 1953, coincise anche con l'anno del massimo consumo di carbone. L'opera modernizzatrice che aveva in mente Kruscev, invece, poteva realizzarsi solo attraverso una svolta all'interno del mix di fonti di energia primaria e l'Unione Sovietica poteva competere sul piano economico ed industriale con gli Stati Uniti solo servendosi di fonti di energia moderne come il petrolio e il gas<sup>74</sup>.

Nel 1966 fu scoperto l'immenso giacimento di Urengoy, nel Nord-ovest della Siberia, ancora oggi uno dei più estesi al mondo (secondo solo al South Pars / North Dome, che si trova nel Golfo Persico, tra Iran e Qatar), che divenne produttivo nel 1978 e che dal 1984 cominciò a esportare gas in Europa occidentale attraverso il gasdotto<sup>75</sup> Urengoy–Pomary–Uzhgorod (anche conosciuto come West-Siberian Pipeline, o il Gasdotto transiberiano).

---

<sup>73</sup> *“The need of the USSR for inexpensive fuel is to be met partially by an increase in the output of natural gas. Eventually, natural gas will be used much more extensively in the chemical industry”*. Cia Released Documents, *The soviet sixth five-year Plan*, sito web faqs.org.

<sup>74</sup> D. G. Victor 2006, p.127.

<sup>75</sup> Il gasdotto fu costruito grazie all'iniziativa di alcune banche tedesche, tra cui la Deutsche Bank, che crearono un consorzio per finanziare l'opera, poi affiancate da banche francesi e giapponesi. L'esportazione di gas sovietico in Europa fu duramente osteggiata dal presidente americano Reagan, non si trattava di un mero rapporto commerciale, ma della creazione di una relazione di dipendenza tra un Paese produttore di una risorsa scarsa e necessaria come il gas e un gruppo di Paesi per i quali la risorsa in questione aveva una forte rilevanza economico-strategica. Il metodo stesso di trasporto della risorsa, che

Nel 1968 il contributo di ciascuna fonte di energia fossile alla domanda primaria era radicalmente cambiato: il petrolio partecipava per il 38 per cento (partendo da un contributo del 21 per cento del 1955) e il gas per il 17 per cento (partendo da un contributo del 2 per cento del 1955); con l'Ottavo Piano quinquennale (1966-1970) l'industria del gas ebbe un propulsore decisivo: lo sviluppo delle immense riserve di gas siberiano per l'area orientale dei Monti Urali.

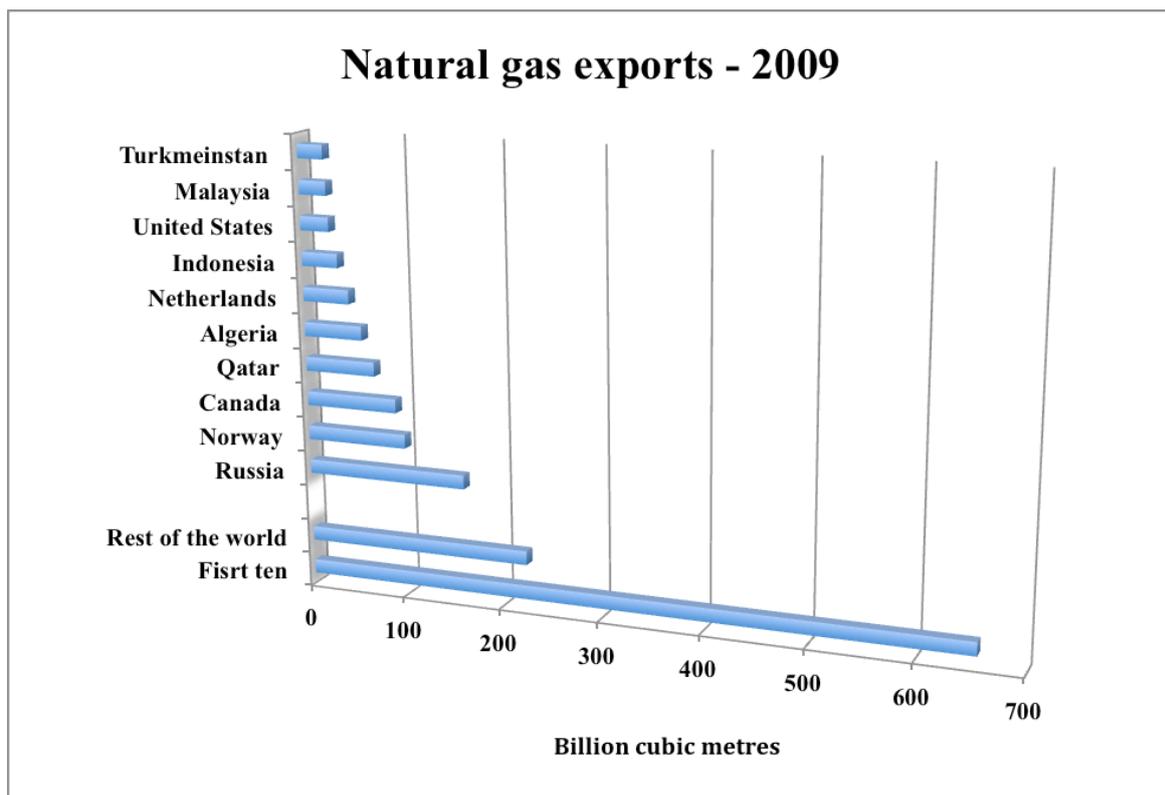
L'11 Dicembre 1969, il Comitato Centrale del Partito Comunista e il Consiglio dei Ministri sovietico (il Sovnarkom) approvarono la risoluzione 'sull'accelerazione dell'espansione dell'industria petrolifera nella Siberia Ovest', 'sulla base dei più recenti sviluppi della scienza e della tecnologia, applicando le tecniche più innovative per la valorizzazione e la trivellazione dei giacimenti, con la automazione e la meccanizzazione di tutto il processo di produzione<sup>76</sup>; era ormai chiaro che il raggiungimento degli obiettivi economico-militari dei piani quinquennali era strettamente legato allo

---

utilizza prevalentemente il sistema dei gasdotti, accentuava il livello di dipendenza (che ad ogni modo può essere più o meno elevato a seconda del grado di diversificazione delle fonti e dei fornitori) e al legame commerciale ne aggiungeva uno più propriamente fisico. L'amministrazione americana, dal momento che il Paese in posizione dominante nella relazione di dipendenza, era anche il principale avversario sulla scena internazionale degli Stati Uniti e i Paesi che beneficiavano della risorsa erano parte del Patto Atlantico, fece molta pressione sugli europei affinché non partecipassero più alla costruzione del gasdotto, ponendo anche un embargo sull'esportazione di materiali e tecnologia americana sulle pipeline. Ma, gli alleati europei non si piegarono e, invocando il principio fondamentale del *pacta sunt servanda*, continuarono ad onorare i contratti siglati con i sovietici.

<sup>76</sup> D. G. Victor, *The start of siberian oil development*, Oil of Russia, n. 1, 2010.

sviluppo dell'industria petrolifera e gassifera. Uno sviluppo che negli anni Settanta andò avanti lentamente, ma costantemente, e che pose le basi per trasformare la Russia, che all'epoca era importatore netto di gas (dall'Iran e dall'Afghanistan) nel maggiore esportatore di gas del mondo (tab. 4).



Tab.4 esportazione di gas naturale- i primi dieci Paesi.<sup>77</sup>

L'idea di esportare gas in Europa Occidentale emerse concretamente per la prima volta in riferimento allo sviluppo delle relazioni energetiche tra

<sup>77</sup> Fonte: elaborazione propria su dati Eni, *Oil & Gas Review*, 2010, p. 64.

l'Unione sovietica e l'Italia, in particolare tra gli enti sovietici per l'energia e l'Eni.

Dieci anni prima del pionieristico accordo sulla fornitura di gas del 1969, Italia e Urss cominciavano ad avvicinare le proprie economie attraverso accordi tra le rispettive compagnie per l'energia. Si trattava di due economie complementari, quella italiana, che aveva una vitale e consistente domanda di energia e materie prime, per portare avanti la ristrutturazione industriale e realizzare quello che passerà alla storia come il 'miracolo italiano', e quella sovietica che aveva una scarsità di moneta estera e allo stesso tempo aveva bisogno di importare macchinari ad alto contenuto tecnologico per perseguire gli obiettivi dei piani quinquennali di Kruscev di modernizzazione del secondo settore.

L'accordo sulla fornitura di petrolio del 1958 formalizzò per la prima volta questa complementarità e non sembra troppo ardito ritenere che proprio le nuove prospettive di sviluppo, che si aprirono grazie alla cooperazione con l'Italia, avessero potuto contribuire alla ridefinizione del Sesto piano quinquennale, interrotto e sostituito prima della sua scadenza con il Piano Settennale. Ad ogni modo, l'accordo del 4 dicembre 1958 prevedeva, attraverso il metodo del barter trading (baratto), che fu applicato anche nei successivi contratti di fornitura, l'importazione da parte dell'Eni di

attrezzatura petrolifera e di 800 mila tonnellate di petrolio, di tipo ‘Ural’<sup>78</sup> per un valore di 360 mila dollari, in cambio dell’esportazione immediata di 5 mila tonnellate di gomma sintetica<sup>79</sup>, cui l’anno seguente, avrebbero dovuto far seguito altre 10 mila tonnellate di gomma per un valore complessivo di oltre un milione di dollari<sup>80</sup>. I contatti tra i dirigenti dell’Eni e i ministri sovietici e le aziende di stato del comparto energetico proseguirono lungo tutto il decennio successivo e produssero numerosi e vantaggiosi accordi per entrambe le parti, coerentemente con l’approccio win-win che caratterizzava,

---

<sup>78</sup> L’Ural è una qualità di petrolio molto pesante utile nelle lavorazioni petrolchimiche. Esistono in natura diversi tipi di petrolio che convenzionalmente vengono classificati dal più leggero, che può essere raffinato a costi relativamente bassi, al più pesante, che richiede processi di trasformazione più costosi e ad alto contenuto tecnologico. La ‘pesantezza’ del petrolio è data dall’elevato contenuto di zolfo e di metalli pesanti i quali conferiscono al greggio una elevata densità. La classificazione dei tipi di petrolio è fondamentale anche per la determinazione del suo valore in borsa. Il prezzo internazionale del petrolio viene fissato tramite contrattazione su due essenziali piazze americane, il Nymex di New York e l’Intercontinental Exchange di Atlanta, e ha come principale riferimento il WTI e il Brent norvegese, due qualità di petrolio molto leggero ma in via di esaurimento. Gli altri tipi di petrolio sono valutati in base al prezzo del Brent. Il tipo Ural è tra i più pesanti ed è il più diffuso nei giacimenti russi, per questo motivo è utilizzato come valore di riferimento nella formazione del prezzo per l’esportazione di petrolio russo. Lo spread tra il prezzo del Brent e dell’Ural è inoltre un indicatore fondamentale dell’andamento del prezzo del petrolio e della flessibilità della domanda.

<sup>79</sup> Prodotta dallo stabilimento Anic di Ravenna (controllato da Eni) che entrò in funzione proprio nel 1958.

<sup>80</sup> L’accordo costituì un vero successo per l’Eni che aveva finalmente trovato uno sbocco per l’esportazione della gomma dell’Anic, all’epoca di non facile collocamento all’estero per la forte concorrenza delle altre aziende occidentali. B. Bagnato, *Prove di Ostpolitik, Politica ed economia della strategia italiana verso l’Unione Sovietica (1958-1963)*, Olschki editore, Firenze 2003, p. 342.

in particolare, la diplomazia di Enrico Mattei. La cooperazione tra l'Italia e l'Urss si rafforzò soprattutto negli anni 1963-1964, un periodo di transizione per entrambi i Paesi: in Italia il presidente del Consiglio Aldo Moro aveva formato il primo Governo di Centro-sinistra<sup>81</sup>, in Unione Sovietica Breznev aveva preso il potere, dopo la 'deposizione di Kruscev'. Come si vedrà in modo più approfondito nel prossimo paragrafo, gli anni immediatamente successivi alla morte di Mattei segnarono una svolta nella strategia di approvvigionamento di gas. Le numerose ed impegnative campagne di ricerca di metano sul suolo italiano non avevano dato i risultati sperati e le valutazioni sulla domanda di gas, che aumentava anno dopo anno<sup>82</sup>, e sulle difficoltà di sostituirlo con un'altra fonte di energia imposero di guardare all'estero, in particolare all'Olanda, dove si era appena scoperta l'enorme potenzialità del giacimento di Groningem, al Medio Oriente e soprattutto alla Russia. In quegli anni la Snamprogetti<sup>83</sup> decise, infatti, di raccogliere la sfida rappresentata dagli ostacoli tecnici e legali che si frapponavano all'esportazione di gas russo per compensare l'ormai insufficiente produzione nazionale. Studi congiunti sulla possibilità di realizzare un gasdotto si protrassero fino al giugno 1965 quando a Mosca il neo-presidente Eugenio

---

<sup>81</sup> La coalizione al Governo, che era composta da Dc, Psi, Psdi e Pri, durò per tutta la IV Legislatura.

<sup>82</sup> Nel 1965 l'offerta nazionale di gas naturale eguagliò il consumo attestandosi a 7,7 miliardi di metri cubi.

<sup>83</sup> Azienda del Gruppo Eni nata nel 1956 che ancora oggi si occupa della progettazione di grandi impianti.

Cefis presentò le prime proposte concrete al ministro sovietico per il Commercio estero: l'Eni avrebbe fornito i materiali e la tecnologia necessari alla costruzione del gasdotto e le imponenti spese di investimento sarebbero state coperte attraverso la fornitura di gas; un accordo molto vantaggioso per l'Urss che aveva intenzione di creare una vasta rete infrastrutturale per il trasporto di idrocarburi (erano stati pianificati 5.900 chilometri di oleodotti e metanodotti<sup>84</sup>). Ciò nonostante, i negoziati andarono a rilento. L'Eni incontrò alcune difficoltà tecniche, soprattutto per ciò che concerneva i tempi e i modi della copertura finanziaria da parte dello Stato, e il Governo italiano cominciò a temere le reazioni internazionali alla costruzione del gasdotto. Lo stallo durò fino ad aprile del 1967 quando il Governo italiano si decise ad approvare l'accordo tra Eni e Unione Sovietica, dopo una riunione interdipartimentale presieduta dal presidente del Consiglio Moro, con la presenza del capo della Banca d'Italia Guido Carli. L'accordo definitivo fu poi firmato il 10 dicembre 1969 a Roma da Nikolay Osipov, ministro per il Commercio estero sovietico e da Eugenio Cefis, presidente dell'Eni; era previsto che l'Urss fornisse all'Eni 6 miliardi di metri cubi di gas all'anno per 20 anni, a partire dal 1974 e, in cambio, otteneva un prestito di 200 milioni di dollari per comprare materiali e attrezzatura per la costruzione del gasdotto dalle compagnie italiane.

---

<sup>84</sup> *40th anniversary of Russian gas supplies to Italy*, sito web di Gazprom.

Negli anni in cui le trattative con l'Eni procedevano a rilento, e cioè dal 1965 al 1967, l'Urss, ormai fortemente orientata ad esportare anche il gas, guardava ai Paesi del Comecon per cominciare a sperimentare un nuovo modello industriale basato sulla metanizzazione anche di aree che non potevano essere servite se non tramite gasdotti a lunga percorrenza. Nel 1967, infatti, fu costruito il gasdotto 'Bratstvo' (fratellanza)<sup>85</sup>, il primo che collegava i giacimenti di gas di Shebelinka ad est di Kiev con la Cecoslovacchia, nel 1968 fu aggiunto un ramo che raggiungeva l'Austria e, nei primi anni Settanta, furono agganciati al gas sovietico quei Paesi dell'Europa occidentale più vicini geograficamente e politicamente all'Urss, Finlandia e la Germania.

Lo shock petrolifero del 1973 favorì un cambio di strategia nell'offerta di gas sovietico<sup>86</sup>. L'interruzione delle forniture, e il conseguente innalzamento del prezzo del petrolio, incoraggiarono l'Urss ad aumentare la propria offerta di gas, incrementando anche il profitto dal momento che il

---

<sup>85</sup> Bratstvo riforniva alcuni dei Paesi del Comecon già collegati dall'oleodotto 'Druzha' (Amicizia). Druzha fu costruito tra il 1960 e il 1964, esportava petrolio russo alla Germania dell'Est, alla Cecoslovacchia, alla Polonia e all'Ungheria. Ancora oggi Bratstvo, che ha raggiunto i 2.750 chilometri, trasporta il 25 per cento del gas naturale consumato in Europa occidentale (che corrisponde al 70 per cento di gas russo esportato in Europa). K. Borisocheva, *Analysis of the Oil and Gas Pipeline links between Eu and Russia*, Cere, Atene, 2007, p. 7.

<sup>86</sup> Victor, 2006, p. 131.

prezzo del gas aveva risentito positivamente degli effetti dello shock. Se fino al 1970 gli unici Paesi che ricevevano gas russo erano la Cecoslovacchia, l'Austria e la Polonia, già nel 1975 la rete di gasdotti che imbrigliava Est ed Ovest si era considerevolmente estesa. Infatti, furono realizzati: la rete Transgas che includeva i gasdotti Tag I e Tag II che rifornivano Austria, Italia e Cecoslovacchia; il gasdotto Megal che percorreva l'Austria, le due Germanie fino ad arrivare in Francia (e che entrò in funzione nel 1974 per l'Austria, nel 1976 per la Germania e nel 1979 per la Francia); il gasdotto Soyuz che collegava i bacini di Orenburg con Romania, Bulgaria e Ungheria.

Per quanto concerneva la politica dei prezzi, l'Urss seguì due direttrici fondamentali: una per il Paesi del Blocco Orientale che prevedeva prezzi scontati e in cambio complessi barter tradings, un'altra per i Paesi dell'Europa Occidentale i quali pagavano un prezzo più alto per il gas (ormai indicizzato a quello del petrolio proprio per il fatto essere considerato a pieno titolo un bene sostituto) e concedevano prestiti per il finanziamento della rete infrastrutturale con moneta forte e a condizioni agevolate con la sola garanzia della consegna del metano ai Paesi proprietari delle compagnie del gas europee<sup>87</sup>. Inoltre venivano definiti termini contrattuali che ancora oggi rappresentano il modello tipico degli accordi tra produttore e consumatore di gas naturale; i contratti, infatti, avevano una durata dai venti ai trenta anni ed erano caratterizzati dalla clausola 'Take or Pay', ovvero il destinatario della

---

<sup>87</sup> Victor, 2006, p. 132.

fornitura si impegnava a pagare un certo quantitativo di gas all'anno anche nel caso in cui non l'avesse effettivamente ritirato, pur specificando l'obbligo per il produttore di rendere disponibile quel quantitativo di gas. Si tratta di termini contrattuali particolarmente adatti per il mercato del gas, gli ingenti investimenti infrastrutturali sono in tal modo garantiti dalla lunga durata dell'impegno dell'acquirente.

Negli anni Settanta il clima internazionale, nonostante il perdurare del confronto tra i Blocchi, era quello della 'distensione', ciò significava una attitudine maggiore da parte sia dell'Urss che dell'Europa occidentale alla collaborazione reciproca e soprattutto nel settore degli scambi commerciali. Le reti di gasdotti e oleodotti sul suolo europeo, che nel decennio precedente erano state duramente osteggiate dagli Usa, cominciarono a rappresentare una opportunità di riunificazione, sebbene al momento soltanto fisica, dei Paesi europei.

Nell'Atto Conclusivo della Conferenza di Helsinki del 1 agosto 1975 trapelava con forza questo convincimento:

“Gli Stati partecipanti, considerando che la cooperazione industriale, essendo motivata da considerazioni economiche, può creare legami durevoli rafforzando in tal modo la cooperazione economica globale a lungo termine, contribuire allo sviluppo economico, così come all'espansione ed alla diversificazione del commercio internazionale e a una più ampia utilizzazione

della tecnologia moderna, condurre alla utilizzazione reciprocamente vantaggiosa delle complementarità economiche tramite un migliore uso di tutti i fattori di produzione, e accelerare lo sviluppo industriale di tutti quelli che prendono parte a tale cooperazione, propongono d'incoraggiare lo sviluppo della cooperazione industriale fra le organizzazioni, le imprese e le ditte competenti dei loro paesi; considerano che la cooperazione industriale può essere facilitata da accordi intergovernativi e altri accordi bilaterali e multilaterali fra le parti interessate; notano che nel promuovere la cooperazione industriale essi dovrebbero tener conto delle strutture economiche e dei livelli di sviluppo dei loro paesi; notano che la cooperazione industriale si attua mediante contratti conclusi fra le organizzazioni, le imprese e le ditte competenti sulla base di considerazioni economiche; esprimono la loro volontà di promuovere misure dirette a creare condizioni favorevoli per la cooperazione industriale [...] considerano che i settori delle risorse energetiche, in particolare petrolio, gas naturale e carbone, nonché l'estrazione ed il trattamento delle materie prime minerali, in particolare del minerale di ferro e della bauxite, si prestano al rafforzamento della cooperazione economica a lungo termine e allo sviluppo del commercio che ne potrebbe risultare[...]"

Le resistenze degli Stati Uniti al consolidamento dei legami fisici tra europei e sovietici, verso la fine degli anni Settanta divennero sempre più

dure e invadenti. Il presidente Ronald Reagan, che temeva una soggezione sempre maggiore degli alleati a “l’Impero del Male”, dal momento che la dipendenza dal gas e il rigido e costoso sistema di fornitura poteva comportare una maggiore vulnerabilità del Blocco occidentale, mise in atto una strenua controffensiva: innanzitutto, attraverso l’embargo sulle importazioni di cereali provenienti dall’Urss, per limitare la disponibilità di moneta estera, e poi con il blocco dell’esportazione dei prodotti e materiali ad alto contenuto tecnologico (essenziali per le industrie del settore petrolifero e gassifero) dall’Occidente verso l’Urss. Reagan era inoltre deciso a impedire la realizzazione del gasdotto Transiberiano, che vedeva coinvolti soprattutto i Governi di Germania e Francia. Il progetto, di iniziativa tedesca, aveva l’ambizione di aumentare la capacità di esportazione di gas russo in Europa, attraverso investimenti anche sull’upstream<sup>88</sup>, per sfruttare al meglio il grande bacino di Urengoy; le banche tedesche, in testa da Deutsche Bank, avrebbe fornito il capitale, le aziende, invece, i materiali necessari per il gasdotto e le stazioni di compressione<sup>89</sup>. Le pressioni di Reagan nel 1984 raggiunsero

---

<sup>88</sup> L’Upstream nel mercato petrolifero e gassifero riguarda tutto il processo esplorativo ed estrattivo e comprende le fasi che vanno dall’acquisizione di diritti su un giacimento, all’esplorazione, dall’allestimento dell’area di estrazione, alla produzione. Il downstream, invece, comprende le fasi della raffinazione del greggio, o della vendita, del trasporto e della distribuzione del gas naturale o dei prodotti della raffinazione del petrolio.

<sup>89</sup>Le stazioni di compressione sono fondamentali nel trasporto di gas per mezzo di gasdotti. Si tratta di impianti complessi che servono ad aumentare la pressione del gas nella condotta per riportarla al valore necessario a garantirne il trasporto nel gasdotto. Il nucleo

anche il primo ministro inglese Margaret Thatcher, affinché impedisse ad una azienda inglese, la John Brown Engineering, di fornire ai sovietici i materiali per le stazioni di compressione<sup>90</sup>. Anche se gli sforzi americani sostanzialmente fallirono e il gasdotto entrò in funzione nel 1985, riportarono ugualmente qualche vittoria, in primo luogo avevano contribuito a rallentare i tempi di negoziazione e realizzazione del progetto e, in secondo luogo, avevano costretto i sovietici a sviluppare la propria tecnologia per le stazioni di compressione del gasdotto Transiberiano che avrebbero conferito a tutto il processo delle prestazioni leggermente inferiori<sup>91</sup>. Prestazioni che non impedirono, nel 1991, quando il gasdotto entrò a pieno regime, di rifornire gli europei di 64 miliardi di metri cubi di gas in un anno. Dopotutto, i timori degli Stati Uniti sul ricatto energetico agli alleati europei, almeno fino alla fine del confronto bipolare rimasero infondati. Secondo una felice espressione di Goldman “While cold weather caused occasional delivery problems, the Cold War never did<sup>92</sup>”.

---

dell'impianto è costituito da uno o più compressori azionati da turbine a gas che come combustibile utilizzano lo stesso gas trasportato.

<sup>90</sup> M. I. Goldman, *Petrostate, Putin, Power, and the New Russia*, Oxford University Press, 2008, p.61.

<sup>91</sup> Victor, 2006, p.134.

<sup>92</sup> Goldman, 2008, p. 61.

### 1.3. Il gas naturale in Italia, l'intuizione di Mattei

Prima degli anni Cinquanta, come si è visto, lo sviluppo dell'industria del gas naturale è stato un fenomeno prettamente statunitense; in Europa occidentale fu l'Italia a compiere i primi passi verso lo sfruttamento del gas, ai fini della produzione di energia, con la scoperta del metano nella Valle del Po.

La storia del gas italiano comincia con la nomina, il 28 aprile 1945, da parte della Commissione centrale per l'economia del CLNAI<sup>93</sup>, di un valoroso ex capo militare<sup>94</sup> delle bande partigiane cattoliche, Enrico Mattei, a commissario straordinario dell'Agip (Azienda Generale Italiana Petroli) con il compito di porre in liquidazione la società, considerata uno dei tanti enti, oggi diremmo 'inutili', prodotto della politica autarchica fascista<sup>95</sup>. Per la liquidazione dell'Agip facevano pressione anche gli inglesi e gli americani<sup>96</sup> i

---

<sup>93</sup> Il cui presidente era Cesare Merzagora.

<sup>94</sup> Il nome di battaglia di Mattei era 'Marconi'.

<sup>95</sup> Le battute che circolavano sull'Agip, come quella che riferiva l'acronimo a 'Associazione Gerarchi In Pensione', erano sintomatiche dell'immagine esterna dell'ente durante il fascismo.

<sup>96</sup> Le cosiddette 'Sette Sorelle' (termine coniato proprio dallo stesso Mattei) che avevano interesse a che l'Italia non avesse autonomia di rifornimento energetico dal momento che "sembravano voler trasformare il nostro Paese in un grande centro di raffinazione e di snodo per la commercializzazione del petrolio proveniente dal Medio Oriente" (S. Labbate, *Il Governo dell'Energia, l'Italia dal petrolio al nucleare (1945-*

quali avevano interesse a far ricevere alle proprie aziende gli aiuti per la ripresa dell'Italia dopo il Secondo conflitto mondiale. “Negli anni di guerra le grandi compagnie petrolifere, in particolare quelle americane, svolsero un ruolo decisivo nell'importante ed essenziale azione di combustibili degli eserciti alleati, guadagnandosi così sul campo non poche benemerenze da far valere poi, alla fine del conflitto, sul terreno più squisitamente politico, in termini di rinnovata protezione e sistemazione dei propri interessi anche nel nuovo ordine internazionale dei vincitori, ormai in fase avanzata e sempre più sofferta costruzione<sup>97</sup>”.

Quando nell'ottobre del 1945 furono riunificate le sezioni di Roma e Milano dell'ente, a Mattei era ormai chiaro che la chiusura dell'Agip avrebbe comportato la rinuncia dell'Italia ad avere una politica energetica nazionale, risorsa ormai strategica per la ripresa e la ricostruzione, nonché per lo

---

1975), Le Monnier, Milano 2010, p. 8.), erano l'anglo-olandese Royal Dutch Shell; l'inglese Anglo-Persian Oil Company (poi British Petroleum e ora nota come BP); le americane Standard Oil of New Jersey (successivamente trasformatasi in Esso e poi in Exxon, in seguito fusa con la Mobil per diventare ExxonMobil), la Standard Oil of New York (successivamente trasformatasi in Mobil), la Texaco (successivamente fusa con la Chevron per diventare ChevronTexaco); Standard Oil of California (Socal, successivamente trasformatasi in Chevron) e, infine, la Gulf Oil Company (in buona parte confluita nella Chevron). Le Sette Sorelle si apprestavano a controllare, nei primi anni '50, i due terzi delle riserve petrolifere esistenti al di fuori degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

<sup>97</sup> M. Pizzigallo, *Diplomazia parallela e politica petrolifera nell'Italia del secondo dopoguerra*, in M. De Leonardis (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 141.

sviluppo futuro del Paese. Mentre i nostri Governi<sup>98</sup> subivano le pressioni di gruppi privati e stranieri affinché concedessero loro la copertura legislativa che permettesse di sfruttare la posizione favorevolmente vicina alle grandi riserve petrolifere mediorientali del nostro Paese, Mattei ricorrendo agli strumenti importati dagli Stati Uniti da parte dell'Agip per le prospezioni geologiche<sup>99</sup>, investiva i dieci milioni che riuscì a farsi prestare dalla Banca commerciale italiana<sup>100</sup> nella ricerca di metano sul territorio nazionale, convinto che, se fossero stati scoperti importanti giacimenti di gas, l'Italia

---

<sup>98</sup> Nel periodo considerato, che va dal 28 aprile 1945, data in cui Mattei venne nominato commissario straordinario dell'Agip, fino al marzo 1946, quando fu scoperto il secondo pozzo di Caviaga, l'Italia era nel bel mezzo del cosiddetto 'periodo costituzionale transitorio' in cui si susseguirono il III Governo Bonomi (12 dicembre 1944 al 21 giugno 1945) il Governo Parri (21 giugno 1945 al 10 dicembre 1945) e il I Governo De Gasperi (dal 10 dicembre 1945 al 13 luglio 1946).

<sup>99</sup> Come è stato rilevato nel secondo paragrafo, gli americani nel secondo dopoguerra erano gli unici al mondo ad avere una industria del gas, peraltro piuttosto sviluppata, e quindi erano anche gli unici ad avere la tecnologia necessaria per l'esplorazione e la ricerca. Le strumentazioni a disposizione dell'Agip, un complesso sistema di ricerca basato sul metodo sismico a flessione, erano state acquistate per la prima volta in Europa nel 1940, proprio per volere di Mussolini; "I prodromi della nascita del fenomeno metano si trovano già nella congiuntura coloniale e bellica di fine regime, come puro elemento autarchico il cui mercato si limitava a piccole entità, pur essendo ben compresa l'importanza propagandistica e poi economica a livello governativo". A. Zanardo, *Una storia felice, il gas naturale in Italia da Mattei al Transmediterraneo*, Aracne, Roma, 2008, p. 10.

<sup>100</sup> Il presidente della Banca commerciale, Raffaele Mattioli, in un primo momento non aveva intenzione di concedere un prestito per finanziare le attività di ricerca di un ente che lo Stato voleva smobilitare, Mattei riuscì a spuntarla dando in garanzia la propria azienda, la Industria Chimica Lombarda. G. Accorinti, *Quando Mattei era l'impresa energetica. Io c'ero*, Halley Editrice, Matelica, 2007, p. 51.

avrebbe potuto resistere alle pressioni straniere e bloccare la liquidazione dell'Agip.

A livello governativo si cercò da un lato di rassicurare americani e inglesi sull'inesistenza di un progetto di nazionalizzazione dell'industria degli idrocarburi, cosa di cui era fermamente convinto il ministro del Tesoro Soleri, di area liberale, dall'altro di evitare di intralciare le ricerche appena riavviate dall'Agip.

Nel marzo del 1946 le ricerche dell'Agip portarono alla luce un secondo<sup>101</sup> pozzo produttivo a Caviaga, una scoperta che lasciò sperare sulla possibilità dell'esistenza di un giacimento di gas naturale sotto tutta la Pianura Padana, circostanza particolarmente favorevole sia perchè il bacino, secondo le stime, si trovava proprio nell'area più fortemente industrializzata del Paese e sia perchè l'idea di smobilitare l'Agip poteva essere seriamente riconsiderata. La scoperta del secondo pozzo di Caviaga rappresenta il momento fondamentale a partire dal quale l'Italia repubblicana comincia coraggiosamente a dotarsi di una politica energetica nazionale. Si rese necessario, quindi, far cominciare subito tutte le operazioni di ricerca. Dal momento che al fine di mettere in campo ulteriori investimenti in attività di ricerca ed estrazione, in modo rapido, si poteva fare affidamento solo sui requisiti tecnici e gli strumenti necessari dell'Agip, che peraltro già si trovava

---

<sup>101</sup> Il primo, che fu scoperto nel 1940 da Tiziano Rocco, direttore del servizio geofisico dell'Agip, entrò in produzione nel luglio 1944.

sulla zona, l'Azienda generale italiana petroli diventò finalmente e realisticamente una risorsa nazionale.

Le ricerche dell'Agip in pochi anni diedero i loro frutti, nel 1948 fu scoperto il bacino di gas di Ripalta, nel 1949 i giacimenti misti (di molto gas e poco petrolio) di Cortemaggiore, tutta la Valle del Po sembrava covare immense risorse di gas e anche la politica si convinse a sostenere l'intervento pubblico nel settore strategico dell'energia. Sembrava vicino l'obiettivo, così tenacemente perseguito da Mattei, dell'indipendenza energetica.

Dal 1949 al 1953, anno della legge che istituì l'Eni, l'Ente nazionale idrocarburi, numerosi furono i successi e i primati raggiunti dall'Agip nel settore metanifero. Innanzitutto, grazie all'acquisizione dell'88% del pacchetto azionario della Snam<sup>102</sup>, sul fronte del trasporto, cominciò già nel 1949 a costituirsi una rete di gasdotti, il primo a grosso diametro fu il Caviaga-Sesto San Giovanni- Milano, tre anni più tardi De Gasperi inaugurava il Cortemaggiore-Torino; sul fronte del consumo, invece, la Snam creò la Metano Città con il compito di costituire società miste con i Comuni da servire. Nel 1952 alcune delle principali aziende italiane avevano sostituito le fonti fossili del carbone e del petrolio con il gas, tra queste la Pirelli, la Fiat,

---

<sup>102</sup> La Snam, (Società Nazionale Metanodotti) fu costituita nel 1941, con un capitale sociale di 3 milioni di lire, da parte di Ente Nazionale Metano, Agip, Regie Terme di Salsomaggiore e Società Anonima Utilizzazione e Ricerca Gas Idrocarburi (SURGI) con la finalità di costruire metanodotti e distribuire e vendere gas. Nel 1949 l'Agip ne acquisisce l'88 per cento del pacchetto azionario. M. Pizzigallo, *Storie rimosse*, Pisanti editore, Napoli, 2010.

Snia, Falck e Montecatini, ma anche alcuni grandi nomi dell'industria alimentare, la fama della convenienza del gas (che si realizzava nel prezzo più basso rispetto agli altri combustibili e nella diminuzione per l'impresa dei costi strutturali dovuti perlopiù allo smaltimento dei residui delle altre due fonti fossili) cominciava a diffondersi nel nostro tessuto industriale e divenne uno dei i volani del boom economico<sup>103</sup>.

Uno dei principali estimatori di Enrico Mattei, il ministro delle Finanze Ezio Vanoni, fu anche uno dei principali artefici dell'avventura successiva dell'industriale marchigiano, innanzitutto perchè convinse il presidente del Consiglio De Gasperi a supportare le sue intuizioni in politica energetica<sup>104</sup>, e per questo a resistere alle pressioni interne e internazionali che volevano una partecipazione di privati, in particolare dell'Edison, nel progetto dell'Agip, in secondo luogo fu l'ideatore della legge che istituiva l'Eni, Ente Idrocarburi nazionale.

Su indicazione di De Gasperi, Mattei si candidò nel collegio di Milano sud alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 e risultò penultimo tra gli eletti; anche se non mostrò particolare entusiasmo nello svolgere l'attività del parlamentare, e sostanzialmente aveva accettato di candidarsi solo grazie alle pressioni del presidente del Consiglio, la sua presenza a Montecitorio da un lato garantiva alla Democrazia Cristiana la rappresentatività del contributo

---

<sup>103</sup> Zanardo, 2008, p. 14.

<sup>104</sup> Accorinti, 2007, pp. 52-53.

cattolico alla lotta partigiana, dall'altro rendeva più agevole la battaglia per il perseguimento degli interessi della Snam e dell'Agip<sup>105</sup>. Infatti, la legge che, dichiarando di pubblico interesse i metanodotti, avrebbe risolto i problemi legati alle autorizzazioni e ai permessi per la posa dei tubi, fu portata proprio da Mattei in Parlamento dove colse l'occasione per ribadire la necessità dell'esclusività dello Stato in materia di approvvigionamento energetico, soprattutto nella fase della ricerca di idrocarburi sul suolo nazionale, della produzione e della distribuzione<sup>106</sup>.

Fino all'istituzione dell'Eni, il 10 febbraio del 1953, nonostante i successi riportati in campo energetico dalla strategia di Mattei, l'Agip e gli altri enti afferenti all'azienda petroli si trovarono al centro dello scontro tra la 'sinistra' e la 'destra' della Democrazia Cristiana: da un lato De Gasperi, Vanoni e Antonio Segni (tra l'altro fu proprio il futuro presidente della Repubblica a presentare, il 13 luglio 1951, il disegno di legge per la creazione dell'Eni) nonché Dossetti, convinti sostenitori della 'nazionalizzazione' di tutto il settore energetico; dall'altro il senatore Sturzo, fondatore del Partito Popolare e profondamente liberale, che si opponeva strenuamente ad un simile progetto di intervento dello Stato nell'economia e presentò la legge sulla incompatibilità con la carica di parlamentare per i dirigenti di enti dello Stato e delle società a partecipazione pubblica che comportò, con la nomina di

---

<sup>105</sup> Accorinti, 2007, pp. 54-50.

<sup>106</sup> Zanardo, 2008, p. 19.

Mattei a presidente dell'Eni, il 4 marzo 1953, alla sua immediata rassegnazione delle dimissioni da deputato<sup>107</sup>.

L'intuizione felice delle correnti progressiste della Democrazia Cristiana fu, dunque, “vitale per l'intero sistema industriale italiano, altrimenti troppo esposto, nella delicata fase della ricostruzione post bellica, alle ricorrenti tentazioni monopolistiche dei grandi gruppi stranieri particolarmente aggressivi, soprattutto nel settore degli idrocarburi, stante le notevoli benemerienze acquisite negli anni del conflitto<sup>108</sup>”

La legge n. 136 del 10 febbraio 1953 istituiva l'Ente Nazionale Idrocarburi, il 4 marzo Mattei veniva nominato presidente del nuovo ente che aveva il compito di “promuovere e attuare iniziative d'interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali, di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nei settori della chimica e della ricerca, produzione, rigenerazione e dei combustibili nucleari, nonché nel settore minerario attinente a questa attività. L'intervento in altri settori, previa autorizzazione formale del ministro per le Partecipazioni statali, è consentito solo in quanto essi siano collegati con quelli fondamentali degli idrocarburi, dei vapori naturali, della chimica e dei combustibili nucleari da un vincolo di strumentalità, accessorietà o complementarietà<sup>109</sup>”. La stessa legge, inoltre, conferiva all'Ente l'esclusiva della ricerca di idrocarburi in quasi tutta la

---

<sup>107</sup> Accorinti, 2007, pp. 60-62.

<sup>108</sup> Pizzigallo, 2003, pp.148-149.

<sup>109</sup> Art. 1, l. n.136 10 febbraio 1953.

penisola e, cosa ancora più importante, poneva fine all'incubo burocratico di Mattei, "i diritti di esclusiva accordati dai comuni ad imprese di produzione e distribuzione di gas, anche se municipalizzate, non impediscono la costruzione, da parte dell'Ente, di condotte per il trasporto e per la distribuzione di gas naturali attraverso il territorio dei singoli comuni, e la distribuzione negli stessi territori del gas per uso industriale e per riscaldamento. Nessuna indennità o compenso è dovuto ai concessionari ed ai comuni<sup>110</sup>". Infine, erano attribuiti al nuovo ente diritti di esclusiva in tutta l'area della Valle del Po<sup>111</sup>, poi estesi a quasi tutta la penisola grazie anche

---

<sup>110</sup> Art 2, l. n.136 10 febbraio 1953.

<sup>111</sup> L'allegato A della succitata legge disponeva la : "definizione dei territori in cui la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi è attribuita all'Ente Nazionale Idrocarburi: 1. - Linea continua corrente nel mare Adriatico parallelamente alla costa, alla distanza di chilometri 15 dalla terraferma e dalle isole lagunari, partente dal punto terminale della linea definita al n. 23 fino a 15 chilometri al largo del confine orientale della Repubblica. 2. - Linea del confine orientale della Repubblica fino a Gorizia. 3. - Da Gorizia ad Udine e Gemona lungo le strade statali nn. 56 e 13. 4. - Da Gemona lungo le strade secondarie passanti per San Daniele del Friuli, Pinzano al Tagliamento, Sequals, Maniago, Montereale Cellina, Aviano fino a Sacile. 5. - Da Sacile al ponte sul Piave della strada statale n. 13. 6. - Dal ponte sul Piave predetto a Nervesa, Montebelluna, Asolo, San Zenone, Bassano del Grappa, lungo la strada congiungente. 7. - Da Bassano del Grappa a Cittadella, Vicenza, Verona, Brescia, lungo le strade statali nn. 47 - 53 ed 11. 8. - Da Brescia a Bergamo lungo l'autostrada. 9. - Da Bergamo a Como lungo la strada che passa per Ponte San Pietro, Brivio, Olgiate Calco, Inverigo. 10. - Da Como a Gallarate secondo la retta congiungente le due località. 11. - Da Gallarate lungo la strada statale n. 33 fino all'incrocio con la n. 32, indi per strade secondarie a Borgomanero, Romagnano, Gattinara, Casato, Biella Mongrande, Bellengo, Ivrea. 12. - Da Ivrea a Castellamonte seguendo la strada secondaria. 13. - Linea spezzata congiungente Castellamonteciriè-Rivoli. 14. - Da Rivoli lungo la strada nazionale n. 25 ad Avigliana. 15. - Da Avigliana a Cuneo lungo le

alla legge n. 6 dell'11 gennaio 1957 che conferiva all'Eni una posizione privilegiata<sup>112</sup> nell'ottenimento di nuove concessioni e nella possibilità di espandere l'attività di ricerca senza le limitazioni previste per le società private (come ad esempio l'imposizione di tempi contingentati in cui fare le prospezioni e contributi fiscali onerosi). Un tale impianto legislativo, sembra far notare Zanardo<sup>113</sup>, poneva l'agognato equilibrio tra la necessità di sostenere l'industria energetica e le maggiori efficienze teoricamente connesse all'esistenza del libero mercato, nella gestione pubblica e monopolistica delle riserve provate del Nord Italia lasciando un margine più ampio di libertà alle imprese private laddove le riserve erano solo stimate (al Sud) e già operavano compagnie straniere tra cui la Gulf.

L'Eni era stato dunque concepito per gestire, in modo verticale e conveniente per lo Stato, molti di quei settori fondamentali per lo sviluppo

---

strade secondarie passanti per Bruino, Piossasco, Pinerolo, Cavour, Saluzzo, Castigliole Busca. 16. - Da Cuneo e Ceva per le strade nazionali nn. 22 e 28. 17. - Da Ceva a Cascare per la nazionale n. 28-bis. 18. - Da Cascare ad Acqui lungo la strada nazionale n. 30. 19. - Da Acqui a Serravalle Scrivia lungo la strada passante per Ovada e Gavi. 20. - Da Serravalle a Voghera lungo le strade nazionali nn. 35 e 10. 21. - Linea spezzata congiungente Voghera-Rocca de' Giorgio-Pianello-Rivergaro. 22. - Linea continua corrente a 15 chilometri a sud del tratto della via Emilia da Piacenza a Sant'Arcangelo di Romagna fino all'incontro della strada Rimini-Corpòlò-Verrucchio-Doccia. 23. - Linea della ferrovia Doccia-Rimini, prolungata idealmente nel mare in senso normale alla costa per chilometri 15.

<sup>112</sup> Labbate, 2010, p. 52.

<sup>113</sup> Zanardo, 2008, pp.19-20.

industriale, il metano ne costituiva le fondamenta, ma il campo d'azione si era allargato; dalla ricerca alla produzione mineraria (Agip Mineraria), dalla costruzione dei gasdotti al trasporto del metano (Snam), dalla raffinazione alla distribuzione dei prodotti petroliferi (Agip), all'industria chimica (Anic).

Per raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza energetica del Paese, l'Eni non poteva limitarsi ad operare solo in campo nazionale, non si poteva usare il gas come unica fonte d'energia, per gli elevati costi della conversione di tutto il sistema di alimentazione industriale e domestico e soprattutto perchè nel 1953 le riserve accertate dall'Agip Mineraria ammontavano a 30 miliardi di metri cubi, che corrispondevano a quasi tutto il fabbisogno di energia annuale dell'Italia<sup>114</sup>. La ricerca e la produzione dovevano necessariamente essere spostate anche all'estero e fu proprio questo l'ambito in cui Mattei e i suoi *missi dominici*, gli altri dirigenti dell'Ente che venivano inviati in gran segreto per trattare direttamente con i Paesi produttori, ottennero i maggiori successi.

Secondo Franco Briatico, a lungo consigliere di Mattei e poi del suo successore, Eugenio Cefis, membro della direzione studi economico-tecnici e poi direttore delle relazioni esterne dell'ente energetico pubblico, la fortuna dello stimato manager pubblico fu il risultato di due favorevoli eventi congiunturali, il risveglio del nazionalismo arabo e l'esplosione della produzione del petrolio in due aree piuttosto concentrate e relativamente

---

<sup>114</sup> Zanardo, 2008, p. 24.

vicine al nostro Paese<sup>115</sup>: il Medio Oriente, con la Libia in testa, e l'Unione Sovietica. In una condizione di semi-monopolio delle riserve di idrocarburi (con un controllo dei due terzi del totale all'epoca noto), nonché di dominio di quasi tutto il mercato dei prodotti petroliferi e dei derivati, da parte delle Sette Sorelle, l'unico modo per raggiungere l'obiettivo di una quanto più indipendente possibile politica energetica nazionale, nell'interesse dello sviluppo industriale e non solo del Paese, era quello di cercare autonomamente fonti di idrocarburi (diversificando il più possibile tra petrolio, gas e carbone) su cui il cartello petrolifero ancora non aveva messo le mani. L'intuizione brillante di Mattei, a questo proposito, fu quella di assecondare i sentimenti di rivalsea nei confronti soprattutto di americani e inglesi, che il nazionalismo arabo, intriso di antimperialismo e anticolonialismo, stava rapidamente diffondendo in Medio Oriente, e di proporre soluzioni contrattuali differenti nello spirito e nella forma rispetto a quelle delle grandi compagnie petrolifere.

Per capire l'entità della rivoluzione apportata da Mattei, in materia di contratti di ricerca con i Paesi produttori di idrocarburi, è opportuno ricordare i modelli contrattuali adottati in precedenza e che erano essenzialmente tre: il primo, che risaliva al 1901, faceva riferimento ad un accordo tra il governo inglese e quello persiano e prevedeva, oltre al diritto di ricerca per 60 anni,

---

<sup>115</sup> F. Briatico, *Appunti sulla storia geopolitica dell'Eni*, in Limes, *Il clima dell'energia*, n. 6, 2007, pp. 273 e seg.

anche quello esclusivo di costruire oleodotti e l'esenzione totale del pagamento delle tasse; il secondo, che risaliva al 1943, tra il Venezuela e gli Stati Uniti, poi accettato dalle compagnie americane, adottava per la prima volta il principio del fifty-fifty e cioè che le tasse e le royalties dovute al Paese in cui venivano sfruttati i giacimenti dovevano eguagliare il profitto netto delle compagnie petrolifere<sup>116</sup> (sempre in Venezuela, questo principio fu poi, sul finire degli anni Quaranta, esteso anche al settore del downstream); infine, il terzo modello, che veniva fuori dalla complicata crisi petrolifera anglo-iraniana<sup>117</sup> e che si risolse il 29 ottobre 1954 con un accordo che riconosceva la proprietà dei giacimenti iraniani alla Nioc, la National Iranian Oil Company (un ente di stato creato nel 1951 in seguito alla nazionalizzazione del petrolio voluta da Mossadecq), che a sua volta lo vendeva ad un consorzio creato ad hoc composto dalla British Petroleum

---

<sup>116</sup> Con l'applicazione di questa tipologia di contratto, accettata dagli americani per evitare la paventata nazionalizzazione del settore, come era già avvenuto in Messico, il Venezuela alla fine degli anni '40 riceveva il 7% in più tra royalties e tasse e la sua produzione era 6 volte superiore rispetto al Messico. *Fifty-fifty the new deal oil*, course on-line in Oil: International evolution of Department of Energy and Mineral engineering of the Penn State University. Sito web della Penn State University.

<sup>117</sup> Nel 1951, il Parlamento dell'Iran, su iniziativa di Mossadecq, leader del Fronte Nazionale, decretava la nazionalizzazione dell'industria petrolifera e la creazione della Nioc, National Iranian Oil Company. Il governo britannico scese subito in campo in difesa degli interessi della compagnia inglese Anglo-Iranian Company, mettendo in atto una serie di operazioni che portarono alla destituzione di Mossadecq, divenuto primo ministro, da parte dello Shah e alla rinegoziazione dei contratti petroliferi. Pizzigallo, 2003, p. 146-147.

Company (la ex Anglo-Iranian Company) dalla Shell, dalle altre ‘cinque sorelle’ americane e dalla Compagnie Française des Pétroles.

Già attraverso una prima analisi dell’evoluzione del sistema dei contratti petroliferi, si può osservare un significativo grado di nazionalismo degli Stati produttori di idrocarburi già in America Latina e in Iran, ma è con la rivoluzione Nasseriana che “si sprigiona una forte carica liberatoria, in larga parte del mondo arabo (ancora diviso e alla ricerca di modelli ispiratori) ove le presenze straniere, venivano percepite quasi esclusivamente in termini di oppressione, diritti violati e di speranze negate<sup>118</sup>”. E abilmente Mattei si inserì in questa frattura.

Le premesse per il coraggioso interventismo dell’Eni nel mercato estero degli idrocarburi (dopo aver consolidato una presenza dominante in quello interno) prima nel mercato mediorientale, poi in quello sovietico, sono da rinvenirsi anche nella posizione dell’Italia sullo scacchiere internazionale nei primi anni Cinquanta e nella leggera ma coerente deviazione in politica estera voluta dai dirigenti della Democrazia Cristiana dopo la fine dell’esperienza centrista.

In primo luogo, l’Italia poteva contare su una rinnovata immagine presso il mondo arabo, dovuta alla perdita delle colonie<sup>119</sup> e alla successiva

---

<sup>118</sup> Pizzigallo, 2003, p.151.

<sup>119</sup> Dopo il voto contrario, il 18 giugno 1949, all’Assemblea generale dell’Onu (che aveva definitivamente affossato l’ultimo tentativo esperito dal ministro Sforza di mantenere comunque una sia pur limitata presenza territoriale sulla Sponda Sud).

rinuncia a qualsiasi rivendicazione territoriale ad di là dei confini nazionali<sup>120</sup>, avendo in tal modo facoltà di “imprimere una spinta aggiuntiva alla sua politica mediterranea, rilanciando le relazioni commerciali e la cooperazione tecnica coi Paesi arabi, sotto il segno della pace e del diritto all’autodeterminazione dei popoli”. L’immagine tendenzialmente positiva dell’Italia, si riflesse automaticamente sull’Eni, poi confermata, e forse superata, dallo stile e soprattutto dalle soluzioni contrattuali proposte del suo presidente Mattei. In secondo luogo, l’appoggio e l’incoraggiamento<sup>121</sup> della classe politica, soprattutto da parte del presidente della Repubblica Gronchi, di cui poté godere l’industriale marchigiano, furono indispensabili affinché l’Eni potesse concepire e portare avanti una propria, non alternativa ma complementare, “diplomazia parallela” che, mantenendo sempre la stessa distanza dalla diplomazia ufficiale, contribuì allo stesso modo a fare gli interessi del Paese, tra i quali di sicuro vi erano: l’assicurarsi approvvigionamenti energetici sufficienti per favorire la ricostruzione industriale e lo sviluppo, avere e mantenere buoni rapporti con i Paesi della

---

<sup>120</sup> Con l’esclusione della complessa questione di Trieste, che, come è noto, non era collegata alle questioni coloniali.

<sup>121</sup> Appoggio e incoraggiamento motivati anche dai nuovi spazi per la nostra politica estera che si aprirono in seguito al Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 che “toglieva all’Italia l’incubo di dover affrontare qualsiasi sacrificio pur di recuperare Trieste” e in seguito alla ammissione all’Onu, grazie alla quale finiva “il periodo di purgatorio quale peccatore della comunità internazionale”. G. Meyr, *Enrico Mattei nella politica neoatlantica dell’Italia nella percezione degli Stati Uniti d’America*, in De Leonardis, 2003, p. 158.

Sponda Sud del Mediterraneo, sempre nel contesto dell'adesione al Blocco occidentale e della partecipazione all'appena nato processo d'integrazione europea.

Il cosiddetto “modello Mattei” fu applicato per la prima volta nel 1956 nell'accordo con l'Egitto<sup>122</sup> che istituiva una compagnia mista, la Jeoc, poi Cope, di cui l'Eni aveva il venti per cento, con il fine di esplorare il sottosuolo dell'Egitto nasseriano, in particolare l'area del Sinai, del delta del Nilo e del Canale di Suez. I termini dell'accordo furono mantenuti segreti<sup>123</sup> per evitare eccessivi clamori suscitati dalle reazioni delle compagnie anglo-americane, di cui già l'Eni aveva saggiato gli effetti negativi quando aveva tentato di inserirsi nella crisi petrolifera anglo-iraniana.

L'idea di coinvolgere i Paesi produttori nella gestione delle risorse petrolifere nazionali fu poi applicata, nel 1957, in Iran con la costituzione della Sirip, nata da un accordo tra l'Agip Mineraria e la Noic, che aveva lo scopo di intraprendere le attività di esplorazione e di produzione, ed eventualmente anche di trasformazione e distribuzione. L'Agip avrebbe sostenuto i costi dei lavori per la prospezione e solo in caso di risultati positivi avrebbe potuto rivalersi sulla Sirip, le spese successive invece sarebbero dovute essere ripartite a metà tra le rispettive compagnie e i profitti

---

<sup>122</sup> Labbate, 2010, p.53.

<sup>123</sup> Briatico, 2007, p 274.

complessivi, al netto delle imposte per la quota italiana, dovevano essere così ripartiti: 75 per cento per gli iraniani, 25 per cento per l'ente italiano. Seguirono, poi, numerosi contratti con termini e condizioni molto simili a quelli stipulati in Egitto e in Iran, e quindi vantaggiosi e soprattutto inediti per i Paesi produttori: con il Marocco, dove Mattei fu ricevuto con il cerimoniale di un Capo di Stato<sup>124</sup>, con la Somalia, con l'Argentina e la Giordania relativamente alla vendita di impianti, con Libia, Eritrea ed Etiopia per quanto concerneva la distribuzione dei prodotti derivati dal petrolio.

I nuovi accordi siglati tra l'Eni e i Paesi produttori di petrolio, irritarono non poco le compagnie anglo-americane, che tentavano di ostacolarne i successi in ogni modo a loro disposizione, “un risultato così rilevante non si sarebbe raggiunto -ricorda Accorinti- se tutti i protagonisti non avessero condiviso l'iniziativa e non avessero lavorato ventre a terra verso il medesimo obiettivo anche in situazioni ambientali molto difficili perchè le difficoltà che ci creavano le società petrolifere internazionali erano proprio rilevanti<sup>125</sup>”. Il governo americano, invece, pur osservando come irrispettoso l'interventismo in Medio Oriente di Mattei e chiedendone conto agli esponenti del Governo italiano, i quali furbescamente spesso dichiaravano di non aver alcun controllo sulle sue iniziative, fino al 1958 non si ingerirono in modo rilevante

---

<sup>124</sup> Bratico, 2007, p.275.

<sup>125</sup> Labbate, 2010, p. 68.

nei nostri affari<sup>126</sup>. Come è stato già accennato nel paragrafo precedente, con l'accordo del 1958 l'Eni, rendendo possibile la penetrazione di una risorsa altamente strategica, il petrolio, proprio nell'Europa alleata, era, secondo Washington, responsabile di poter causare una eccessiva dipendenza europea dall'Urss, di rafforzarne il potere economico e di esporre il Blocco occidentale a ricatti, restando solo in mani russe la facoltà di tagliare a discrezione le forniture, un rischio aumentato dal modello economico comunista da cui discendeva il monopolio pressoché assoluto dell'indirizzo e del controllo politico sull'economia.

Alla base dell'accordo del 1958 c'erano valutazioni di necessità e opportunità, non solo per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Italia, ma anche dell'Europa; valutazioni che possono ricondursi in primo luogo alla Crisi di Suez<sup>127</sup>. Infatti, il blocco del Canale, voluto da Nasser e realizzato attraverso l'affondamento di navi che trasportavano vetri e ferraglia, impedì a lungo il passaggio delle petroliere che provenivano dall'Arabia Saudita, dall'Iraq e dall'Iran e che erano costrette a circumnavigare l'Africa, aumentando i tempi e i costi di trasporto per l'Europa, ma danneggiò anche gli scambi commerciali dell'Unione Sovietica sulla rotta che dal Mar Nero, attraverso lo Stretto dei Dardanelli e poi il Canale di Suez, raggiungeva i mercati asiatici. Europa e Urss si ritrovarono

---

<sup>126</sup> Meyr, 2003, pp. 160-162.

<sup>127</sup> S. Casertano, *Oro Blu, la contesa del gas tra Cina, Russia ed Europa*, Fuoco Edizioni, Rende (CZ), 2010, pp.39-40.

accomunate nell'esigenza di evitare il Suez e Mattei intuì prima di tutti che il petrolio sovietico potesse rimanere nel Mediterraneo; questa la valutazione di opportunità. La necessità invece scaturiva dal fatto che, nonostante i numerosi accordi conclusi in precedenza dall'Eni con i Paesi arabi, che, come si è cercato di mettere in luce fino ad ora, erano oltremodo rivoluzionari nella formulazione e nello spirito, non avevano portato i risultati concreti che si aspettavano, in termini di sfruttamento delle riserve scoperte e di conseguenza in termini di utili economici. Mancava il “grande salto” e il piano di Krushov di esportare petrolio ai Paesi del Comecon attraverso il faraonico progetto dell'oleodotto Druzhba, per il quale servivano materiali e know how non ancora a disposizione dell'Urss, ma largamente posseduti in Italia, mise l'Eni in condizione di trattare ad un prezzo più basso forniture di petrolio<sup>128</sup> (il che fece risparmiare all'Agip il 40 per cento rispetto al prezzo praticato dalle Sette Sorelle). Grazie all'accordo con l'Urss, già nel 1959 il petrolio russo copriva la domanda italiana per il 16 per cento del totale, a fronte del 2 per cento nel 1956. Ma l'obiettivo più importante conseguito da Mattei, con quell'operazione, oltre alle forniture a prezzi scontati che fecero abbassare il prezzo della benzina in Italia, fu il rafforzamento della posizione dell'Eni sullo scenario energetico mondiale, al punto di spingere gli J. F. Kennedy a prendere contatti con

---

<sup>128</sup> All'Urss era stata inoltre promessa la fornitura di tubi in costruzione nella nuova acciaieria di Taranto. M.Pizzigallo, 2010.

l'industriale marchigiano. Mattei obiettava a Washington che le grandi compagnie petrolifere internazionali lasciavano ben poco spazio all'azienda di Stato italiana, il ricorso ad accordi con l'Urss, dunque, era stata una scelta obbligata e che peraltro anche altri Paesi del Blocco occidentale facevano affari con il nemico; cercò di presentarsi come lo strumento grazie al quale gli Usa potevano controllare le mire espansionistiche sovietiche. Kennedy, nel giugno 1961, cercò di far pressione su Fanfani, in visita a Washington, senza ottenere risultati apprezzabili; "il presidente del Consiglio disse, in piena sintonia con la tradizione di prendere le distanze da Mattei senza sconfessarlo, che fermare il presidente dell'Eni, nella sua iniziativa con i russi avrebbe fatto esplodere la potente propaganda comunista in Italia<sup>129</sup>". Non restava che trattare con il ribelle italiano e, infatti, il 22 maggio 1962 il sottosegretario di Stato George Ball incontrò Mattei a Villa Taverna (la residenza dell'ambasciatore americano a Roma). Nei colloqui il petroliere italiano chiarì di non avere alcuna idea di stampo comunista, perchè credeva profondamente nei valori dell'Occidente, e che gli accordi con i sovietici non avevano nessun secondo fine ideologico<sup>130</sup>, ma erano dettati dalla necessità di fare gli interessi dell'Italia. Inoltre, l'Eni avrebbe potuto operare

---

<sup>129</sup> Meyr, 2003, p.167.

<sup>130</sup> Reinhardt al sottosegretario di stato, Telegramma del 27 maggio 1962, Frus, 1961-63, XIII, in C. Rossi, *La freedom doctrine di John F. Kennedy: cooperazione allo sviluppo e disarmo nell'Europa mediterranea* (1961-1963), Franco Angeli, Milano, 2006, p.74.

in tutti quei Paesi (in via di sviluppo, ex colonie, il gruppo della Conferenza di Bandung) in cui le Sette Sorelle erano viste con sospetto anche perché legate a Stati Uniti e Gran Bretagna, e quindi avrebbe potuto togliere terreno fertile all'espansionismo sovietico. Alla fine dei colloqui fu raggiunta un'intesa che permetteva all'Ente nazionale idrocarburi di partecipare ai consorzi petroliferi in Iran e Iraq<sup>131</sup>, in particolare la Exxon si adoperò affinché anche le altre grandi compagnie petrolifere collaborassero con l'Eni<sup>132</sup>. Dopo i colloqui con Ball, Mattei continuò a condurre le sue trattative, senza escludere a priori quelle che avrebbero potuto di nuovo attirare contro di lui le ire degli alleati; infatti, proseguì i negoziati con Ben Bella per portare avanti il progetto di un metanodotto tra l'Italia e l'Algeria. Le intese concordate sarebbero dovute essere ratificate in un incontro, tra il manager italiano e il nuovo leader dell'Algeria indipendente, previsto per il 6 novembre del 1962, ma lo scoppio in volo dell'aereo sul quale viaggiava e che causò la morte di Mattei nei cieli di Bascapè, il 27 ottobre 1962, in circostanze ancora oggi oscure<sup>133</sup>, bloccò per qualche anno il progetto. Il suo

---

<sup>131</sup> Labbate, 2010, p.56.

<sup>132</sup> Rossi, 2006, p. 76.

<sup>133</sup> Senza entrare nel complesso e annoso dibattito sui mandanti dell'assassinio di Mattei, si riporta solo che l'inchiesta sulle circostanze della sua morte venne chiusa a Pavia nel 1967 e si ritenne accidentale il disastro di Bascapè. Nel 1994, a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaetano Ianni, vennero riaperte le indagini. Il successivo rinvio a giudizio, nel gennaio 1998, stabilì inequivocabilmente che l'aereo a bordo del quale viaggiavano Enrico Mattei, Imerio Bertuzzi, il pilota, e William Mc Hale il giornalista americano, ospite di Mattei, venne dolosamente abbattuto. Nella relazione del

vice, Eugenio Cefis<sup>134</sup>, che sostituì il fondatore dell'Eni nelle trattative successive, non concluse l'accordo con l'Algeria sul metanodotto, ma si occupò dell'approvvigionamento di gas attraverso la costituzione di una società per la gestione delle navi metaniere che portavano il gas dalla Libia alla Sicilia, nella società partecipavano come soci in proprio Cefis stesso, Cazzaniga della Exxon e Moratti<sup>135</sup>.

---

giudice Calia scriveva: “Le prove orali, documentali e logiche raccolte [...] pur avendo consentito di delineare il contesto all'interno del quale maturò il delitto, non permettono l'individuazione degli esecutori materiali né, per quanto concerne i mandanti, possono condurre oltre i sospetti e le illazioni, pur intensi e plausibili, di per sé inadeguati non soltanto a sostenere richieste di rinvio a giudizio, ma anche a giustificare l'iscrizione di singoli nominativi sul registro degli indagati o a protrarre ulteriormente le investigazioni” Una delle ipotesi, cui il giudice Calia sembrava credere maggiormente, collegava ai risultati delle indagini personali sulla morte di Mattei anche gli omicidi di Pasolini e De Mauro, anche questi ultimi, ancora oggi fanno parte della triste categoria dei “misteri italiani”.

<sup>134</sup> Cefis, che aveva affiancato Mattei fin dal 1948, nel gennaio 1962 lasciò l'Eni, sembra, proprio in polemica sulle trattative con l'Algeria. In realtà, alla morte di Mattei fu Boldrini ad assumere la carica di presidente dell'Eni, Cefis ne era il vicepresidente ma aveva gli stessi poteri e si occupò di predisporre i piani programmatici del gruppo; Labbate, 2010, p.103. La figura di Eugenio Cefis fin da subito fu vista con sospetto, Pasolini e De Mauro ritenevano che avesse avuto un ruolo nell'assassinio di Mattei, il giudice Calia rintracciò un appunto del Sismi in cui Cefis era indicato tra i fondatori della Loggia P2. Quando nel 1971, lasciò la presidenza dell'Eni per assumere la stessa carica alla Montedison, fu accusato di aver usato l'Eni per scalare la società privata per poi assumerne il controllo personale. Nel 1977 si ritirò a vita privata in Svizzera.

<sup>135</sup> G. Galli, *Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano*, Dalai Editore, Milano, 2005, p. 188.

#### 1.4. La politica gassifera dell'Eni i dalla morte di Mattei agli anni Ottanta

Con la scomparsa di Mattei la nuova leadership cambiò radicalmente strategia, numerosi furono gli accordi che includevano le compagnie petrolifere internazionali, tanto combattute in precedenza, anche se è da rilevare che lo stesso Mattei dopo i colloqui con Ball si era convinto della necessità di scendere a patti con un sistema che prima aveva osteggiato con ogni mezzo. Infatti, il metano italiano cominciava a scemare a fronte di una domanda di energia primaria che cresceva a tassi elevati di anno in anno, e questo causò un abbassamento delle rendite derivanti dal gas che all'epoca costituivano la base della solidità finanziaria dell'Ente, il contributo dello Stato attraverso il Fondo di dotazione era irrisorio, soprattutto se si considerano gli enormi investimenti che l'Eni alla conquista di un suo spazio nel mondo, doveva necessariamente affrontare.

Quando Cefis diventò presidente, si trovò a gestire tre situazioni complicate e urgenti che condizionarono pesantemente la 'politica estera' dell'Eni<sup>136</sup>: una situazione finanziaria precaria, i rapporti con l'Algeria e, infine, la realizzazione di un progetto cui Mattei teneva in particolar modo,

---

<sup>136</sup> Briatico, 2007, p.279.

l'oleodotto che avrebbe dovuto collegare la Russia all'Europa Centrale (il Cel).

Cefis riuscì ad aumentare notevolmente la quota di capitale di rischio a disposizione dell'Eni fornita dal Fondo di dotazione dello Stato, dai 36 miliardi del 1962 ai mille miliardi del 1971<sup>137</sup>, anno in cui lasciò la presidenza. La 'politica estera' dell'Eni rimase incentrata sulla ricerca mineraria e le connessioni di raffinerie, in linea con l'impostazione matteiana e grazie ai fondi aggiuntivi, necessari per competere in un mercato che si era ormai adattato a competere con le strategie innovative e futuriste dell'Eni degli esordi, si intraprese anche la strada dell'acquisto degli idrocarburi. Con l'Algeria Cefis bloccò inizialmente ogni trattativa sull'esportazione di gas; successivamente, e improvvisamente secondo le testimonianze dei suoi collaboratori, nel 1968, invece, decise di far partecipare l'Eni per un terzo alla società di studi per la realizzazione del gasdotto transmediterraneo, che dal giacimento di Hassi R'Mel in Algeria, attraversando la Tunisia avrebbe raggiunto la Sicilia, passando da Mazzara De Vallo e da lì sarebbe arrivato in Penisola.

Negli anni Sessanta, per quanto concerne l'approvvigionamento estero del gas, si fecero scelte che ancora oggi appaiono di lungo respiro. Le considerazioni sulla dipendenza energetica, e sulla necessità di diversificare, sia dal lato della domanda che dell'offerta, diventarono imprescindibili a

---

<sup>137</sup> A partire da 1965 lo Stato italiano corrispose all'Eni 100 miliardi all'anno. Briatico, 2007, p.280.

partire dagli anni Settanta in seguito allo shock petrolifero, ma prima di allora la percezione del mercato degli idrocarburi era di un mercato in cui le risorse erano abbondanti, la produzione veniva adattata di volta in volta alla domanda e l'Opec<sup>138</sup>, organizzazione nata il 14 febbraio del 1960 con la Conferenza di Baghdad, per i primi dieci anni di attività non appariva affatto minacciosa per la sicurezza degli approvvigionamenti dal momento che si era preoccupata solo di difendere di prezzi per i Paesi produttori in un mercato dominato dalle Sette Sorelle, e i suoi primi tentativi di elaborare politiche comuni sui prezzi furono sistematicamente fatti fallire.

Quindi, le decisioni prese negli anni Sessanta di investire ingenti capitali per diversificare i fornitori di gas furono dispendiose ma lungimiranti.

Al primo contratto in Europa di fornitura di gas, l'Eni non partecipò; si trattava di gas algerino trasportato come gas naturale liquefatto (dal 1965) in Gran Bretagna e in Francia. L'accordo fu probabilmente negoziato a metà degli anni Cinquanta; risulta, dunque, comprensibile la mancata partecipazione dell'Eni che all'epoca riponeva ancora grandi speranze sulle riserve di gas nazionali<sup>139</sup> e che nelle sue avventure all'estero cercava di accaparrarsi innanzitutto la risorsa scarsa in Italia, il petrolio.

---

<sup>138</sup> Inizialmente dell'Opec facevano parte: Iraq, Iran, Venezuela, Arabia Saudita e Kuwait; dalla sua fondazione al 1971 si erano aggiunti: Qatar, Indonesia, Libia, Emirati Arabi Uniti, Algeria e Nigeria.

<sup>139</sup> Zanardo, 2008, p. 130.

La prima importazione di gas in Italia, invece, risale al 1970, conseguenza dell'accordo firmato da Cefis con la Exxon (uno dei maggiori concessionari in Libia) e la Libia nel 1965. In quegli anni il gas non era ancora considerato un bene perfettamente succedaneo del petrolio, quando nei giacimenti si trovava associato al greggio veniva bruciato e quindi disperso, oppure reiniettato nel sottosuolo per aumentare la pressione e favorire la fuoriuscita di altro greggio. La Libia non faceva eccezione a questo modo di impiego del gas naturale e, pertanto, era interessata a dare un valore commerciale ad una risorsa che altrimenti sarebbe stata sprecata. Negli anni Sessanta, inoltre l'Italia costituiva un ottimo mercato per l'esportazione di gas, infatti, da quando nel 1953, con la legge che istituiva l'Eni il gas era stato dichiarato di interesse pubblico, sia l'Eni che le altre aziende, che operavano nel mercato energetico sul territorio nazionale, avevano avuto campo libero nella costruzione e nella posa di una soddisfacente rete di metanodotti; l'interesse pubblico comportò la possibilità di imporre velocemente e senza esosi esborsi di denaro servitù di passaggio per i tubi. L'Agip e la Snam inoltre, proprio perchè in principio le risorse di metano italiane sembravano abbondanti, fin da subito svilupparono le tecnologie necessarie allo stoccaggio e all'utilizzo della risorsa sul territorio nazionale, sia per quanto riguarda il trasporto per mezzo di pipeline

sia per le tecniche<sup>140</sup> di liquefazione del gas, di trasporto del gnl e di rigassificazione.

Lo stoccaggio del gas<sup>141</sup> costituiva un vero e proprio problema tecnico, fu studiato da Giuseppe Faverzani, Direttore delle Operazioni AGIP e fu utilizzato a quel fine un livello del giacimento di Cortemaggiore in via d'esaurimento, il progetto andò a buon fine e nel 1964, con 15 anni d'anticipo rispetto agli altri Paesi europei l'Italia ebbe il suo primo centro di stoccaggio. Quando gli anni Settanta rivelarono la possibilità che le fonti fossili di energia potevano non essere sempre disponibili, i centri di stoccaggio assunsero un valore strategico in più.

La scelta compiuta negli anni Sessanta, come si diceva, fu lungimirante proprio perchè ripartiva tra tre grandi fornitori l'approvvigionamento di gas per l'Italia: l'Olanda, dove nel 1959 si era scoperto l'imponente bacino gassifero di Groningem, l'Algeria, in cui l'area di Hassi R'Mel ancora può vantare riserve rilevanti nel mercato del gas mondiale (come primo giacimento nel continente africano) e naturalmente dalla Russia che, come è

---

<sup>140</sup> Con delle tecnologie talmente avanzate che molte di quelle navi metaniere, sono ancora oggi in funzione. Zanardo, 2008, p.131.

<sup>141</sup> I sistemi di stoccaggio, nel mondo, sono essenzialmente di tre tipi: campi in via di esaurimento; stoccaggi ricavati dai domi salini, all'interno dei quali vengono ricavate delle caverne; stoccaggi ricavati in aree interessate da bacini acquiferi, in cui viene immesso il gas. In Italia gli stoccaggi sono costituiti esclusivamente da campi di gas in via di esaurimento. Questa scelta fu dettata dalle soluzioni geologiche in cui si trovava il Paese e dal fatto che in Italia l'esaurirsi di alcuni campi mise a disposizione infrastrutture adatte a essere convertite. *Lo stoccaggio*, dal sito web di Assomineraria.

stato già analizzato nel paragrafo precedente, grazie alla scoperta del bacino di Urengoy, nel 1966, ha potuto rivoluzionare la sua politica energetica e diventare in pochissimi anni il Paese maggior esportatore di gas al mondo.

Una ripartizione diversa, ad esempio puntare su una quota maggiore di importazione da un solo Paese avrebbe reso l'Italia troppo dipendente da quel Paese. In realtà, la relazione di dipendenza è meno influente se il Paese esportatore ha pochi grandi consumatori, mentre lo è di più se il Paese esportatore ha diversificato i propri clienti. Se i Paesi fornitori di gas sono sufficientemente numerosi e ciascuno a sua volta ha diversi consumatori, le relazioni energetiche non creano rapporti di dipendenza ma di interdipendenza. Negli anni Sessanta non si era ancora delineata una situazione di quest'ultimo tipo proprio perchè il mercato del gas era appena nato, gli ingenti investimenti dell'Eni, soprattutto infrastrutturali, per diversificare le importazioni di gas, furono evidentemente ponderati anche tenendo conto che nell'industria del gas la creazione di economie di scala avrebbe ridotto i costi.

Alla correttezza delle valutazioni dei dirigenti dell'Eni, si contrapposero gli ostacoli dovuti alla pressione statunitense per non concludere contratti di fornitura con l'Urss che uniti alla coincidenza temporale delle trattative in corso anche con l'Olanda, rallentarono la concretizzazione degli intenti.

Nel periodo compreso tra il 1968 e il 1969 la produzione nazionale di metano ammontava a 12 miliardi di metri cubi<sup>142</sup>, nel 1970 si cominciò a importare gas dalla Libia per 3 miliardi di metri cubi, in seguito agli accordi del 1965; inoltre, di lì a pochi anni sarebbe entrato in funzione dall'Olanda il gasdotto Tenp, Trans Europe Natural gas Pipeline, e in base all'accordo del 1969 con l'Urss nel 1974 sarebbe cominciata una fornitura annuale di 6 miliardi di metri cubi.

La fiducia verso il gas come fonte primaria di energia, ancor prima della crisi petrolifera del 1973, si andava sempre più consolidando al punto che gli investimenti complessivi per la ricerca di metano alla fine degli anni Sessanta avevano prodotto l'accertamento di riserve per 40 miliardi di metri cubi di gas, di cui il 41 per cento localizzate tra l'Europa e l'Asia sovietica, il 24 per cento in Nord America e il 27 per cento nell'area mediorientale<sup>143</sup>. In Italia la quota del gas nel mix di energia primaria consumata superava il 10 per cento già nel Sessanta a fronte del 7 per cento dell'area euro-russa.

Le ricerche finanziate con l'aumentato capitale di rischio, ottenuto negli anni di Cefis, diedero risultati soddisfacenti anche sul suolo nazionale: nel 1973 furono scoperti nuovi giacimenti di gas naturale nel Mare Adriatico e soprattutto nella Valle del Po' a Malossa (Casirate d'Adda) con riserve

---

<sup>142</sup> Zanardo, 2008, p.135.

<sup>143</sup> Zanardo, 2008, p. 83.

valutate per 50 milioni di metri cubi di gas e 40 milioni di tonnellate di greggio<sup>144</sup>.

Parallelamente allo sviluppo dell'industria del gas anche il mercato energetico mondiale aveva subito alcune significative trasformazioni a partire dagli anni Settanta, trasformazioni che l'Eni non poteva gestire attraverso il modello Mattei.

L'Eni degli esordi, infatti, aveva agito in un mercato in cui l'offerta di idrocarburi era esplosa con le scoperte di riserve sovietiche (estranee alle logiche tradizionali di contrattazione e intermediazione delle Sette Sorelle) e in una fase storica in cui il nazionalismo arabo e le lotte per l'indipendenza dalle potenze coloniali avevano aperto notevoli margini d'azione nei Paesi produttori. Il nuovo mercato spingeva per prezzi sempre più alti e la produzione era funzionale al mantenimento dei prezzi. Lo scoppio della crisi petrolifera, il 16 ottobre del 1973 (che aveva tra le cause principali la guerra del Kippur cominciata il 6 ottobre) confermò ed esacerbò questa tendenza; Iran, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti, aumentarono del 17 per cento il prezzo del greggio e annunciarono limitazioni alla produzione, l'Opec il 17 ottobre proclamò la riduzione dei volumi esportati nonché l'embargo per quei Paesi considerati nemici (Paesi che sostenevano apertamente Israele nella guerra).

---

<sup>144</sup> Labbate, 2010, p.239.

Al momento dello scoppio della crisi petrolifera, l'Eni era presieduta da Raffaele Girotti, ingegnere della Snam fin dal dopoguerra e uomo di fiducia di Cefis. Girotti elaborò una nuova strategia per affrontare la diminuzione di forniture che prevedeva nuovi accordi di barter con i Paesi produttori. Con Mattei l'oggetto del barter era petrolio in cambio di materiali e tecnologie funzionali alla costruzione e la messa in opera di infrastrutture di estrazione e trasporto del greggio. Girotti, invece, recuperando il modello di sviluppo dell'Italia Meridionale, proponeva che lo scambio avesse in oggetto l'industria petrolchimica, alcuni contratti di questo tipo, infatti, furono firmati con la Libia (nel cui mercato petrolifero l'Eni era l'unico gruppo ad avere un accordo basato sul favorevole modello fifty-fifty) e anche con l'Iran con cui si intrattenevano proficui rapporti fin dalla creazione della società mista Sirip; in quest'ultimo caso però, dopo la rivoluzione del 1979, l'Eni si vide annullare ordinativi e forniture con un danno economico di 1.200 miliardi di lire<sup>145</sup>.

Sempre tra le conseguenze dello shock del 1973, emerse inoltre l'esigenza<sup>146</sup> di un maggiore intervento dello Stato nelle trattative per le forniture attraverso contatti diretti con i Paesi produttori e nella

---

<sup>145</sup> Briatico, 2007, p.282.

<sup>146</sup> Più volte invocata dagli stessi Paesi arabi che richiama l'Italia a tenere un atteggiamento più palesemente filo-arabo e a condannare esplicitamente lo Stato di Israele. Labbate, 2010, pp.188-196. Sulla politica estera di Moro, F. Imperato, Moro e la pace nella sicurezza (1963-68), Progedit, Bari, 2011.

pianificazione energetica nazionale: non si poteva più delegare la questione dell'approvvigionamento energetico nazionale all'Eni e alle capacità manageriali dei suoi presidenti.

Il 29 luglio 1975, Carlo Donat Cattin, esponente di spicco della sinistra democristiana, con l'incarico di ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, presentò il primo Piano Energetico Nazionale (Pen). L'obiettivo del Pen, dettato dall'urgenza di contrastare i dannosi effetti sull'economia nazionale della crisi petrolifera, era quello di coordinare tutti gli sforzi della politica, degli Enti di Stato nonché degli operatori privati del settore al fine di ottenere il livello più alto possibile di indipendenza energetica, mediante un ambizioso piano elettro-nucleare e la precisazione dei ruoli dei vari operatori pubblici e privati con l'identificazione dei livelli di responsabilità. Il Pen, che oggi è ricordato soprattutto per l'accelerazione che diede alla scelta nucleare dell'Italia, fu molto importante anche per l'impulso dato allo sviluppo ulteriore del metano come fonte alternativa al petrolio. Si prospettò un rafforzamento delle due aziende pubbliche che operavano sul settore, Eni ed Enel. L'Enel avrebbe dovuto moltiplicare gli sforzi per la costituzione di venti centrali nucleari entro il 1985; l'Eni avrebbe dovuto occuparsi di tutta la catena del combustibile nucleare (a partire dai contratti di approvvigionamento dell'uranio), di investire maggiormente nella ricerca geotermica e perseverare nella differenziazione geografica dei fornitori e delle forniture di idrocarburi. In particolare,

l'ampliamento delle responsabilità dell'Eni suscitò le reazioni dei privati ugualmente impegnati nel settore energetico<sup>147</sup>. Infatti, dopo la morte di Mattei cominciò un processo di marginalizzazione dell'Eni che aveva portato ad un mercato energetico nazionale dominato per il 60 per cento da compagnie private. Il notevole impulso dato dal Pen fece recuperare rapidamente posizioni all'Ente di Stato, sia nella nuova corsa alle importazioni di idrocarburi che nel miglioramento della capacità di raffinazione interna, ma era ormai irrealistico pensare che avrebbe potuto svolgere il ruolo di glorioso antagonista alle Sette Sorelle che fu limitato solo al periodo della gestione matteiana<sup>148</sup>. I risultati raggiunti negli anni Cinquanta, grazie al genio visionario del manager marchigiano, potevano, negli anni della crisi energetica, essere replicati o almeno divenire equiparabili (preso atto che l'indipendenza energetica fosse una chimera dal momento che l'Italia non aveva risorse sufficienti a sostenere la domanda di energia primaria) solo se il Pen avesse tenuto conto di “tutti quei fenomeni esogeni che potevano influenzarla, di conseguenza doveva essere inserita in un contesto più ampio in cui la politica estera, la politica commerciale e la politica italiana di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo fossero coerenti e rappresentassero un supporto alla programmazione energetica stessa. Sul piano dell'approvvigionamento energetico il nostro Paese

---

<sup>147</sup> Labbate, 2010, p. 266.

<sup>148</sup> Labbate, 2010, p.240.

dipendeva e continuerà a dipendere dall'esterno in misura elevata, tale da costituire per esso un grosso condizionamento<sup>149</sup>”.

Nonostante la piena condivisione dello spirito del Pen da parte dei dirigenti degli Enti di Stato del comparto energetico, il necessario coordinamento alla base della programmazione energetica non si verificò. Le preoccupazioni sulla sicurezza degli approvvigionamenti di idrocarburi, già al momento dell'approvazione definitiva del Pen, il 23 dicembre 1975, sembravano meno pressanti, d'altronde tutti i Paesi industrializzati dipendenti dalle risorse energetiche del Medio Oriente riuscirono ad adattarsi allo scenario di crisi senza eccessivi sacrifici. Molti dei contratti con i Paesi produttori furono rinegoziati sulla base di condizioni più favorevoli per questi ultimi e persino il clima politico mediorientale stava diventando sempre meno incandescente (basti pensare ai negoziati tra Israele ed Egitto che si svolgevano in quegli anni e che nel 1978 portarono agli accordi di Camp David). Inoltre, gli anni Settanta, per l'Italia, furono drammatici soprattutto sul fronte interno, l'escalation del terrorismo impegnò moltissimo i governi e l'Eni non era più in grado di agire autonomamente e con successo in nome e per conto del Paese, sia per il rapido deterioramento dei conti, soprattutto a partire dal 1978, sia per “la

---

<sup>149</sup> *La programmazione energetica nazionale in Italia nel quadro della situazione mondiale delle fonti di approvvigionamento, relazione di Raffaele Girotti, maggio 1974, ASE (Archivio Storico dell'Eni) in Labbate, 2010, p.243.*

crescente e incontrollata dilatazione polisettoriale del gruppo<sup>150</sup>, dovuta alle acquisizioni da parte dello Stato di aziende private del settore petrolchimico ormai in forte crisi. La duplice e orgogliosa volontà di indipendenza, dell'Eni di Mattei e dei primi governi democristiani, che aveva caratterizzato il dopoguerra, aveva ceduto il passo ad un generale sentimento di rassegnazione post-traumatico.

La crisi dell'Eni toccò il suo punto massimo proprio quando l'industria del gas raggiungeva la piena maturità e la rete di distribuzione copriva tutto il Paese, anche grazie alla entrata in funzione del gasdotto Transmed. Solo le politiche e gli investimenti nel settore del metano continuavano a produrre gli utili che avrebbero evitato il collasso e permesso la ristrutturazione dell'Ente, paradossalmente il gas fornì l'ossigeno necessario alla ripresa.

---

<sup>150</sup> Zanardo, 2008, p. 85.



## CAPITOLO TERZO

### LA DIPLOMAZIA DEI GASDOTTI

#### 3.1 Gasdotti o Lng?

Il sistema di trasporto del gas naturale, come dimostrato nel primo capitolo, condiziona la tipologia del suo mercato. Un sistema di trasporto che si basa prevalentemente sui gasdotti realizzerà un mercato con una caratterizzazione regionale, tendenzialmente monopolistico o oligopolistico; al contrario, un sistema di trasporto che si serve del gas naturale liquefatto (Lng), e quindi delle navi metaniere e degli impianti rigassificatori, favorirà l'internazionalizzazione del mercato e ne accentuerà il grado di concorrenza.

Attualmente, il primo sistema prevale largamente sul secondo e ciò è dovuto al fatto che la filiera del gas naturale liquefatto è piuttosto complessa e costosa e si stima che sia conveniente preferirlo solo a partire da una distanza superiore alle 2500-3000 miglia marine<sup>151</sup>. Il Paese produttore che sceglie di

---

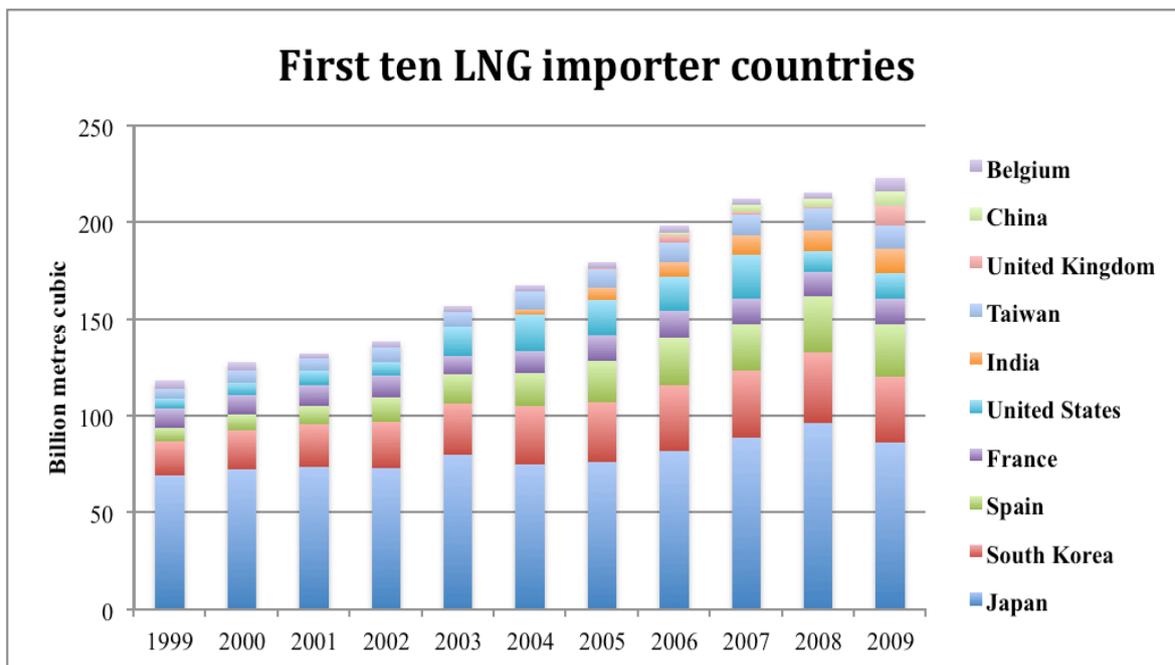
<sup>151</sup> C.Stagnaro, *Il mercato del gas naturale*, Rubbettino, 2009, p.75.

esportare Lng, deve dotarsi di un impianto di liquefazione<sup>152</sup> del gas e il Paese consumatore di un impianto di rigassificazione collegato ad una rete di gasdotti per la distribuzione sul territorio. Per la progettazione e messa in opera di un sistema completo per la liquefazione, il trasporto via nave e la rigassificazione occorrono in media dai 7 ai 10 anni, un sistema di gasdotti, invece, può essere realizzato in 5 anni e ha un contenuto tecnologico molto più basso. Negli ultimi anni però si è assistito a una crescita piuttosto sostenuta del mercato del gas naturale liquefatto, con una espansione del 7 per cento all'anno<sup>153</sup>.

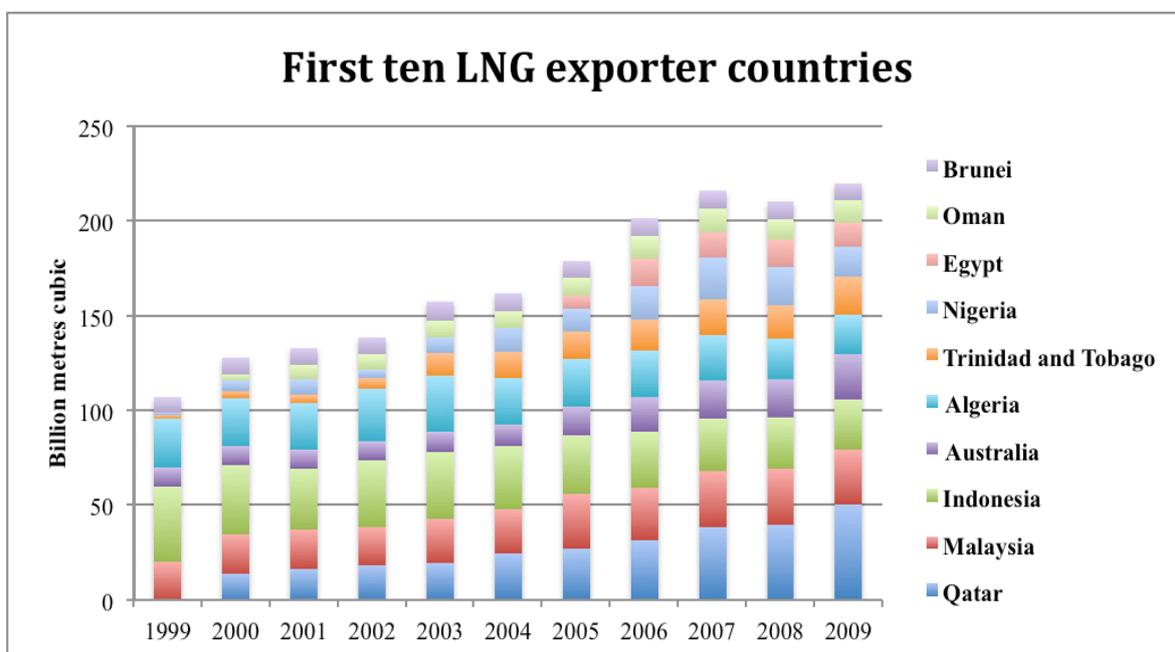
---

<sup>152</sup> L'idea di ridurre il gas allo stato liquido risale alla prima metà dell'Ottocento ma non era ancora possibile trasportarlo. Le prime tecnologie valide furono sviluppate negli Stati Uniti e la prima nave metaniera salpò dalla Louisiana nel 1959. Per quanto riguarda l'Europa, come già rilevato nella storia del gas del secondo capitolo, il primo scambio di Lng che corrispose anche al primo contratto di esportazione di gas naturale, nel 1964, aveva in oggetto il gas algerino ed era destinato a Francia e Gran Bretagna; il secondo contratto, invece, riguardava Lng libico diretto in Italia.

<sup>153</sup> Dal sito web di Cedigaz.



Tab.8<sup>154</sup> Primi dieci Paesi importatori di Lng



Tab. 9<sup>155</sup> Primi dieci Paesi esportatori di Lng

<sup>154</sup> Fonte, elaborazione propria su dati *Eni*, 2010, pp.91 e seg.

<sup>155</sup> Fonte, elaborazione propria su dati *Eni*, 2010, pp.91 e seg.

Lo sviluppo crescente del gas naturale liquefatto, per quanto si stima che potrebbe arrivare a coprire nel 2020 il 16 per cento del volume complessivo di gas importato al mondo<sup>156</sup>, è dovuto ad una serie di fattori economici e politici per lo più legati alle criticità del sistema via gasdotti.

Innanzitutto il sistema via Lng può soddisfare l'esigenza di coprire lunghe distanze, consentendo al Paese consumatore una maggiore diversificazione dei fornitori: i produttori non devono più necessariamente essere in condizioni di prossimità geografica e sono portati a competere tra loro con ricadute positive sui prezzi.

La negoziazione dei contratti di fornitura di Lng riguarda solo il Paese produttore e il Paese consumatore senza comportare il coinvolgimento di altri Attori che si trovano sul luogo fisico in cui i gasdotti devono essere posati<sup>157</sup>. Ma a questo assunto si potrebbe già obiettare che anche l'impianto di rigassificazione comporta dei costi di negoziazione elevati, dovuti alla diffusione, in special modo in Italia, dei movimenti che si oppongono alla costruzione di tali impianti per rischi connessi alla sicurezza, al deturpamento ambientale e all'inquinamento (collocandosi nelle zone costiere).

Come si vede dalle tavole 8 e 9, i Paesi maggiori importatori di Lng sono Giappone e Corea del Sud, ma anche Cina e India investono molto su questo sistema. Evidenti ragioni geopolitiche sottendono alle scelte di questi

---

<sup>156</sup> C. Stagnaro, 2007, p.80.

<sup>157</sup> C. Stagnaro, 2007, p. 83.

Paesi che si trovano in condizioni di mancanza di confini territoriali o di cattive relazioni con i Paesi vicini; la Cina, invece, sempre più affamata di energia, conduce politiche energetiche aggressive e a tutto campo, e ricorre al sistema Lng probabilmente motivata da preoccupazioni sulla sicurezza dell'approvvigionamento e sui danni ambientali che, peraltro, stanno comportando la graduale sostituzione del carbone con altre fonti.

L'Europa, attualmente, importa un quarto del totale del gas via Lng, principalmente da Algeria e Nigeria<sup>158</sup>. L'Italia, invece, importa (gli ultimi dati disponibili sono del 2009) da Algeria e Qatar una quota di Lng pari al 2 per cento del totale, il restante è coperto dal sistema dei gasdotti, e si osserva una diminuzione progressiva, in controtendenza, della quota di Lng dal 1999 al 2009<sup>159</sup>. È da rilevare, però, che sono stati autorizzati almeno altri 6 rigassificatori (oltre a quello di Panigaglia controllato dall'Eni), incluso il primo terminale off-shore di Rovigo, entrato in funzione nell'ottobre del 2009, e che permette una fornitura di gas del Qatar che dovrebbe coprire il 10 per cento del fabbisogno nazionale e potrebbe diventare un potenziale hub per il trasporto del gas qatarino verso l'Europa centrale, anche se per i prossimi 25 anni l'80 per cento della capacità del terminale è riservato all'utilizzo del gas in Italia, l'altro 20% è aperto a terze parti. Gli altri impianti autorizzati non sono ancora stati realizzati e, se uniti ad altri 9 progetti, potrebbero rendere

---

<sup>158</sup> Eni, *Oil & Gas Review*, 2010, pp. 90 e seg.

<sup>159</sup> Eni, *Oil & Gas Review*, 2010, pp.99 e seg.

l'Italia un hub del gas ad altissimo valore strategico, valutazioni di questo tipo devono però tener conto dell'impatto ambientale e sul turismo concentrato nel nostro Paese prevalentemente sulle coste e sul fatto che il nostro sistema industriale, che assorbe la maggior parte dell'energia, è in forte crisi con un costante smantellamento di fabbriche che non sempre è dovuto a scelte di delocalizzazione.

Sul lato dell'offerta sono ugualmente valide le valutazioni di ordine geopolitico fatte per i Paesi consumatori; si tratta, infatti, per lo più di isole o di penisole che protendono su vie di transito marittimo molto trafficate .

Concludendo e ai fini di considerare, in prospettiva, il livello di sicurezza energetica dell'Europa e dell'Italia, avendo rilevato fin qui l'importante ruolo del gas per il passato e per il futuro (come fonte energetica di transizione), è necessario trasformare la comparazione tra i due sistemi di trasporto fatta finora, in una valutazione, che comprenda aspetti storici e geopolitici, sulla preferenza da accordare all'uno o all'altro. Quasi tutta la pubblicistica italiana e straniera in materia<sup>160</sup>, che negli ultimissimi anni ha avuto ampia diffusione, sembra credere molto nello sviluppo del Lng, per considerazioni legate ai trend positivi di crescita che si registrano anno dopo anno, perchè il tipo di mercato tendenzialmente più concorrenziale dovrebbe

---

<sup>160</sup> Per l'Italia sono da segnalare in particolare le valide e documentate pubblicazioni dell'Istituto Bruno Leoni.

far abbassare i prezzi per i consumatori e infine perchè permette una maggiore diversificazione dei fornitori.

Il sistema di trasporto via gasdotti è oggi largamente presentato come obsoleto, suscettibile di aumentare il livello di dipendenza dei consumatori nei confronti del produttore (il quale può ad esempio decidere per motivazioni politiche di interrompere la fornitura, spesso si cita a questo proposito la vicenda russo-ucraina dell'inverno del 2006), e di mantenere il mercato nei confini di un'area geografica rendendolo nel migliore dei casi fortemente oligopolista.

In questa sede, e in controtendenza, si ritiene invece che il paradigma che lega una maggiore liberalizzazione presunta con costi minori e minore dipendenza non sia del tutto appropriato nel caso del mercato del gas.

Innanzitutto, senza ritornare nello specifico sul complesso meccanismo di formazione del prezzo del petrolio, si osserva che il sistema Lng farebbe assomigliare il mercato del gas di più a quello del petrolio, (con l'internazionalizzazione e la quotazione in borsa) un mercato con forti oscillazioni di prezzo che tende spesso ad aumentare, fino ad ora invece il prezzo del gas è rimasto relativamente basso.

In secondo luogo, come si vede dalle tavole 8 e 9 il tasso di incremento del gas naturale liquefatto è influenzato dall'entrata nell'arena della competizione economica globale di nuovi Paesi che ricorrono a questo sistema per motivazioni di carattere geopolitico (isole, cattivi rapporti con i

vicini), e questo riduce di molto le considerazioni sulla maggiore libertà di scelta rispetto ai fornitori.

L'Europa, e l'Italia nello specifico, sono caratterizzate, da un punto di vista fisico, da un elevato livello di prossimità con le aree in cui sono presenti le maggiori riserve di gas al mondo, e da un punto di vista politico, da ottime relazioni con i Paesi vicini, basti pensare alla Politica di vicinato dell'Unione Europea, alle politiche di cooperazione allo sviluppo europee e italiane, portate avanti sia dalle istituzioni che dal multiforme panorama delle Ong.

Inoltre, la rete di gasdotti esistente e la realizzazione di una nuova rete in programma (argomenti che saranno analizzati dettagliatamente nei prossimi paragrafi) non dovrebbero porre problemi di soddisfacimento potenziale di una domanda sempre crescente.

La relazione di dipendenza che crea un gasdotto non è univoca: come il Paese consumatore ha attraverso i gasdotti un numero esiguo di Paesi fornitori, allo stesso modo e per le stesse motivazioni strutturali anche il Paese produttore ha un numero esiguo di compratori e di conseguenza non ha interesse a interrompere i rifornimenti per un lungo periodo, soprattutto in considerazione del fatto che la domanda di energia tende sempre più ad adattarsi ai cambiamenti di prezzo e quantità e ad essere elastica<sup>161</sup>.

---

<sup>161</sup> La domanda di energia riuscì ad adattarsi, sia pure con difficoltà e nella confusione ai più alti livelli decisionali nazionali e internazionali, come già scritto nel

Le considerazioni che portano alla scelta del gas come fonte fossile pulita potrebbero assumere portata minore a causa della moltiplicazione degli impianti di rigassificazione lungo le coste, senza contare gli alti costi di negoziazione con le comunità locali che trovandosi in zone costiere hanno una economia basata principalmente sul turismo.

Da un punto di vista geopolitico, l'auspicata inversione del rapporto tra il contributo del Lng e quello dei gasdotti al totale delle importazioni in Europa e in Italia non sembra una opzione preferibile ai fini della sicurezza energetica. Questo aspetto verrà diffusamente analizzato più avanti. Ora ci si limita solo a considerare che uno spostamento degli investimenti verso il gas naturale liquefatto (lasciando il sistema delle reti allo stato attuale) dovuto alla preferenza ideologica per un sistema apparentemente più concorrenziale, potrebbe avere ripercussioni negative sulla sicurezza degli approvvigionamenti, sui successivi passi dell'integrazione economica e politica dell'Europa e una vanificazione degli sforzi fatti finora per la creazione di un mercato unico dell'energia. La competizione globale che il gas naturale liquefatto realizza anche nel campo del gas naturale, e che le nuove potenze emergenti rendono sempre più aggressiva a causa della scarsità delle risorse energetiche, ci sottrarrebbe i vantaggi geografici e politici di cui

---

Capitolo precedente, persino di fronte ad una situazione inedita come fu quella dello shock petrolifero del 1973.

abbiamo beneficiato finora, questi ultimi soprattutto così faticosamente costruiti grazie al lavoro di classi politiche e imprese lungimiranti.

### 3.2 Le vie del gas in Europa

L'idea alla base delle analisi e degli scenari delineati e che fino ad ora ha accompagnato la stesura della tesi senza mai rivelarsi esplicitamente, è la desiderabilità di una sempre più stretta relazione euro-russa, o la nascita di 'Eurussia'<sup>162</sup>, un nuovo soggetto politico che potrebbe emergere in un futuro non lontano, ma che affonda le proprie radici nella storia. Una relazione profonda, quasi deterministica che a partire dalla fondazione di San Pietroburgo<sup>163</sup>, 27 maggio 1703 (decisa da Pietro il Grande per avvicinare il centro culturale, economico e soprattutto decisionale dell'Impero all'Europa), ha subito strappi e ricuciture, ma oggi, dopo la fine della Guerra Fredda e la successiva stabilizzazione della Federazione Russa, si sono aperte nuove possibilità di convergenze politiche. Le convergenze commerciali, di natura

---

<sup>162</sup> Limes, *Eurussia, il nostro futuro?*, Gruppo editoriale l'Espresso, n. 3 2009.

<sup>163</sup> San Pietroburgo fu fondata per diventare capitale dell'Impero, la progettazione urbanistica e molti degli edifici furono realizzati da architetti italiani. Nel 1918, dopo la rivoluzione d'ottobre, la capitale fu spostata nuovamente a Mosca perchè ritenuta più protetta da possibili invasioni straniere.

soprattutto energetica, a partire dagli anni Cinquanta, come si è scritto nel secondo Capitolo, non si sono mai più ‘raffreddate’; l’attuale crisi economica e, in aggiunta, la fibrillazione generale per la corsa agli approvvigionamenti energetici conferiscono alla relazione euro-russa caratteri sempre più marcatamente interdipendenti. E il gas di cui la Russia è il più grande detentore non può che fornire nuova energia a questo rapporto.

Le vie del gas hanno riunificato l’Europa prima che il processo d’integrazione raggiungesse i progressi odierni, e possono continuare a farlo.

Su questo discorso, pesa certamente percezione che la Russia ha dell’Unione europea, che lungi dall’essere considerato un soggetto unitario, appare più come la vecchia Europa dell’Ottocento, un gruppo di Stati piccoli geograficamente, grandi economicamente e molto litigiosi tra di loro<sup>164</sup>. Per questo motivo, e la cosa irrita e insieme imbarazza le istituzioni europee, gli accordi commerciali e energetici sono negoziati per lo più sul piano bilaterale con i singoli Stati. Attualmente, il rapporto tra Russia ed Europa ha “tre facce: quella della netta ‘separazione’ sul piano politico e normativo, quella dell’‘integrazione’ sul piano economico, energetico e dei contatti politici, e infine quella dell’‘estraniazione’ sul piano della sicurezza, a causa del persistere di una logica bipolare che sopravvive alla fine della divisione del

---

<sup>164</sup> Fonte orale, Maurizio Massari diplomatico italiano ha prestato a lungo servizio presso l’ambasciata italiana a Mosca.

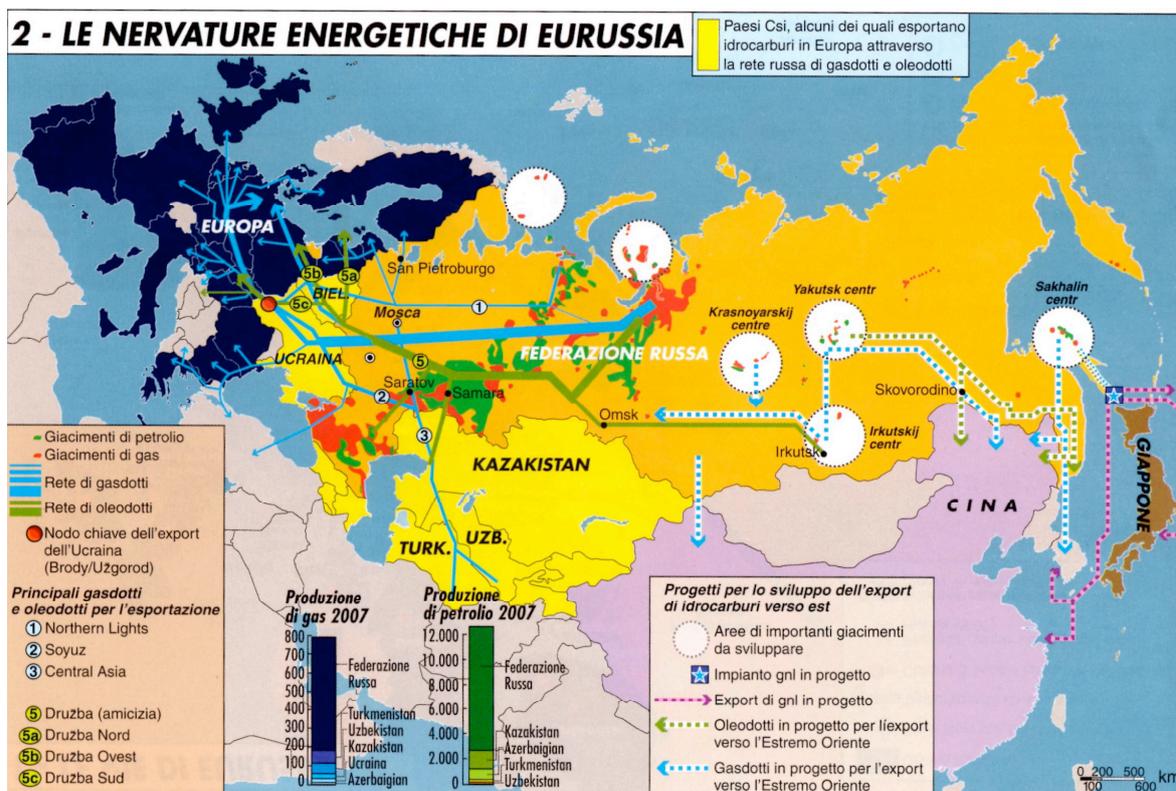
mondo in blocchi contrapposti<sup>165</sup>». Osserviamo la faccia energetica (tab.10 e 11<sup>166</sup>).



tab.10

<sup>165</sup> M. Massari, *Russia: democrazia europea o potenza globale? A vent'anni dalla fine della guerra fredda*, Guerini e Associati, Milano, 2009.

<sup>166</sup> Fonte: *Le carte a colori di Limes*, n.3 2009.



tab. 1

La gestione del gas in Russia, come nella maggior parte degli altri Paesi produttori di gas, è nelle mani di un ‘colosso’ pubblico, Gazprom (è il nome contratto di Gazovaja Promyšlennost che in russo significa industria del gas), nato nel 1989, dalla fusione dei Ministeri di petrolio e gas in seguito alle riforme economiche inaugurate da Gorbaciov. A capo del nuovo ente fu nominato Viktor Chernomyrdyn<sup>167</sup>, un dirigente del partito comunista con una

<sup>167</sup> Viktor Chernomyrdyn, nel 1989, poteva vantare una lunga e prestigiosa carriera e notevole esperienza sia nel settore degli idrocarburi che come dirigente del Partito Comunista: è stato direttore dello stabilimento di raffinazione del gas naturale a Orenburg e, dal 1978 al 1982 si è occupato dell'industria pesante nell'ambito del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Nel 1982, ha ricoperto l'incarico di vice-ministro per il settore del gas naturale, dal 1983 ha diretto l'associazione industriale Glavtyumengazprom, con finalità di sviluppo della risorsa del gas naturale nella regione di Tjumen. Dal 1985 al 1989 è stato ministro per il settore del gas sovietico.

lunga esperienza nel settore del gas che rifomò l'azienda in clima di crollo generale: il disfacimento dell'Unione sovietica e lo spezzettamento dell'industria petrolifera progressivamente svenduta.

Il modello a cui fece riferimento il primo presidente di Gazprom nell'opera di riforma fu quello l'Eni<sup>168</sup>, come Mattei, anche lui avrebbe dovuto difendere l'azienda dagli attacchi delle compagnie internazionali che non vedevano l'ora di mettere le mani sul gas russo, e la prima cosa da fare era mantenere a tutti i costi il controllo della azienda.

Le connessioni tra l'ente di Stato e la politica, benchè confuse nei convulsi anni Novanta della Russia, rimasero salde e pronte per essere ereditate da Putin e Medvedev, il quale sostituì Chernomyrdyn a capo di Gazprom per un breve periodo. Oggi Gazprom è un colosso pubblico per il 50,002 per cento e si occupa dell'intera filiera del gas, ma non solo, controlla anche diverse centinaia di società in tutto il mondo in più svariati settori produttivi e finanziari.

Nel 2009 la Russia ha esportato in Europa (Turchia inclusa) 135 miliardi circa di metri cubi di gas, considerando che il totale delle esportazioni è stato di 141 miliardi di metri cubi di gas ( i sei miliardi di differenza hanno riguardato Lng esportato in Cina, India, Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Kuwait<sup>169</sup>). La prima cosa da rilevare è che la Federazione è

---

<sup>168</sup> S. Grazioli, *Gazprom, il nuovo Impero*, Lantana editore, 2010, pp. 67-68.

<sup>169</sup> Dati Eni, 2010, pp. 92 e seg.

dipendente dal mercato europeo più di quanto l'Europa sia dipendente dal gas russo. L'Unione europea, infatti, importa il 42 per cento di gas dalla Russia; l'Italia il 28 per cento e la Germania il 38 per cento, considerando che Italia e Germania insieme comprano più di un terzo di tutto il gas russo la relazione è perfettamente interdipendente.

Nel capitolo precedente avevamo interrotto i rapporti tra Italia e Russia agli anni Settanta con l'inaugurazione del Tag<sup>170</sup> (il Trans Austria Gasleitung). Gli anni Settanta, furono gli anni della metanizzazione dell'Europa, i primi gasdotti entrarono in funzione proprio a partire da questo decennio e quasi tutti furono frutto della collaborazione tra Eni e Russia o Eni e le compagnie europee.

L'8 giugno del 1974, infatti, furono inaugurati a San Donato Milanese i due metanodotti internazionali, il Tag, Trans Austria Gasleitung, che trasportava gas siberiano in Italia, passando per l'Austria, di proprietà di una joint venture fra l'Eni e la Ömv<sup>171</sup>; e il Tenp<sup>172</sup>, Trans Europa Naturgas

---

<sup>170</sup> In particolare, il 16 dicembre 1971 venne firmato a Roma l'accordo di collaborazione fra Eni e il ministero dell'Industria del gas dell'URSS. L'accordo riguardava la cooperazione su problemi tecnico-scientifici relativi ai metodi di ricerca e trattamento del gas naturale, alla realizzazione di gasdotti di grande diametro, alla ottimizzazione delle reti di distribuzione del metano. Nello stesso anno furono anche avviati i lavori di realizzazione del gasdotto Tag.

<sup>171</sup> La scelta del tracciato fu fatta da un gruppo di tecnici italiani e sovietici nelle zone interessate dal percorso. Dal momento che il contratto contemplava la consegna del gas alla frontiera austro-cescoslovacca, fu costituita una società mista con la Ömv, la

Pipeline, che trasportava gas dall'Olanda all'Italia, alla Germania e alla Svizzera, di proprietà di una joint venture tra la tedesca E.on Ag (la maggiore società europea nonché il maggior investitore al mondo nel campo energetico) e l'Eni<sup>173</sup>. La portata europea, non solo italiana, del sistema di gasdotti che si inaugurò e che diede l'avvio al processo di metanizzazione di tutto il continente, era chiara anche all'epoca. A San Donato Milanese, alla presenza del ministro sovietico per l'Industria del gas, Sabit Orudjev e del viceministro del Commercio estero Nikolay Osipov, Mariano Rumor, presidente del Consiglio italiano pronunciò frasi significative, che davano la cifra

---

principale società del gas in Austria, per costruire e gestire il gasdotto che attraversava il territorio austriaco per una lunghezza di circa 380 chilometri.

<sup>172</sup> Al Tenp si connetteva un altro gasdotto importante, il Transitgas situato in Svizzera e lungo complessivamente 293 km, anch'esso di proprietà di una compartecipata con Eni International B.V. al 46 per cento.

<sup>173</sup> Nel settembre 2011, in seguito all'indagine dell'Antitrust dell'Ue, avviata nel 2007, contro Eni per abuso di posizione dominante sulle reti per l'importazione di metano, l'Eni ha ceduto a Fluxys, l'operatore belga del gas, le sue quote nelle infrastrutture Tenp e Transitgas. Questa operazione, stando alla nota di Eni, segue gli impegni sottoscritti con la Commissione europea a settembre 2010. Nonostante la vendita delle partecipazioni nelle infrastrutture, il gruppo italiano conserverà la capacità di trasporto rispettando fino alla scadenza naturale i contratti in vigore per le forniture. "Per quanto riguarda la parte svizzera del gasdotto, Eni ha ceduto il 46% delle azioni di Transitgas Ag e l'intero pacchetto di Eni gas transport international (Eni Gti); per quanto riguarda, invece, la parte tedesca, ha venduto il 100% delle quote detenute in Eni gas transport Deutschland (Eni D) e in Eni gas transport, il 49% delle azioni possedute in Trans Europa naturgas pipeline Kg (Tenp Kg) e il 50% di quelle in Trans Europa naturgas pipeline GmbH. Sempre in seguito agli accordi definiti in sede europea, Eni ha già venduto lo scorso 10 giugno alla Cassa depositi e prestiti una partecipazione dell'89% nel gasdotto Tag, per 483 milioni di euro". Dal sito energia 24 ore.

dell'importanza che l'Italia attribuiva al gasdotto: “Così oggi, se pensiamo al ruolo insostituibile e decisivo che l'energia ha e avrà nello sviluppo dei rapporti fra gli Stati, non è retorica guardare al gasdotto come al simbolo concreto di una cooperazione sempre più stretta a livello direttamente operativo. La realizzazione del gasdotto cui si è collegato un rilevante flusso di forniture industriali italiane all'economia sovietica, segna in effetti il coronamento e il consolidamento, su basi pluriennali, di lunghi anni di lavoro congiunto fra l'Italia e l'URSS, oltre che rappresentare un sostanziale contributo all'approvvigionamento energetico italiano<sup>174</sup>”. E, a sua volta, il ministro Sabit Orudjev dichiarò: “La storia dei rapporti economici dei nostri tempi conosce pochi accordi e contratti che possano essere paragonati all'accordo per la costruzione del gasdotto dall'Unione Sovietica all'Italia. Non vi è alcun dubbio che il significato dell'accordo italo-sovietico supera i limiti di un accordo bilaterale fra i nostri due Paesi; sta a testimoniare ciò lo stesso fatto che nella realizzazione del gasdotto hanno preso parte diversi paesi europei<sup>175</sup>”.

Il 29 aprile 1975, Eni e l'Unione Sovietica rinnovarono il primo contratto sul gas del 1969, con la fornitura da parte della Sojuzgazexport alla Snam di una quantità aggiuntiva pari a 1 miliardo di metri cubi di gas naturale all'anno durante il periodo 1978-2000 e l'acquisto da parte dei sovietici da

---

<sup>174</sup> Eni- Gazprom, *Legati dall'Energia, quaranta anni di collaborazione Eni-gazprom lungo la via del metano*, 2009, p. 21.

<sup>175</sup> Eni-Gazprom, 2009, p.21.

fornitori italiani di impianti, macchinari e apparecchiature necessari per lo sviluppo dell'industria sovietica del gas<sup>176</sup>. Nel 1986 un nuovo contratto raddoppiò i volumi di gas proveniente dalla Russia, raggiungendo la quantità di 8 miliardi di metri cubi all'anno. Successivamente, il volume di gas importato dall'Italia fu portato a 13,5 miliardi di metri cubi all'anno attraverso un accordo innovativo, ma sempre in linea con il modello Mattei, che, tramite un'operazione di finanziamento di forniture di beni e servizi di origine italiana, ha modernizzato in parte le strutture per l'esportazione di gas dalla Russia verso l'Europa occidentale aumentando la capacità del Tag.

La fine della guerra fredda e l'ondata di liberalizzazioni avviata in Italia rinvigorì anche l'Eni che, ormai in piena crisi<sup>177</sup>, trovò nuova linfa nella sua trasformazione in società per azioni (lo Stato detiene oltre il 30 per cento delle azioni e la golden share con cui controlla l'azienda). Nel 1992 ripresero i rapporti tra le due aziende, con la firma di un accordo tra Gazprom e Tragaz (un consorzio tra Snamprogetti e Nuovo Pignone<sup>178</sup>) sulla fornitura di macchinari e attrezzature per la modernizzazione del sistema di gasdotti russo<sup>179</sup>, e con la revisione del contratto di fornitura che comportò una

---

<sup>176</sup> Eni- Gazprom, 2009, p. 20.

<sup>177</sup> Sulla crisi dell'Eni, M. Colitti, *Eni Cronache dall'interno di una azienda*, Egea, Milano, 2008.

<sup>178</sup> Storica industria fiorentina del ferro all'epoca era ancora controllata da Eni, due anni dopo venne venduta a General electric tra mille polemiche.

<sup>179</sup> Grazioli, 2010, p. 142.

quantità aggiuntiva di gas naturale pari a 5,5 miliardi di metri cubi all'anno per 20 anni a partire dal 1995-1996. Nel 1998 Eni e Gazprom firmarono un accordo che venne presentato come “nuova fase nella collaborazione tra i due partner, passando da rapporti tecnico-commerciali a rapporti di carattere imprenditoriale e industriale”<sup>180</sup>. Infatti poco dopo, fu firmato anche un Memorandum of Understanding per la partecipazione paritetica alla realizzazione del progetto Blue Stream, attraverso la Blue Stream Pipeline B.V., una joint-venture (basata in Olanda). Blue Stream, un gasdotto di circa 1250 chilometri, entrato in funzione nel 2003, collega la Russia meridionale alla Turchia attraverso il Mar Nero, ha una capacità di trasporto di circa 16 miliardi di metri cubi annui e una profondità record di 2 mila e 150 metri; la Saipem in particolare, si è occupata della progettazione e della posa del tubo sottomarino ad una profondità inedita fino ad allora.

Prima di approfondire le questioni geopolitiche legate ai nuovi e indispensabili progetti di gasdotti in corso, si dedicherà un paragrafo alla storia del successo di un altro gasdotto fondamentale per l'Europa, soprattutto per l'Europa meridionale, che fino agli anni Ottanta fu tenuta fuori dalla metanizzazione in atto al Nord.

---

<sup>180</sup> Grazioli, 2010, p.146.

### 3.3 La metanizzazione dell'Europa mediterranea

Il processo di metanizzazione dell'Europa meridionale è cominciato solo negli anni Ottanta, oggi sono presenti tre gasdotti che collegano le due Sponde del Mediterraneo: il Transmed, la cui costruzione è stata completata nel 1983, trasporta gas algerino dal giacimento di Hassi R'Mel fino al confine con la Tunisia, poi per la prima volta al mondo diventa sottomarino, raggiungendo l'Italia da Mazzara del Vallo<sup>181</sup>.

Trasnmaghreb, completato nel 1996, che trasporta gas dall'Algeria, attraverso il Marocco e lo Stretto di Gibilterra in Spagna e poi in Francia e Portogallo.

Infine c'è il Greenstream, inaugurato nel 2004 e che collega le riserve libiche<sup>182</sup> di Wafa e di Bahr Essalam (quest'ultimo è off-shore) all'Italia.

---

<sup>181</sup> Alla fine del 1990 l'Eni ha firmato un altro accordo con Sonatrach, la potente azienda del gas algerina, per l'importazione di altri 7 miliardi di metri cubi l'anno. Per gestire questo volume supplementare è stata costruita una seconda linea di 550 km porta il gas dal giacimento di Hassi R'Mel in Algeria fino al confine con la Tunisia, dove entra nella linea Transmed. Il punto di arrivo in Italia è a Minerbio, nella Pianura Padana, dove il gas entra nel sistema di distribuzione nazionale del gas. Complessivamente la linea è lunga 2.220 km, di cui 370 km sono in Tunisia (con diametro di 1.200 mm), 380 km sono sul fondo del mare (con diametro di 650 mm) e 1.470 km in Italia, (con un diametro di 1.200 mm). La nuova linea corre in gran parte parallelamente al gasdotto esistente. Sito dell'Eni, *Il transmed*.

<sup>182</sup> Le riserve libiche, peraltro, sono gestite da una società mista in cui vi è la partecipazione paritetica di Eni e della compagnia di Stato libica Noc.

In programma ci sono almeno altri due metanodotti per l'approvvigionamento dell'Europa mediterranea: il Medgaz, che dovrebbe collegare l'Algeria alla Spagna, senza passare per il Marocco e il Galsi, che dovrebbe collegare l'Algeria direttamente alla Sardegna e poi alla Penisola italiana.

L'importanza dell'Algeria, altro importante fornitore di gas per l'Italia, che importa il 36 per cento del suo fabbisogno, e dell'Europa, che dipende dalle riserve di Hassi R'Mel per un quinto delle importazioni, è destinata a rafforzarsi nel prossimo futuro, anche perchè i gasdotti in cantiere, paradossalmente non hanno suscitato le stesse accese polemiche di quelli russi di cui si dirà nel prossimo paragrafo.

Come è stato più volte accennato, l'Algeria, nella storia del gas, ha avuto percorso ricco di primati, è stato il primo Paese ad esportare gas in Europa tramite il sistema di liquefazione, nonché il primo ad esportare gas tramite un sistema di tubi sottomarino.

Ma un altro primato dell'accordo sul Transmed, sempre dimenticato, è quello relativo alla capacità dimostrata dall'Eni di aver gestito un'infrastruttura così strategica in un'area fortemente instabile. Negli anni della negoziazione degli accordi sul Transmed le relazioni tra l'Algeria e la Tunisia erano minate da dispute territoriali e dal sospetto covato da Ben Bella prima e da Boumedienne poi sulla pericolosità della posizione filo-

occidentale assunta dal presidente tunisino Bourghiba<sup>183</sup>. Le soluzioni contrattuali concepite e poi realizzate dall'Eni, per uscire dall'empasse, favorirono non solo il buon esito di tutta l'operazione ma diedero anche vita ad una collaborazione, prima forzata, poi di riconosciuta e reciproca convenienza, che gradualmente condusse i rapporti dei due Stati Nordafricani sul piano della cooperazione e, infine, a siglare nel 1993 l'accordo che risolveva le dispute territoriali. Infatti, furono firmati due accordi separati, uno siglato nel luglio 1977 coinvolgeva solo Eni e Tunisia, ed era basato sull'idea che il gas appena entrato in territorio tunisino fosse di proprietà dell'Eni, in questo modo le dispute territoriali furono isolate dal contratto sul passaggio dei tubi in territorio tunisino<sup>184</sup>; l'altro fu siglato il 22 ottobre 1977 tra Eni e Sonatrach in cui si stabilì il volume delle forniture di gas, furono elaborate le strutture necessarie per il finanziamento, la costruzione e le operazioni future del gasdotto<sup>185</sup>.

---

<sup>183</sup> C. Alexander, *Tunisia: stability and reform in the modern Maghreb*, Routledge, New York, 2010, pp. 104-105.

<sup>184</sup> P. Stevens, *A History of Transit pipelines in the Middle East, lessons for the future*, Atti del Congresso 'Boundaries and Energy: problems and Prospects' University of Dundee, 1996, p. 12.

<sup>185</sup> M. H. Hayes, *The Transmed and Maghreb projects: gas to Europe from North Africa*, in Victor, 2006, pp. 60 e seg.

### 3.4 La presunta guerra dei gasdotti

I due progetti di gasdotti che hanno suscitato le maggiori perplessità, sia nell'opinione pubblica che nell'ambiente degli addetti ai lavori, sono quello relativo al Nabucco e quello di South Stream. Questi due progetti soddisfano a pieno 'le linee guida per lo sviluppo delle Reti Trans-Europee del gas' elaborate dalle Istituzioni europee a partire dal 1996, poi culminate nella decisione n. 1364/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 settembre 2006, che insiste "sull'interconnessione, l'interoperabilità e lo sviluppo delle reti transeuropee per il trasporto del gas e dell'elettricità come strumenti indispensabili per il buon funzionamento del mercato interno in generale e del mercato interno dell'energia in particolare".

Eppure i due progetti sono spesso considerati in competizione e soprattutto una minaccia Russa alla diversificazione energetica che si sta cercando di mettere in atto sul Vecchio continente. Vediamo nel dettaglio in cosa consistono Nabucco e South Stream.

Alla base del progetto Nabucco, concepito nel 2001 da turchi e austriaci, c'era l'idea di trasportare in Europa non solo il gas proveniente dai Paesi del Caspio, ma anche quello iraniano e iracheno con lo scopo di diversificare i fornitori europei e ridurre la dipendenza europea dalle importazioni russe<sup>186</sup>. L'evento che ha fatto partire realmente il progetto è

---

<sup>186</sup> A. Dai Pra, *Unire Nabucco e South Stream?*, Aspenia online, 30/9/2010.

stato la ratifica da parte del Parlamento turco il 4 marzo 2009. I Paesi coinvolti sono Turchia, Bulgaria, Romania, Ungheria, e Austria, e il progetto ha avuto il sostegno economico dell'Unione Europea (200 milioni di euro) nel quadro dello sviluppo del corridoio energetico meridionale (il cosiddetto NG3) previsto dalla direttiva del 2003 sulle linee guida per lo sviluppo delle reti Trans-Europee<sup>187</sup>. Il progetto presenta però notevoli difficoltà legate innanzitutto al bilanciamento del costo complessivo della faraonica opera (che dovrebbe aggirarsi intorno agli 8 miliardi di euro) con l'effettiva possibilità che il gasdotto fornisca i volumi di gas attesi. Al momento solo l'Azerbaijan fornisce garanzie di stabilità e livelli apprezzabili di fornitura di gas e complessivamente beneficiare unicamente dell'apporto azero non è ritenuto sufficiente. Un contributo significativo potrebbe provenire dal recupero dell'idea originaria del progetto, ovvero il coinvolgimento dell'Iran, ma questa opzione diventa giorno dopo giorno sempre meno praticabile, soprattutto per i noti problemi politici legati alla condanna sull'arricchimento dell'uranio e alla crescente ostilità che contrappone Europa e Stati Uniti alla Repubblica islamica e alla vicina e 'alleata' Siria. L'Iran potrebbe essere inquadrato, o forse avrebbe potuto esserlo, da un lato come paese di transito per il gas eventualmente proveniente da Turkmenistan, Uzbekistan e Kazakhstan, ma soprattutto come fonte primaria di idrocarburi (classificandosi al secondo posto per riserve di idrocarburi). Infine, c'è da

---

<sup>187</sup> ISPI, *Sicurezza energetica*, n.1 gennaio-marzo 2010, p. 24.

rilevare nel gruppo promotore del progetto una mancanza di leadership, che nella storia dei gasdotti è sempre stata fondamentale.

Quest'ultimo aspetto invece è fortemente presente in South Stream, progetto nato nel 2002 e promosso originariamente da Gazprom ed Eni<sup>188</sup>, a cui, nel settembre 2009, si è aggiunta la francese Edf. Il progetto che dovrebbe costare intorno ai 23 miliardi di euro, di cui oltre 8 solo per realizzare il tratto sottomarino nelle acque territoriali turche, mira ad aggirare l'Ucraina sulla via meridionale di trasporto del gas dalla Russia all'Europa<sup>189</sup>. Rispetto a Nabucco presenta ad esempio un notevole stato di avanzamento dei contratti con i Paesi di transito, grazie soprattutto alla cosiddetta 'shuttle diplomacy'<sup>190</sup>, esercitata da Putin che ha incluso anche molti dei partner del progetto Nabucco, come Bulgaria, Ungheria e Romania.

La competizione tra Nabucco e South Stream, sembrerebbe vinta dal secondo, ma l'Eni in linea con la sua storia caratterizzata dalla infaticabile ricerca di collaborazione, grazie alla capillare presenza sul territorio interessato e alla notevole expertise di cui da sempre può godere, ha lanciato prima nel luglio 2010, poi nel novembre 2011, l'idea di fondere i due gasdotti

---

<sup>188</sup> I due colossi del gas sottoscrissero successivamente, nel 2006, un importante accordo strategico per creare un'alleanza internazionale che permetterà alle società di realizzare progetti comuni nel *midstream* e *downstream* del gas, nell'*upstream* e nella cooperazione tecnologica, un aumento dei quantitativi di gas importati e l'estensione della fornitura fino al 2035. Eni, 2009, p. 13.

<sup>189</sup> Dai Pra, 2010.

<sup>190</sup> Ispi, 2010, p.28.

nel tratto comune tra Bulgaria e Austria. Un'idea che potrebbe rilanciare Nabucco, far diminuire per entrambe le parti i costi e garantire l'approvvigionamento di gas all'Europa.

## **Bibliografia:**

### **Monografie**

G. Accorinti, *Quando Mattei era l'impresa energetica. Io c'ero*, Halley Editrice, Matelica (Mc), 2007.

E. R. Alexander, *How organizations act together: interorganizational coordination in theory*, Opa, Amsterdam, 1995.

C. Alexander , *Tunisia: stability and reform in the modern Maghreb*, Routledge, New York, 2010.

B. Bagnato, *Prove di Ostpolitik, Politica ed economia della strategia italiana verso l'Unione Sovietica (1958-1963)*, Olschki editore, Firenze 2003.

S. Casertano, *Oro Blu, la contesa del gas tra Cina, Russia ed Europa*, Fuoco Edizioni, Rende (CZ), 2010.

C. J. Cleveland (a cura di), *Concise Encyclopedia of the history of energy*, Academic Press, 2009.

M. Colitti, *Eni Cronache dall'interno di una azienda*, Egea, Milano, 2008.

C. Corazza, *La guerra del gas, i nuovi padroni dell'energia, i rischi per l'Italia e per l'Europa*, Sole 24 Ore editore, Milano, 2008.

T. Daintith, L. Hancher, *Energy strategy in Europe: the legal framework*, De Gruyter Incorporated, Berlino, New York, 1986.

M. De Leonardis (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2003.

G. Galli, *Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano*, Dalai Editore, Milano, 2005.

S. Grazioli, *Gazprom, il nuovo Impero*, Lantana editore, 2010.

M. I. Goldman, *Petrostate, Putin, Power, and the New Russia*, Oxford University Press, 2008.

M. Guderzo, M. Napolitano (a cura di), *Diplomazia delle risorse. Le materie prime e il sistema internazionale nel Novecento*, Polistampa, Firenze, 2004.

F. Imperato, *Moro e la pace nella sicurezza (1963-68)*, Progedit, Bari, 2011.

J. Kennedy, *Oil and gas pipeline fundamentals*, PennWell publishing Company, Tulsa (Oklahoma), 1993.

S. Labbate, *Il Governo dell'Energia, l'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Le Monnier, Milano 2010.

L. Maugeri, *Con tutta l'energia possibile*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008.

L. Maugeri, *The age of oil : the mythology, history, and future of the world's mostcontroversial resource*, Praeger, London, 2006.

B. Olivi, *L'Europa difficile, Storia politica dell'integrazione europea 1948-2000*, il Mulino, Bologna, 2001.

J. H. Paterson, R. Gasperoni, *Introduzione alla geografia economica*, Franco Angeli, Milano, 2000.

M. Pizzigallo, *Alle origini della politica petrolifera italiana. 1920-1925*, Giuffrè, Milano, 1981.

M. Pizzigallo, *L'AGIP degli anni ruggenti (1926-1932)*, Giuffrè, Milano, 1984.

M. Pizzigallo, *La "politica estera" dell'AGIP (1933-1940). Diplomazia economica e petrolio*, Giuffrè, Milano, 1992.

C. Rossi, *La freedom doctrine di John F. Kennedy: cooperazione allo sviluppo e disarmo nell'Europa mediterranea (1961-1963)*, Franco Angeli, Milano, 2006.

M. Sassatelli, *Identità, cultura, Europa: le "città europee della cultura"*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 63.

C. Stagnaro (a cura di), *Il mercato del gas naturale, l'Europa tra sicurezza e liberalizzazioni*, Rubbettino, Catanzaro, 2009.

C. Stagnaro, *Sicurezza energetica, petrolio e gas tra mercato ambiente e geopolitica*, Rubbettino, Catanzaro, 2007.

P. Stevens, *A History of Transit pipelines in the Middle East, lessons for the future*, Atti del Congresso 'Boundaries and Energy: problems and Prospects' University of Dundee, 1996.

D. G. Victor et al., *Natural Gas and Geopolitics, from 1970 to 2040*, Cambridge University Press, 2006.

A. Zanardo, *Una storia felice, il gas naturale in Italia da Mattei al Transmediterraneo*, Aracne, Roma, 2008.

### **Articoli e saggi**

K. Borisocheva, *Analysis of the Oil and Gas Pipeline links between Eu and Russia*, Cere, Atene, 2007.

F. Briatico, *Appunti sulla storia geopolitica dell'Eni*, in Limes, *Il clima dell'energia*, n. 6, 2007.

B. Curli, *Le origini della politica energetica comunitaria, 1958-1964*. In *Diplomazia delle risorse. Le materie prime e il sistema internazionale nel Novecento*, Guderzo M., Napolitano M. (a cura di), Polistampa, Firenze, 2004.

A. Dai Pra, *Unire Nabucco e South Stream?*, Aspenia online, 30/9/2010.

Hadi Hallouche, *The Gas Exporting Countries Forum: Is it really a Gas OPEC in the Making?*, Working Paper series NG 13, Oxford Institute for Energy Studies, June 2006.

M. H. Hayes, *The Transmed and Maghreb projects: gas to Europe from North Africa*, in D. G. Victor et al., *Natural Gas and Geopolitics, from 1970 to 2040*, Cambridge University Press, 2006.

G. Meyr, *Enrico Mattei nella politica neoatlantica dell'Italia nella percezione degli Stati Uniti d'America*, in De Leonardis (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna.

M. Pizzigallo, *Diplomazia parallela e politica petrolifera nell'Italia del secondo dopoguerra*, in M. De Leonardis (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna.

P. Scaroni, *Gas at full Trottle*, in Longitude n.10, novembre 2011.

V. Socor, *A Russian-led "OPEC for Gas"? Design, Implications, Countermeasures*, in Lithuanian Foreign Policy Review, Foreign Policy Research Center, 2008.

C. Stagnaro, *Fracking Politics*, in Longitude, n.10, novembre 2011.

D. G. Victor, *The start of siberian oil development*, Oil of Russia, n. 1, 2010.

**Rapporti e Altre fonti:**

Encyclopedia of Energy, Elsevier, Amsterdam, 2004

Eni, Oil & Gas Review 2010.

Eni, Oil & Gas Review 2008.

Eni- Gazprom, *Legati dall'Energia, quaranta anni di collaborazione Eni- gazprom lungo la via del metano*, 2009.

*Fifty-fifty the new deal oil*, course on-line in Oil: International evolution of Department of Energy and Mineral engineering of the Penn State University.

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.

Ispi, *Sicurezza energetica*, n.1 gennaio-marzo 2010, p. 24.

Ispi , *Annuario Di Politica Internazionale*, 1973.

Limes, *Eurussia, il nostro futuro?*, Gruppo editoriale l'Espresso, n. 3 2009.

Senato della Repubblica, XV Legislatura, *Verso un Opec del Gas?*,  
Dossier n. 79, ottobre 2007.